

L'Unità

1,20€

Martedì 14
Dicembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 340

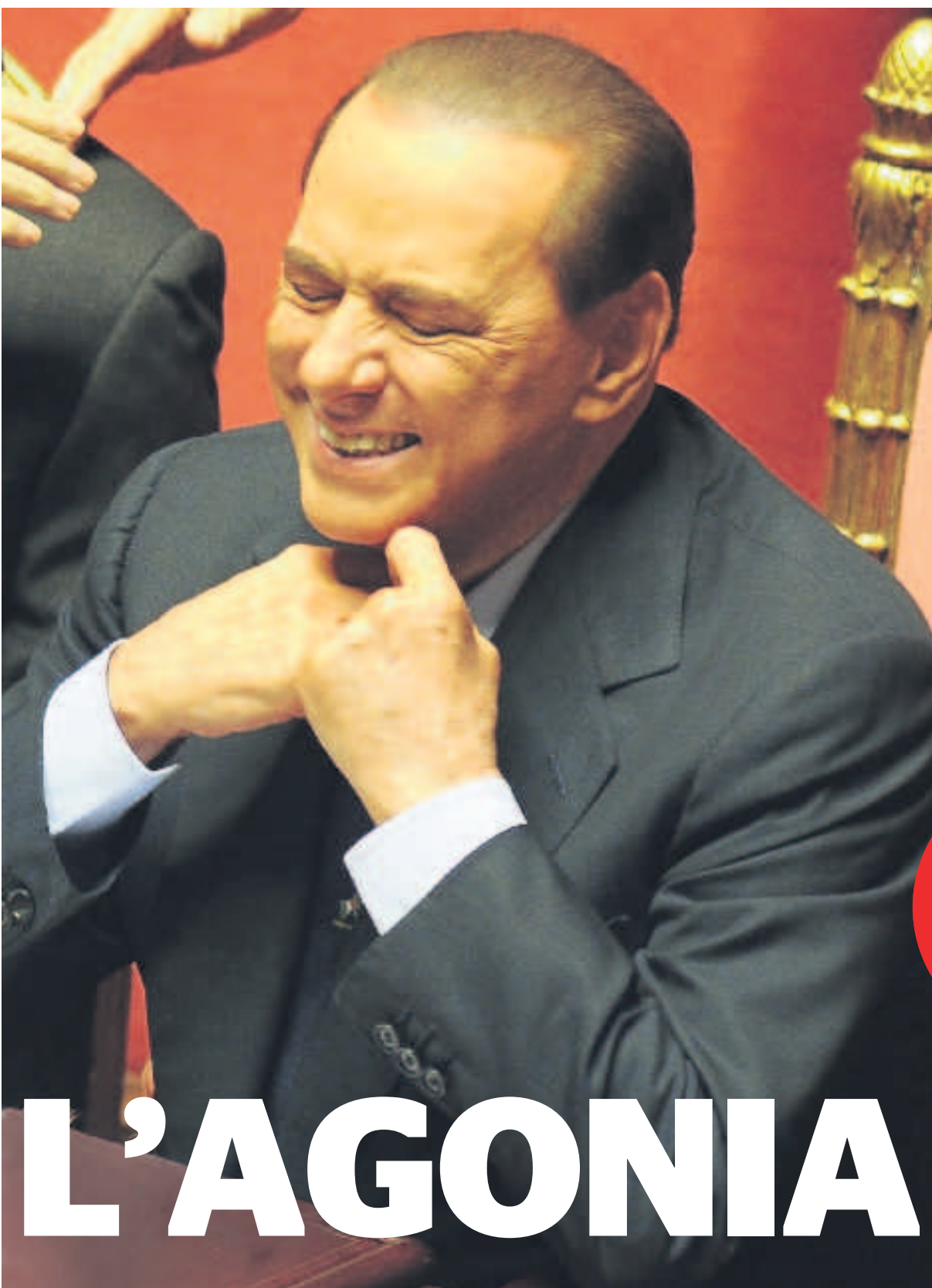
Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

➔ OGGI

Sfiduciamolo
noi
Le 30mila
firme raccolte
da l'Unità



Tra lusinghe e minacce

Berlusconi alla prova
finale della fiducia
si appella ai deputati Fli
ma non è più sicuro:
«Se cado si va alle elezioni»

La conta degli incerti

Guzzanti annuncia il no
Calearo decide all'ultimo
Fini recupera i suoi dopo
l'offerta rifiutata:
«Astensione se ti dimetti»

Il Pd: comunque premier finito

Bersani: anche se ce
la facesse strategie
comuni con Fli
D'Alema: non è più
padrone del centrodestra

➔ ALLE PAGINE 4-15

**Roma assediata
dalla protesta
Zona rossa
attorno al Palazzo**

**Cortei degli studenti
e da Napoli e l'Aquila**

➔ ALLE PAGINE 16-17

FILO ROSSO

**IL GIORNO
DEL TAPIRO**

Concita De Gregorio

➔ A PAGINA 2

L'AGONIA





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il giorno del Tapiro

In assenza assoluta di una voce, anche una sola, in grado di prevedere cosa ci sia oltre la cortina dei fumogeni dei manifestanti e l'orizzonte breve di chi deve assicurarsi la pancia piena domattina abbiamo assistito ieri alle prove generali della Giornata Decisiva. Scena: il centro di Roma, dentro e fuori dai palazzi. Protagonisti, fuori: i verdi vestiti da Banda Bassotti; Valerio Staffelli quello di *Striscia* alla guida - attorno a piazza Venezia - di un ingombrante automezzo che cerca di parcheggiare sotto palazzo Grazioli per depositare lì un gigantesco Tapiro d'oro, trattative con gli uomini della scorta che di sbieco sorridono alla telecamera consapevoli di essere inquadrati; cinquecento poliziotti che davanti a Montecitorio fischiano il ministro La Russa e gridano "Vergogna", il volantino informa che sono rappresentate 21 sigle sindacali su 23 dove la notizia è che le forze di polizia abbiano 23 sindacati a rappresentarle: racconta da sola il tempo che stiamo vivendo. Studenti e ricercatori scesi dal tetto della Facoltà di Architettura dove hanno appena tenuto una conferenza stampa aerea in compagnia dei lavoratori dello spettacolo, non tutti funamboli. Popolo viola nervosissimo per l'oscuramento temporaneo del suo sito. Primi avamposti dei terremotati dell'Aquila e dei napoletani sommersi da immondizia previsti in arrivo per oggi. Comunicato delle Camere ad uso dei parlamentari: è bene che si facciano trovare ai

loro posti alle otto del mattino, da quell'ora in poi in centro di Roma sarà inaccessibile, blindato "per evitare fenomeni tipo l'assalto al Senato degli studenti". Oggi l'assalto lo danno i poliziotti, però: non gli studenti. Protagonisti, dentro: Berlusconi che dorme svegliato da Brunetta; Silvano Motta fotografatissimo, gloria di un giorno delle colombe finisce già date per prossimi ministri; Domenico Scilipoti e Antonio Razzi, ignoti al grande pubblico ma pedine decisive di giornata, eletti alla camera con l'Idv (Razzi è poi passato a NoiSud) e oggi chiamati a rispondere della denuncia alla procura inoltrata dal loro stesso leader Antonio Di Pietro: l'ipotesi è corruzione. Stracquadanio, quello che dice le cose come stanno tipo "adotteremo il metodo Boffo anche per Fini", che oggi afferma: "Non è reato pagare il mutuo a un onorevole". Non sarà reato, ma fa schifo.

Alla buvette, davanti ai suppli giganti a un euro l'uno (i più economici di Roma, sì) i deputati si passano di mano in mano ridendo le previsioni del Nostradamus arabo e il racconto breve dell'agopuntore siciliano i quali, entrambi, hanno previsto la caduta di B. proprio oggi. Tremonti tace, che forse tocca a lui. Bossi pure, solo ogni tanto ripete: andiamo a votare, ma si sa che non lo pensa. Gli ex alleati di Fli propongono cose tipo se lui si dimette dopo il voto alla Senato noi ci asteniamo alla Camera, i suoi di lui rispondono prima vi astenete e poi si dimette, attestati di grande fiducia reciproca, insomma. Qualunque sia l'esito del voto di oggi - se le partorienti verranno o no, se Motta diventerà o meno ministro, se i tirolesi si metteranno una mano sulla coscienza e se Paolo Guzzanti si sentirà per un quarto d'ora a suo agio in quella che chiama nei suoi libri la "mignottocrazia" - lo scenario è questo. Difficile che cambi con un rimpastino ma si può anche far finta di crederci, aspettando di vedere dove parcheggia il Tapiro.

Oggi nel giornale

PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

«Autoconvocati» contestano Bonanni all'Auditorium Cisl



PAG. 28-29 ■ MONDO

Iran, l'ultima di Ahmadinejad
Licenziato il capo degli esteri



PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Silvio Orlando: «Vorrei essere cattivo come Riccardo III»



PAG. 20-21 ■ ITALIA

Alemanno e i guai del «caso Roma»

PAG. 26-27 ■ MONDO

La tragedia degli eritrei nel Sinai

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Vinyls, la lotta non si ferma

PAG. 42-43 ■ CINEMA

Tre Babbi Natale che fanno ridere

PAG. 46-47 ■ SPORT

Doping, le ombre (scure) di Fuentes

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca viaggiatrice

Lunga lunghissima sia questa strada
Dovunque porti, dovunque vada
Giorni con notti, paura, coraggio
Lungo lunghissimo sia questo viaggio
Partire presto, tornare tardi
Dietro i ricordi, davanti gli sguardi
Che non arrivino mai fino in fondo
Perché c'è sempre più mondo

(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Il "paradosso Buttiglione" turba il sonno di Scilipoti

È davvero possibile che per convincerlo a votare la fiducia sia stato offerto a Silvano Moffa un posto da ministro? Davvero il voto a favore dell'esecutivo varrebbe per Mariagrazia Siliquini un posto da sottosegretario? Pare proprio di sì, se è vero che - è uno dei boatos che si rincorrono a Montecitorio in queste ore convulse - ad un esponente di uno dei gruppi in bilico nei giorni scorsi qualcuno ha detto: «Ti vedrei bene alla guida di una delle grandi opere...»

La corsa frenetica al consenso si arresterà soltanto un minuto prima dell'inizio della chiama, e questo rende ogni pronostico piuttosto precario. Però, al netto della prudenza d'obbligo, le ultime ventiquattro ore hanno un po' spento il sorriso che l'altro ieri ancora si leggeva sul volto degli esponenti

del Pdl. La partita principale si è giocata nel Fli. La reazione stizzita di Silvano Moffa a quanto detto domenica da Fini a Lucia Annunziata è stata originata anche dall'essersi sentito sospettato di "tradimento" da parte di qualcuno dei colleghi futuristi. Fini ieri ha azzerato tutte le polemiche interne andando incontro alla richiesta di Moffa affinché ci fosse un estremo tentativo di evitare la chiama. Una richiesta che il presidente della Camera ha accolto volentieri anche perché gli ha dato modo di riconsegnare il cerino nelle mani di Berlusconi: è stato questo l'effetto politico dell'appello al premier affinché si dimettesse prima del voto di fiducia. Berlusconi l'ha presa talmente male che, quando ha lasciato la stanza del governo a Montecitorio dopo aver incontrato Urso e Moffa, aveva il

volto tiratissimo: appena l'offerta è stata resa pubblica, ha sbattuto la porta in faccia a Fini e, probabilmente, ha anche spento definitivamente il cerino. Se infatti la Siliquini smentisse tutte le voci sul suo imminente quanto sorprendente ingresso al governo votando per la sfiducia, sulla carta la mozione delle opposizioni avrebbe 314 voti (contando anche quello di Guzzanti) e addirittura 315 se si considerano vere le voci sul recupero in extremis di Grassano alla causa antiberlusconiana. Di contro nel versante governativo va registrata l'incertezza che si è diffusa tra i vari Razzi e Scilipoti dopo la replica di Berlusconi alla Camera. Un punto a favore del cosiddetto "paradosso Buttiglione": «Chi vota la fiducia vuole le elezioni, chi è per la sfiducia avrà la prosecuzione della legislatura.»



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Silvio** si appella alle «colombe» Fli: «La notte porti consiglio». Se passa, pronto all'allargamento

Berlusconi non è più sicuro:



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante il dibattito

In pubblico una sicurezza ostentata, con i suoi i segnali dell'incertezza, che ieri sera era palpabile a Palazzo Grazioli. Con il Cavaliere che lancia continui allarmi, con i ripetuti avvertimenti su possibili elezioni anticipate.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Agita lo spettro delle elezioni anticipate e i fedelissimi, in Transatlantico, rilanciano la minaccia del capo. I finiani mostrano di potersi ricompattare e Berlusconi vede vacillare uno dei pilastri sui quali vorrebbe costruire la sua «nuova fase»: spaccatura del Fli, isolamento di Fini, patto di legislatura con i futuristi «responsabili» più Casini e rimpasto di governo senza passare per le dimissioni. «Se la mozione di sfiducia sarà respinta come credo - sottolinea il Cavaliere - da domani lavoreremo per allargare quanto possibile l'attuale maggioranza a tutti coloro che condividono i valori e i programmi dei moderati». Parole identiche sia alla Camera che al Senato. Berlusconi ostenta sicurezza: «il governo otterrà la fiducia», ma a dare il polso dell'incertezza che regna a Palazzo Grazioli sono i ripetuti avvertimenti alle «elezioni anticipate». Senza il blocco dei finiani moderati nei quali si sperava, la sopravvivenza del governo è appesa a uno o a due voti. Attenti se andiamo sotto «si va alle urne» quindi «pensateci bene»: ecco il «consiglio» per la notte della vigilia che il premier invia a centristi e finiani «più responsabili» che «mal digeriscono la sfiducia che vuole Fini». Il bottino del vantaggio portato a casa dal Cavaliere è «esposto a mille intemperie». Fiducia al Senato e sfiducia alla Camera? «Vorrà dire che Silvio andrà da Napolitano, chiederà le elezioni e si chiariranno definitivamente le cose», replica uno dei berluscones più ostinati. Richiesta analoga se Berlusconi ottenesse una maggioranza riscata, Casini mantiene l'attuale «no» e i finiani si pongono all'opposizione? Incassata la fiducia, e seguendo i consigli di Bossi, il

Cavaliere potrebbe «chiedere le elezioni in ogni caso». Prima, però, «farà il tentativo di allargare la maggioranza...E con le vacanze di Natale di mezzo, un mese di decantazione potrebbe chiarire tante cose». La strada del voto, quindi, «non è obbligata».

NO AI FINIANI

Nell'incertezza di ieri, tuttavia, il Cavaliere non ha voluto cedere alcun vantaggio a Fini. Il Fli unito - «pasdaran» e «colombe» assieme - gli aveva offerto l'astensione al Senato, chiedendogli le dimissioni prima del voto della Camera, in cambio di un Berlusconi-bis senza «trabocchetti» o «imboscate». Ma il premier ha respinto l'ultima proposta di tregua: «non accetto i diktat di Fini».

«Non c'è niente di nuovo - annunciava Paolo Bonaiuti - Il Presidente

AFFARI E GAS

Prodi: «Io nessun interesse. Rifiutai l'offerta di Putin»

«Nessuno potrà mai dire che c'è stato interesse personale tanto è vero che quando Putin mi offrì la presidenza del south stream, e non era cosa di poco conto, ho detto di no». L'ex premier e presidente della commissione europea, Romano Prodi, tiene a sgomberare il campo sulla questione del gasdotto south stream, dopo le affermazioni di Berlusconi che oggi ha sottolineato di aver solo continuato a sostenere un progetto firmato dal precedente esecutivo. L'ex primo ministro, parlando a margine di un incontro con gli studenti dell'università Cattolica di Milano, ricorda come si arrivò a quell'intesa: «Sia chiaro che durante il mio governo, l'Eni ha firmato per i rifornimenti che erano indispensabili all'Europa, dopo la crisi Ucraina». E sottolinea: «Non c'era nessun intermediario e nessun mentasti vicino a me. Una cosa è fare gli interessi del paese una cosa è fare altro» con un riferimento indiretto ai rapporti tra l'attuale Berlusconi e Putin.

Roberto Menia (Fli)

«Comunque finisca questa conta, non ci sarà governabilità. Berlusconi faccia un passo indietro»



Ignazio Marino (Pd)

«Una maggioranza che passa da un centinaio di voti a uno non può governare fino al 2013»



Massimo Donadi (Idv)

«Questo governo ha distrutto l'economia, fatto i propri interessi e lei tiene solo alla poltrona»



→ **La carota e il bastone** Ai moderati dice: «Serve stabilità». Ma poi brandisce la clava delle urne

«Se cado si va alle elezioni»

non deve dimettersi e non si dimetterà, si sottoporrà al voto del Parlamento». Finiani «compatti» dopo l'ultimo «no» del Cavaliere? «Vedremo al momento del voto...», replicavano i berluscones. «La strada è stretta ma la capacità dei leader in questi momenti sta proprio nel trovare un accordo - dichiarava il finiano Moffa - Non si può scherzare con il fuoco». E i berluscones rilanciano gli avvertimenti sulle elezioni anticipate per convincere «chi teme di perdere la poltrona parlamentare».

DIBATTITO IGNORATO

Alle 18 di ieri, a conclusione della discussione sulle mozioni di sfiducia, Berlusconi prende la parola alla Camera per rileggere il discorso della mattina al Senato. «Il premier ignora il dibattito parlamentare»,

denuncia Dario Franceschini. A Palazzo Madama il Cavaliere aveva lanciato un appello ai moderati per «un patto di legislatura», per il «rafforzamento della squadra di governo», per l'aggiornamento del programma, per la modifica della legge elettorale. Una «una follia politi-

Sul filo

A caldo respinge
il diktat di Fini:
«Non mi dimetto»

ca» l'apertura di una crisi «priva di soluzioni». Il Cavaliere potrebbe comprendere chi volesse sfiduciare il governo per chiedere elezioni anticipate o per indicasse un nuovo Presidente del Consiglio. Ma si rifiu-

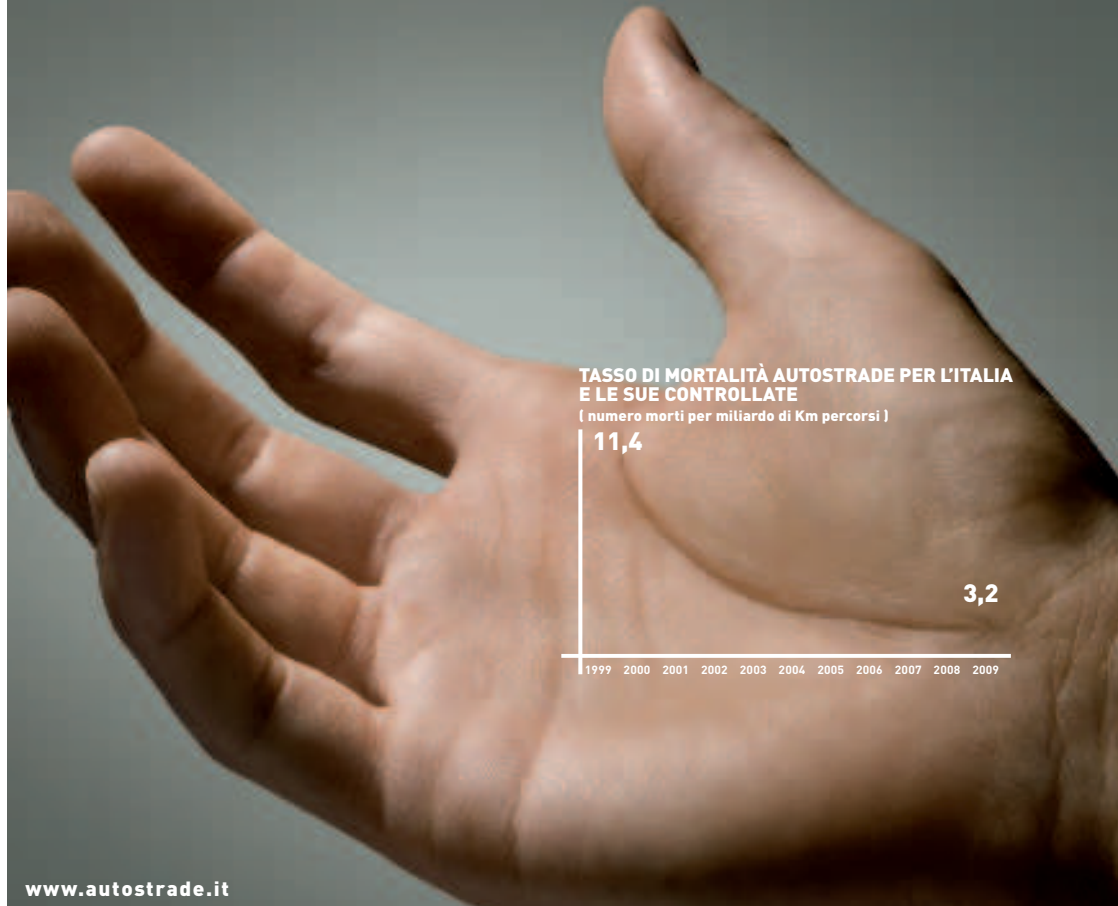
ta di capire «una crisi al buio». L'esecutivo tecnico? «È vana la speranza di chi vuole azzerare i risultati delle elezioni portando al governo chi non ha prevalso». La tesi del capo del governo è che il Paese ha bisogno di «stabilità» per non subire gli attacchi della «speculazione».

L'unica alternativa a Berlusconi, in sostanza, è Berlusconi. Appello a finiani e centristi, infine. «Sono certo che nessuno di voi intende gettare ciò che abbiamo costruito insieme - dice il premier agli uomini di Fini - Sono convinto che ciascuno di voi sa che qualunque divisione è legittima. Ma la rottura no, la sfiducia al governo no, la rottura del campo dei moderati no». E ancora, nel tentativo di spaccare il Fli. «Tutto si può fare, ma non si può progettare un'alleanza con la sinistra camuf-

fandola con il governo di transizione». Se i finiani volessero cambiare campo, per Berlusconi dovrebbero essere i primi a chiedere di tornare davanti agli elettori. Se invece sono «sinceri e leali», il «senso di responsabilità verso il Paese», impone di «rinnovare la fiducia al governo». Un appello rivolto anche a Casini e al piccolo Partito liberale, rappresentato alla Camera da Paolo Guzzanti, Lo stesso che ieri sera ha dato mandato al suo deputato di votare la fiducia. «Oggi non è in gioco la persona del presidente del Consiglio...», cerca di concludere Berlusconi alla Camera. «Noooo», rispondono in coro dai banchi dell'opposizione. Ride anche il Cavaliere, quelle parole suonano stonate perfino a lui. ♦

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO
LA VITA.



IL NOSTRO LAVORO È FARVI VIAGGIARE PIÙ SICURI.

Da quando la Società è stata privatizzata nel 2000 ci siamo impegnati per aumentare la sicurezza sulla rete, in linea con l'obiettivo della Comunità Europea di dimezzare i morti sulla strada. Per arrivarci, **assieme alla Consulta per la Sicurezza** da noi costituita con alcune tra le principali Associazioni dei Consumatori, la Polizia Stradale ed altri interlocutori istituzionali impegnati sul fronte della sicurezza, **abbiamo messo in campo tantissime iniziative**, tra le quali: oltre 1.500 interventi di segnaletica e pavimentazioni speciali nei tratti a maggiore incidentalità, la riqualificazione di oltre 2.600 km di barriere spartitraffico anche con l'installazione di barriere di "nuova generazione", la chiusura di tutti i 1.900 varchi aperti sullo spartitraffico con strutture mobili, le campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno (due milioni di caffè gratis distribuiti di notte).

Ma c'è un'iniziativa che ci differenzia da tutti gli altri gestori di reti viarie nel mondo: **il Tutor**, ovvero il sistema di controllo della velocità media che abbiamo **ideato, finanziato e installato in oltre 2.500 km di rete**. La gestione di questa tecnologia è affidata alla Polizia Stradale e pertanto, le relative sanzioni sono emesse e incassate direttamente dallo Stato.

Grazie al Tutor abbiamo dimezzato la mortalità anno su anno e possiamo oggi annunciare di essere andati ben oltre gli obiettivi che ci eravamo posti. **Dal 1999 ad oggi il tasso di mortalità si è abbassato da 11,4 a 3,2 (-72%)**. Il che vuol dire circa 300 morti in meno sulla strada all'anno. Ma non ci saremmo riusciti senza il vostro contributo. È per questo che vi chiediamo di continuare a **guidare con responsabilità e prudenza, sempre**.

autostrade // per l'italia

→ **La maggioranza** scatta a 314 voti. L'incognita riguarda tre voti e la presenza di tre mamme
→ **Compravendita** Razzi (Idv) è già perso, Calero se la gioca nella notte, Guzzanti non lo dice

La conta non torna più la Camera rischia il pareggio

Il pareggio è vittoria per la maggioranza. Verso la fiducia la finiana Siliquini. Non più scontati i sì di Grassano e Guzzanti. Scilipoti e Calero: «Sì solo se decisivi». A uno dell'Mpa offerta la presidenza di un ente.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

«E' l'ultima notte quella che conta. E allora che arrivano le offerte migliori». Alle sette di sera il deputato-reclutatore per conto della maggioranza ha meno certezze rispetto alla mattina. Si aggira per i corridoi di Montecitorio nervoso. I conti non tornano. Lontani da quella forbice di «almeno 10 voti di vantaggio» a cui la maggioranza puntava con buona sicurezza fino alle quindici. Ora in cui il «Moggi del calcio mercato», per la cronaca il sottosegretario Daniela Santanchè, ancora diceva: «Sono tranquillissima. Anche se avremo solo un voto o due di maggioranza. Il resto verrà dopo, neanche se lo immaginano a sinistra quanti salteranno il fosso».

Il giorno in cui il Parlamento riconquista la sua centralità certificando la crisi di governo in atto da quaranta giorni, è anche quello in cui si tocca la tristezza di questa crisi ridotta a un calcolo da bottega. Un fatto che la maggioranza si ostina a considerare numerico e che invece è politico. Una faccenda da pallottoliere. Che alle otto di sera, dopo il dibattito sulla fiducia al Senato e la sfiducia alla Camera, oscilla tra 314 voti per la maggioranza e 313 per le opposizioni. O viceversa.

I fatti certi sono pochissimi. Su 630 deputati e tre astenuti di rigore (il presidente Fini, Brugger e Zeller della Svp), la maggioranza scatta a 314 voti. Pdl, Lega e cespugli possono contare su 306 voti sicuri (235 pdl, 59 Lega, 12 Pid e Noi sud) più sei voti conquistati, alcuni, negli ultimi giorni: Calero (ex Pd, ex Api), Catone (ex Fli), Cesario (ex Pd), Grassano (ex Lega, ex Misto, ora

Maramotti



Lib-dem), il repubblicano Nucara, il centrista Pionati, l'ex IdV Scilipoti. Totale 313. A cui, con un po' di ottimismo, la maggioranza aveva aggiunto anche il voto del liberale Guzzanti. Raggiunta così quota 314, si apriva la possibilità dello smottamento di cinque, sei colombe finiane che, sempre nei piani della maggioranza, avrebbero dovuto dare il colpo finale a Fini.

Questo il piano fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. Quando però il piano per dividere i finiani abortisce. Berlusconi entra in aula a Montecitorio nero in volto: «Non mi dimetto né ora né mai». A quel punto il pal-

lottoliere torna in movimento. Il ballerino Grassano non è più certo tra i sì: le sue dimissioni dai lib-dem non vengono annunciate in aula. Cosa che invece succede per gli ex dipietristi Razzi e Scilipoti. Quest'ultimo, terza gamba del neonato Movimento di responsabilità nazionale con Cesario e Calero, fa il suo ingresso in aula accolto da Maria Rosaria Rossi e dalla Mussolini e sale al suo nuovo posto accanto a Calero. Dove comincia un pressing palese di Casini, Tabacci, Franceschini: «Vi rendete conto che il vostro voto è decisivo?». I tre-dell'ave-maria si sono visti a pranzo e

poi andranno a cena. Cesario darà la sua fiducia. Calero dice: «Mi astengo alla prima chiama. Poi, se sono decisivo voto la fiducia». Mimmo detto ormai Scili sembra orientato a fare uguale. Guzzanti che rivendica «il miracolo di aver fatto resuscitare i liberali (Berlusconi lo ha citato in aula al Senato, ndr)» ha deciso «ma non lo dico. So che il mio voto sarà determinante». La maggioranza pensava di averlo in tasca. A sera non era più così sicura. Il radicale Maurizio Turco mette fine ad ogni dubbio: anche loro sfiduceranno Berlusconi.

Si mette male per la maggioranza. Anche se dovesse convincere la finiana Siliquini, una che ha già attraversato cinque-sei partiti, dal Psi alla Lega all'Udc. E' tutto appeso a un voto. Il Pd porta in aula anche Marco Fedi, eletto in Australia, malato ma volato da Sidney. Riuscirà il Pdl a portare dalle Puglie il medico Gaglione di Io-sud che non s'è mai visto in aula? Resta l'incognita delle tre mamme, tre sfiducie sicure. La finiana Cosenza, ha finito il tempo e non può rischiare il viaggio da Napoli. Mogherini e Bongiorno ce la metteranno tutta.

Ecco, Berlusconi è appeso a tre pance e alle offerte dell'ultima ora. Una ha raggiunto un deputato dell'Mpa: la presidenza di un ente, ha rifiutato. Sintetizza Bossi: «Con due voti in più non si va da nessuna parte». Meno che mai con un pareggio, per i regolamenti una inutile vittoria. ❖



FEDERICA MOGHERINI

In gravidanza e a un passo dal parto, la deputata del Pd lancia un appello per questa mattina: «Se fossi in sala parto, sarebbe bello che una collega del Pdl, per fair play, non partecipasse alle votazioni».



BRUNO CESARIO

Ex Pd, ex Api, un tuffo di due mesi nel gruppo misto, ora nel Movimento di responsabilità nazionale. Ieri ripeteva: «Io volevo votare a favore del governo, sto cercando di convincere Calearo e Scilipoti».



MASSIMO CALEARO

La sua linea: «Mi astengo, aspetto la seconda chiamata e se il mio voto diventa determinante, allora voto per la fiducia al governo». Questo, ha spiegato in Transatlantico, perché «me lo chiedono gli imprenditori».



Di Pietro in Procura «Ho carte e documenti So chi sono i corruttori»

Fatti circostanziati su vari deputati avvicinati, non solo dell'IdV. Le testimonianze di Monai e Zazzera che hanno rifiutato le offerte. Il caso della promessa della nomina di un diplomatico fatta da un ministro.

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Venti pagine, venticinque allegati contenenti «prove testimoniali e video». Fatti specifici e circostanziati come «l'importante commessa industriale ottenuta da un deputato il cui voto sarà decisivo», oppure «l'offerta di un incarico diplomatico fatta da un ministro in carica», la minaccia di un dossier, fatti privati che se diffusi rischiano di rovinare una vita. C'è tutto questo nell'esposto che ieri mattina Antonio Di Pietro ha consegnato al procuratore di Roma Giovanni Ferrara e all'aggiunto Alberto Caperna. E che è stato allegato al fascicolo aperto venerdì della scorsa settimana sulla compravendita dei voti di fiducia

che ha tenuto banco a Montecitorio nelle ultime settimane.

Nell'ultimo dossier elaborato dall'ex pm in questo week end, c'è ad esempio il video dell'intervista di settembre quando Antonio Razzi, l'operaio svizzero all'epoca ancora dipietrista, confessò che gli erano stati offerti il pagamento del mutuo, 150 mila euro per la casa acquistata una volta diventato deputato con la prospettiva di cinque anni di indennità parlamentare. E, anche, un incarico da sottosegretario. Ci sono le testimonianze di altri due dipietristi, Monai e Zazzera, che in queste settimane sono stati avvicinati e messi davanti ad offerte definite «irrinunciabili» ma respinte al mittente. Ci sono, infine, altre testimonianze circa pressioni e minacce di dossieraggio. Ricatti, estorsioni in cambio di un voto. «Ho indicato i mandanti della presunta compravendita dei parlamentari. Ho indicato fatti, circostanze e nomi» spiega il leader dell'Italia dei valori lasciando la procura di piazzale Clodio poco dopo mezzogiorno mentre al Senato e alla Camera la fibrillazio-

ne è già altissima. Di Pietro, che aveva presentato il primo esposto venerdì scorso, è affiancato dal penalista Sergio Scicchitano.

Nell'esposto sono indicati nominativi di personaggi di secondo piano, a volte amici di parlamentari, che avrebbero avvicinato i deputati per sondare il terreno e verificare la possibilità di un passaggio nelle file della maggioranza. Vengono chiesti «interventi cautelativi», ossia l'acquisizione «ai fini probatori» di atti che dimostrerebbero la fondatezza delle accuse. Le denunce non riguardano solo le posizioni dei deputati dipietristi, Razzi e Scilipoti, quest'ultimo in difficoltà per una serie di pignoramenti, ma anche onorevoli del Pd e dell'Mpa.

La parola adesso passa alla procura. Indagine delicatissima, una prima volta assoluta soprattutto per la tempistica: se nel 2008 c'era già stata un'inchiesta per la compravendita di due senatori ai tempi della fiducia a Prodi (archiviata), questa volta l'imminenza del voto di fiducia rende tutto più complesso. Non per i reati, corruzione, concussione, estorsione. Quanto, si spiega in procura, «per la qualificazione giuridica del pubblico ufficiale deputato» tutelato dalla Costituzione nella libertà del voto (non c'è vincolo di mandato). Tutela che non può coprire il deputato o il ministro che cercano di corrompere. Anzi, per Di Pietro, sarebbe ravvisabile anche l'associazione a delinquere. ❖

DOMENICO SCILIPOTI

Ex IdV, secondo il Pdl un voto scontato. Ma lui resta con la bocca cucita, per decidere all'ultimo con Calearo e Cesario.



PAOLO GUZZANTI

Ex Pdl, ha firmato la mozione di sfiducia ma poi è finito tra gli «incerti». Ieri ha annunciato: «Ho deciso ma non lo dico».



ANTONIO RAZZI

Fino a ieri nell'Idv, il suo passaggio nella componente di «Noi Sud» è stato comunicato proprio ieri in Aula dal presidente della Camera, Fini. Il suo nome figura nell'esposto presentato da Di Pietro sul «mercato dei voti».



MAURIZIO GRASSANO

Un passato nella Lega, in Parlamento dal 2010 dove è subentrato a Cota, dal gruppo misto è andato tra i Liberaldemocratici. La sua intenzione, sulla quale fa affidamento il governo, è di votare «no» alla sfiducia.



Mal di pancia

Tra passato e futuro



Maria Grazia Siliquini



Silvano Moffa



Giampiero Catone

→ **Solo la deputata Siliquini** non si presenta alla cena organizzata dal presidente della Camera

→ **La lunga giornata** di Futuro e Libertà. Moffa tenta la mediazione con il governo: fallita

Tutti insieme al ristorante Fini riesce a ricompattare Fli

Giornata convulsa quella vissuta dal partito di Gianfranco Fini. Il presidente della Camera è stato impegnato a tenere insieme il partito. Nel pomeriggio l'offerta al Cavaliere: se lascia siamo pronti a un bis.

SUSANNA TURCO

ROMA

La ferocia, tesa ma spavalda, quella che l'aveva abbandonato nelle ultime 24 ore, Gianfranco Fini la recupera solo alle sette della sera. Quando, assiso sullo scranno più alto di Montecitorio, riconquista la sensazione di aver sventato il rischio maggiore, quello di una spaccatura del suo gruppo. A quel punto manca all'appello solo Maria Grazia Siliquini: la incontrerà un'ora dopo. Lei insiste a tenere coperte le sue carte fino all'ultimo («le decisioni vere un avvocato le prende la mattina presto»), ma alla riunione serale di Fli non si presenta, come pure non si presenta il senatore Pontone. Gli altri, come Silvano Moffa, Catia Polidori, e Giuseppe Consolo, sembrano davvero ormai rassegnati. «È inutile che cerchi di convincermi, fai conto che abbia già votato», sbotta Consolo sfilandosi dalla «corte» del pidelli Rocco Girlanda. «Voterò compattamente col gruppo», spiega la Polidori. Così, alle sette e venti di sera, quando Silvio Berlusconi inizia la sua replica in Aula, Fini interpreta felicemente il ruolo del presidente del «see, see». «Qualunque dissenso è legittimo», dice Berlusconi, e quell'altro da sopra annuisce ridendo. Sì, sì, come no. «Azioni rea-

La previsione del Congiurato



lizzate già in grandissima parte», dice Berlusconi e quell'altro annuisce di nuovo. See, certo.

Momento di serenità, questo, in una giornata lunghissima e complicata per Fli, dominata per la prima volta dall'azione pressoché esclusiva delle «colombe». I falchi come Bocchino, Briguglio e Granata, sono prudentemente rimasti un passo indietro. E sic-

come in politica qualsiasi vuoto si riempie, a spartirsi i ruoli sono le colombe stesse. Roberto Menia, per esempio, abbandona l'apparente mansuetudine e le alette bianche e in Aula fa un intervento durissimo contro Berlusconi. Nel retropalco, al centro della scena c'è invece Silvano Moffa, furioso per le parole spese da Fini nella trasmissione della Annunziata,

per la bocciatura della sua mediazione, ma anche per il fatto che a trattare con Berlusconi fosse andato la settimana scorsa Italo Bocchino e non, per esempio, lui. Fino a metà giornata è davvero concreta, come mai lo era stata finora, la possibilità che Moffa finisca per appoggiare Berlusconi, o quantomeno per astenersi, portandosi dietro qualche altro futurista. «È



Italo Bocchino

Casini resiste alle sirene di Silvio «Promesse fasulle»

L'Udc oggi dice sì alla sfiducia: «Berlusconi non si è dimesso prima del voto, non ci stiamo. Con un altro governo se ne potrebbe parlare...». Torna l'asse con Fli per il Terzo Polo

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Questa volta Pierferdinando Casini è stato informato prima del tentativo di mediazioni che, in extremis, Gianfranco Fini ha concesso alla «colomba» Silvano Moffa per farlo rientrare nei ranghi e votare la sfiducia. Un documento, secondo un deputato Udc, fatto apposta per «farsi dire di no da Berlusconi», che infatti ha ribadito un categorico «non mi dimetto» prima del voto sulla mozione di sfiducia alla Camera. «L'ennesima esibizione muscolare», ha commentato Casini in serata. Ieri mattina nell'ufficio del presidente della Camera l'asse tra Fli e Udc si è riconsolidato, dopo l'irritazione del leader centrista per essere stato tenuto all'oscuro del colloquio che Bocchino ebbe con Berlusconi giorni fa.

All'incontro tra Fini, Casini e Lorenzo Cesa hanno partecipato anche Francesco Rutelli e Bruno Tabacci, dell'Api. Il Terzo Polo quindi torna unito e l'Udc conferma, anche dopo la riunione dei gruppi parlamentari alla sala De Gasperi di Montecitorio: «Voteremo la sfiducia, noi non abbiamo problemi, li ha Fli e li sta risolvendo», spiega un deputato.

Casini non si gioca tutto con il voto di oggi, a differenza di Fini. «L'importante è superare le macerie del "predellino", il Pdl è fallito e noi siamo all'opposizione di questo governo che, anche se avrà la fiducia per uno o due voti, non è in grado di governare», spiega Rocco Buttiglione.

A nulla sono valse, per ora, le sirene che Silvio Berlusconi ha fatto cantare al Senato per sedurre l'Udc, i «moderati» ai quali si è appellato con la promessa di allargare la maggioranza. Da Palazzo Madama il capogruppo Udc D'Alia respinge «l'ennesima giaculatoria, una minestra riscal-

buio per un nuovo governo, con una nuova agenda». Lo ha detto chiaramente il segretario Cesa in aula alla Camera rivolto al premier: per essere credibile «eviti una ridicola conta parlamentare che, nella migliore delle ipotesi, le consentirà di vivacchiare». Nello scenario confuso è difficile immaginare un Berlusconi Bis, e a questo punto l'Udc non sarebbe interessata. La chiave di lettura la offre il leader leghista «uscito dal cespuglio», come dice un finiano, e che Casini coglie al volo per dissuadere chi vuole votare la fiducia: «Bossi aspetta solo che Berlusconi prenda un voto in più per chiedere le elezioni anticipate».

In Parlamento si naviga a vista. «Se Berlusconi ammette che non ce la fa e chiede un contributo per un governo di Grande Coalizione, come in Germania, allora possiamo parlare», spiega Buttiglione. Il quale però guarda avanti, alla «nuova area elettorale con Fli, l'Api, l'Mpa di Lombardo, contro la destra e contro la sinistra che vale circa il 20, 25 % anche con questa legge elettorale». ♦

che lui ha un rapporto troppo stretto con Augello, si fa influenzare», sibila un ex rautiano. Si susseguono incontri su incontri, davanti al suo studio c'è la fila. La situazione si sblocca solo nel corso del pranzo con Fini, Menia, Andrea Ronchi, Adolfo Urso e Alessandro Ruben. Tutte colombe, appunto. Lì, infatti, viene redatto il documento nel quale, cedendo alla richiesta avanzata da Moffa per una nuova mano tesa al premier, Fli chiede a Berlusconi di dimettersi subito dopo aver avuto la fiducia al Senato evitando così la conta della Camera e, con la formula «senza porre pregiudiziali a un reincarico», lasciando di fatto aperta la strada ad un Berlusconi bis.

La soluzione del documento aperturista - in realtà la riproposizione di quanto detto da Fini a Bastia Umbra, anche se certo in un contesto diverso - è il prodotto di una complicata costellazione di incontri tra i futuristi, ma

In silenzio

I falchi come Bocchino, Briguglio e Granata, sono rimasti coperti

anche di contatti con gli emissari di Berlusconi, Alfano e Letta. A lavorare sul fronte interno c'è soprattutto Menia. Su quello esterno, invece, il silenziosissimo Ruben. Si cerca così di mettere a frutto quel poco di margine di trattativa che è rimasto: ma ancora una volta, il tentativo di mediazione finisce per riconfermare la rottura verticale. Dopo aver ricevuto gli ambasciatori Moffa e Urso, Berlusconi infatti fa respingere sdegnosamente il testo da Bonaiuti. E, a quel punto, anche i «trattativisti» non possono che prenderne atto. «Un'iniziativa che ha contribuito a fare chiarezza, più di così non potevamo fare», dice Fini durante l'incontro serale con i suoi. Anzi, aggiunge un falco, «abbiamo corso un bel rischio: perché se Berlusconi ci diceva di sì ci avrebbe messo in difficoltà». «La notte è ancora lunga», continua a dire in serata Moffa. Ma margini per una trattativa sembrano davvero esili. L'ultima conta in casa finiana è quella del risultato pari (la presenza di Bongiorno e Cosenza è data per certa): «Ma noi abbiamo due sorprese che nemmeno si immaginano». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



L'intervento di Berlusconi e lo sbadiglio di Bossi.

→ **Il Senatur** fa il pretoriano di Berlusconi, e dice: «Sarà una buona fiducia, anche con voti di Fli»

→ **Caute aperture** su Casini. Ma le urne restano la stella polare: non si governa con un voto in più

Bossi fa il gradasso e lavora al dopo. «L'Udc? Ora vediamo»

Bossi girandola. Prima chiede il voto «non ci piacciono le maggioranze risicate». Poi fa l'ottimista: «Sarà una buona fiducia, anche con diversi voti di Fli». Sull'Udc: «Vedremo i numeri, poi si decide...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nella giornata delle parole che si contorcono, e della massima fibrillazione, Umberto Bossi non fa eccezione. Anzi, dichiara a ripetizione, più sibillino del solito, senza timore di contraddirsi. Prima giura che

«con un voto di maggioranza non si governa», che «le maggioranze risicate non ci piacciono», e sembra un de profundis sulla legislatura. Poi si incarica di fornire il pronostico più ottimistico sul voto di oggi, «vediamo i numeri del voto, resterete meravigliati», spiega ai cronisti. Smessi definitivamente i panni del mediatore con Fini, si incarica di bocciare per primo l'ultima mediazione di Fli, «è troppo tardi», e di seminare discordia nella truppa futurista: «Diversi deputati di Fli voteranno la fiducia».

SI AFFACCIA L'OPZIONE UDC

Una girandola che a momenti con-

fonde anche i colonnelli, qualcuno ammette: «Non so quanto ci sia di pre-tattica e quanto di strategia nelle parole del Capo...». Le elezioni restano la stella polare del Carroccio, ma nelle testa del Senatur si sta facendo strada anche una subordinata: e cioè che il Cavaliere ottenga «una buona fiducia», uno scarto di voti sufficiente per tirare a campare ancora qualche mese. Giusto il tempo per approvare i decreti sul federalismo fiscale, che scadono a fine maggio. E in questo quadro Bossi non esclude più un dialogo con l'odiato Casini. Magari non proprio un ingresso nel governo, ma un via libera ad un rapporto con i centristi,

per consentire al governo una navigazione più agevole, non è più un tabù. Tanto il federalismo non richiede più voti nelle aule parlamentari, basta che ci sia un governo in carica che approvi i decreti. A domanda sull'allargamento della maggioranza all'Udc, nel pomeriggio dice «Vediamo i numeri domani, poi vediamo...». Poche ore prima aveva risposto, alla stessa domanda, che «l'unica strada è il voto». Bossi double-face, ma la sostanza è che si sta ragionando su come andare avanti con questo governo. «Certo, Casini è sempre stato l'avversario più fiero del federalismo, ma stiamo a vedere», spiega un leghista doc. «Se la fi-

ducia passa il suo sostegno sarebbe importante ma non decisivo, e magari Casini firma un nuovo programma che comprende il federalismo...». Il concetto è abbastanza chiaro: ok a Casini ma solo se è strettamente necessario. Anche perché la speranza del Carroccio è che, in caso di fiducia, Fli si spappoli, e molti «traditori» rientrino all'ovile del Pdl. Non è un mistero che i leghisti abbiano tentato fino all'ultimo di recuperare Fini, piuttosto che parlare con i «vecchi democristiani». Ma ormai i giochi con Fli sono chiusi.

BOSSI FA IL PRETORIANO DEL CAV

Lavori in corso, dunque. Intanto il Senaturo si mette l'elmetto, fa il pretoriano del Cavaliere. Nell'aula del Senato batte i pugni sul tavolo per annuire su alcuni passaggi di Berlusconi, in particolare quello sul federalismo. E il premier ricambia l'alleato con una carezza sulla nuca. Poi ancora: quando D'Alema dice che Berlusconi «è il proprietario del centrodestra», il Capo leghista lo manda a

**La mimica del Senaturo
Pacca sulle spalle al
premier «per calmarlo»
Gestaccio a D'Alema**

quel paese con la mano. E poi, nell'aula di Montecitorio, stretta di mano e poi pacca sulla spalla al premier: «Volevo che non rispondesse agli attacchi. Se comincia a rispondere...ritorna il casino. Meglio ignorare certi attacchi».

Gestacci a D'Alema, altrettanta ruvidezza con Fini. «Lasciamogli passare una notte in cui pensa di farcela, poi vedrà che passa la fiducia». E, sempre per pizzicare il leader di Fli, aggiunge: «Chiedere la sua testa da presidente della Camera? «No...chi ce l'ha se lo tenga pure. Siamo meglio noi...». Il Senaturo parla anche dell'amico Tremonti, citato da Fini domenica come alternativa «di centrodestra» a Berlusconi: «Tremonti mica è scemo che va a governare in una situazione così, solo quel pazzo di berlusconi può farlo». Il fedelissimo capogruppo alla Camera Reguzzoni si incarica di dare un'altra botta a Fli: «Non capiamo queste manovre di palazzo e anche queste manfrine dell'ultima ora servono per tenere compatto il dissenso interno a Fli. Ci sono deputati che si accorgono che l'operazione di Fini è suicida».

L'opzione elezioni, però, è tutt'altro che tramontata. Ed è proprio Casini a giurare che «sarà Bossi, in caso di fiducia alla Camera, a chiudere un minuto dopo le elezioni». E se invece i due nemici si ritrovassero di nuovo (quasi) alleati? ♦

Napolitano «spettatore» davanti alla tv Da oggi la crisi può arrivare al Colle

Il presidente ha seguito nel suo studio l'intervento di Berlusconi al Senato assieme ai suoi più stretti collaboratori. Poi una normale giornata di lavoro. Ora tutto dipende dall'evolversi della situazione

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Spettatore televisivo. Lo aveva detto il presidente della Repubblica che fino alla conclusione del dibattito al Senato e alla Camera e ai rispettivi voti sulle mozioni di fiducia a palazzo Madama e di sfiducia a Montecitorio non sarebbe stato che «spettatore» davanti al teleschermo lasciando intuire, in questo modo, l'assenza di qualunque contatto con Palazzo Chigi dietro le quinte. Solo «spettatore». E così è stato. Nel suo studio al Quirinale, assieme ai suoi più stretti collaboratori, Napolitano ha assistito all'intervento di Berlusconi e poi, nel corso di una normale giornata di lavoro, tra un impegno e l'altro, ha ascoltato anche qualche altro intervento. E poi ha seguito la replica del presidente del Consiglio in cui i toni, per così dire propositivi e

Il Capo dello Stato

Entra in gioco in caso di sfiducia e se prevarrà l'ipotesi rimpasto

istituzionali, in cui si riconosceva lo stile di Giuliano Ferrara, del primo intervento sono stati spazzati via da quelli polemicamente della replica.

E' quella di oggi la giornata in cui il Capo dello Stato potrebbe essere chiamato, dallo svolgersi degli eventi, a scendere in campo nel rispetto delle prerogative dettate dalla Costituzione di garante e arbitro della crisi. Potrà quest'oggi trovarsi il presidente a gestire le conseguenze della sfiducia al governo sancita dal voto dell'aula, oppure ricevere un Berlu-

sconi che a metà del cammino, accogliendo l'invito che gli è stato fatto ma anche rinviato al mittente, prima di tentare la sorte a Montecitorio, potrebbe decidere di salire al Colle. Ma anche non essere coinvolto davanti ad una doppia fiducia. Non avendo «la sfera di cristallo», che pure in certi momenti appare

l'unico oggetto da utilizzare per interpretare la confusione della politica italiana, non resta che aspettare «come andrà a finire». Quello che appare certo è che quello attuale «non è un momento noioso» ma piuttosto «interessante», anzi «difficile».

Non resta che attendere qualche ora. E per sapere se al Quirinale dovranno attrezzarsi, nel caso il governo prenda la fiducia al Senato ma vada sotto alla Camera, per le necessarie consultazioni in modo da trovare, stando alle regole, una soluzione alla crisi di governo. Che non significa necessariamente andare alle elezioni. L'ipotesi delle dimissioni dopo il voto al Senato sembra la meno praticabile. Resta però il fatto che in qualunque momento il presidente del Consiglio può chiedere la sospensione del dibattito per andare a riferire al Capo dello Stato. Incassata la fiducia al suo governo Berlusconi potrebbe anche decidere di andare avanti, come se nulla fosse accaduto. Salvo rimpasto. Ed in questo caso al Colle ci dovrà salire. ♦

Le politiche industriali della cantieristica

Partecipano:

- Parlamentari PD delle Commissioni Attività produttive e Lavoro;
- Amministratori regionali e locali dei principali siti produttivi;
- Sindacati confederali e di categoria nazionali e locali; esperti del settore

Interviene

Stefano Fassina

Segreteria nazionale,
Responsabile economia e lavoro



**Giovedì 16 dicembre alle ore 15.00
Camera dei Deputati, Sala San Claudio
Piazza San Claudio, 166**

Per accrediti: 06/675471

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Massimo D'Alema interviene in aula alla Camera

→ **Intervengono in aula** i leader democratici, da D'Alema a Veltroni, da Bindi a Letta a Fassino

→ **L'ex segretario del Pd** cita De Gasperi: il premier rischia di gettare il paese nella sovversione

Bersani: «Il governo è finito Non si va avanti rubando voti»

Il Pd affronta compatto la prova della sfiducia. In aula parlano i big. D'Alema: «Berlusconi non è più il proprietario del centrodestra». Riunione dei parlamentari: niente assenze al momento del voto.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Berlusconi vuole la fiducia per andare a nuove elezioni. I parlamentari del Pd lo dicono ai colleghi del gruppo misto che incrociano nei corridoi di Montecitorio, a quelli che hanno cambiato casacca nelle ultime ore e che ora si dicono scettici o contrari alla mozione di sfiducia. E poi lo dicono apertamente anche nell'Aula della Camera, via via che nel corso della giornata si fa chiaro che da oggi, bene che gli vada, il premier potrà contare su una maggioranza troppo risicata per continuare a governare.

Bersani riunisce i vertici del partito la mattina e la raccomandazione è una sola: per 48 tutti concentrati sull'obiettivo di mandarlo a casa, ora niente distinguo sul dopo e soprattutto niente assenze al momento del voto. Anche la decisione di convocare una riunione del gruppo dei deputati per la sera serve a garantire la presenza a Roma di tutti con largo anticipo. I dirigenti del Pd assicurano che oggi non ci saranno assenze tra i loro 206 deputati, ma sono anche coscienti che le variabili sono troppe negli altri gruppi e che nella notte potrà succedere di tutto. Ma si lasciano anche con la convinzione che, in ogni caso, questo governo non reggerà. E che se pure oggi passasse potrebbe andar sotto già domani, quando si voterà il decreto sull'emergenza rifiuti in Campania.

BERLUSCONI IRRESPONSABILE

«È sempre più evidente che l'interesse del paese sarebbe formalizzare la crisi e dare vita a un governo di re-

sponsabilità istituzionale», dice Bersani conversando poi con i giornalisti, «solo l'irresponsabilità e un ego smisurato possono portare Berlusconi a non prenderne atto». Il leader del Pd, dopo aver affidato gli interventi di ieri a Bindi, Letta, D'Alema, Veltroni e Fassino (e al Radicale Tur-

Il Pd e Fli

Anche con la fiducia
strategia comune
di tutte le opposizioni

co), interverrà oggi per la dichiarazione di voto del suo partito (Franceschini prende la parola per chiedere come mai Berlusconi non sia in Aula a dibattito iniziato: «Vorrei sapere se sta utilizzando anche questi minuti per convincere qualche parlamentare indeciso»). Nel discorso di Berlusconi il leader del Pd non vede «niente di nuovo»: «Un po' di basto-

Dall'Australia

Fedi è volato a Roma per il
voto malgrado la sua malattia



■ Nel pieno del mercato dei voti alla Camera ieri Dario Franceschini ha fatto notare che «in mezzo a tante storie che gettano discredito sui parlamentari e in particolare su quelli eletti all'estero, Marco Fedi, eletto nelle liste del Pd in Australia, nonostante una grave malattia, ha preso l'aereo ed è venuto a Roma a votare», malgrado il parere contrario dei medici.

ne e un po' di carota, neanche un barlume di consapevolezza dei problemi del paese. Forse continua a pensare più la compravendita che la sua retorica». Ma se questo è il quadro «la sequenza logica» è che il premier voglia la fiducia per poi andare a elezioni. «Non può pensare di governare rubacchiando un voto». Insomma se oggi Berlusconi dovesse evitare la sfiducia, «siamo d'accordo, con in più Fli che è all'opposizione». E con Fini, assicura Bersani, «ci sarà lo spazio per una strategia d'opposizione comune». Se poi questo «governo precario» e questo «tramonto di Berlusconi» dovesse portare alle urne, dice in serata, il Pd non avrà paura delle elezioni «perché dopo 16 anni questo paese non ne più».

Per il Pd la via d'uscita da questa crisi rimane comunque un governo «di responsabilità nazionale» che approvi una nuova legge elettorale e affronti le emergenze economiche. D'Alema, che nel corso della giornata parla con Casini e anche l'ex-Idv Scilipoti, interviene in Aula dicendo a Berlusconi che se fosse uno statista si farebbe da parte nell'interesse del Paese: «Lei non è il leader del centrodestra, ne è stato a lungo il proprietario, credo ormai non lo sia più. Questa è la novità che gli italiani hanno di fronte». Anche Veltroni



Il segretario del Pd Bersani e Giuseppe Fioroni

A cena con Fioroni 42 popolari Pd battezzano a tavola la nuova Fondazione

Il Pd compatto chiede le dimissioni e un governo di transizione. Ma nel partito c'è chi aspetta l'esito del voto per aprire una discussione interna sulla linea politica. Fioroni intanto annuncia la sua Fondazione.

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it
ROMA

Pier Luigi Bersani ha convocato il «caminetto» ieri a mezzogiorno. C'erano Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Ignazio Marino, Franco Marini, i due capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, Enrico Letta e Beppe Fioroni. Un incontro per fare il punto a poche ore dal voto di sfiducia alla Camera. «Siamo tutti d'accordo sulla linea da seguire?», ha chiesto il segretario ai dirigenti del partito facendo appello a «non evidenziare distinzioni o differenze al di fuori da queste sedi», almeno durante queste ultime cruciali ore prima della resa dei conti finale con

la maggioranza. Tutti d'accordo: Berlusconi deve dimettersi e si deve avviare una fase politica nuova attraverso un governo di transizione. Nessuna voce contraria, giusto un Fioroni un po' irrequieto che per due volte si è alzato girando nervosamente nella stanza.

LA FONDAZIONE DI FIORONI

Tregua rispettata rigorosamente anche dall'ex ministro dell'Istruzione, «fino al 15 non parlo» ha assicurato Fioroni, annunciando «soltanto» la nascita della sua Fondazione, di cui ha discusso ieri sera con 42 ex popolari nel ristorante «Scusate il ritardo». Il nome? In via di definizione. «Faccio una fondazione, cosa c'è di strano? Finora ci sono solo quelle di due ex comunisti, D'Alema e Veltroni, ce ne voleva una neutra...», risponde a chi gli chiede se non sia un'altra corrente o un modo per distinguersi anche all'interno di Modem, la minoranza Pd che lui stesso ha fondato insieme a Veltroni e Gentiloni. Smentisce seccamente notizie di pos-

sibili fughe o di gruppi autonomi in Parlamento. «Perché dovrei fare un gruppo autonomo? Allora sarebbe meglio un partito, ma in realtà io voglio stare nel Pd e lavorare per farlo crescere», spiega mentre in aula è in corso la discussione. Senza risparmiare le critiche, ovvio, rimandate al 15, appunto, «perché non sta in piedi pensare ad un'alleanza con Fini». I veltroniani per ora sdrammatizzano, «aspettiamo di vedere di cosa si tratta». Intanto oggi i Modem si incontreranno subito dopo il voto, per ora nessun fronte sarà aperto, per una valutazione «a caldo» perché «quello che accadrà davvero si capirà fra dieci - quindici giorni». Per il momento l'appuntamento con il Lingotto 2 slitta dal 15 al 22 gennaio, ma le acque sono comunque agitate. Quanto aspra sarà la polemica interna lo deciderà l'esito del voto di oggi, «anche se sono ottimista e credo che la fiducia non ci sarà», ripete Fioroni. Nei Modem, poi, c'è chi non condivide l'analisi della crisi politica, «che non può essere attribuita a questo bipolarismo, ma a Berlusconi. Rimettere il discussio-

L'ex Margherita

«Se nasce che cosa c'è di strano?»

ne il bipolarismo. Tutto è sospeso, per ora. Tutto dipende da cosa accadrà nel confine del centrodestra e da come si ridisegnerà nelle prossime ore. «Qui nessuno vuole nascondere le difficoltà e le contraddizioni che ci sono nel partito - commenta Francesco Saverio Garofani - ma i problemi si risolvono lavorando a testa bassa e non cercando motivazioni strumentali per distinguersi. Non si capisce come mai chi riveste ruoli di responsabilità nel partito poi dica di provare disagio». Michele Ventura, bersaniano, rivendica la linea Pd: «Questa è una maggioranza che aveva cento voti in più, oggi stanno mercanteggiando per ottenerne uno o due di vantaggio. Abbiamo fatto un'opposizione ferma e decisa e oggi Berlusconi è un leader debolissimo». Vero, ma sarà inevitabile la discussione post-fiducia. Troppo forti i mal di pancia di chi rimprovera al segretario di aver appeso le sorti del Pd a Gianfranco Fini e di non aver lavorato come sarebbe stato necessario con l'Udc. Come è vero che il braccio di ferro interno si gioca soprattutto in vista della compilazione delle liste elettorali e di chi le comporrà mettendoci chi. È questa la vera partita nel Pd. ❖

LE QUERELE DEL PD

Il deputato Pd Tommaso Ginoble si è rivolto ai suoi legali dopo che alcuni quotidiani hanno parlato di un suo voto a favore della maggioranza malgrado le sue secche smentite.

parla di un premier finito «in un vicolo cieco», da cui potrebbe uscire «solo con un atto di responsabilità, che non mi sembra in grado di compiere». L'ex segretario del Pd cita l'ultimo discorso in Parlamento di De Gasperi (a cui Berlusconi più volte si è richiamato), nel quale diceva che se un politico guarda ai suoi interessi personali e non a quelli del Paese getta la democrazia «nel mare agitato della sovversione». Bindi dice senza giri di parole che «chi vota la fiducia vota per le elezioni anticipate» e Letta dopo aver detto che il governo «si è ridotto a mendicare con mezzi che non fanno onore alle nostre istituzioni una fiducia minima», chiude il suo intervento citando la canzone di Bennato «Venderò»: «Ogni cosa ha il suo prezzo ma nessuno saprà quanto costa la mia libertà». Citazione che piace ai deputati di Futuro e libertà, meno a quelli che hanno cambiato casacca. ❖

→ **Nel mirino** del Pdl c'è Fini. Corsaro: «Da Tatarella a Granata...». Pera: è un dirigente di sinistra
→ **Fassino** alla Mussolini: aveva ragione la Carfagna. Poi si scusa. Menia sventola «Liberò» in aula

Tra insulti e malori, in Aula l'amarcord rabbioso di destra

Le fatiche del «tiranno...»

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



Alla Senato cominciano gli interventi...

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



... e lui mangia una caramella ...

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



...un caffè per tenersi su

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



...l'amico Gasparri si accorge di avere la cravatta sbottonata, la cambia al volo: indossa anche lui quella per i 150 anni dell'Unità d'Italia

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



...ma non resiste e si addormenta

Foto Giglia-Schiavella/Ansa



Nel pomeriggio alla Camera ha ripreso vigore

Primato dell'aritmetica (leggasi pallottoliere) sulla politica. Telefonini accesi, tutti in fila per Mofa, De Girolamo ha un malore, Bossi picchia il pugno. Gelo premier-Tremonti, Alfano fa il suggeritore.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

C'è un unico intervento che Fini non ascolta, perché è uscito dall'aula, e che Berlusconi applaude ridendo. «Lei ha tradito le emozioni, trent'anni di vita insieme, le nostre idee al governo - grida Massimo Corsaro, ex An oggi larussiano, al presidente della Camera - Dalla lotta alla droga agli spinelli fumati in Giamaica, da Tatarella a Granata, lei non è più credibile neanche quando declina le generalità». Ovazione nel PdL, baci da Santanchè. Poco prima, l'eroe dalla fazione avversa era stato il triestino Roberto Menia che sventolava *Liberò*: «Sono geneticamente anticomunista e patriota, mi ricordo quando era la sinistra a fare le liste di proscrizione contro i fascisti». Ovazione nel FLI, stretta di mano di Tremaglia, abbraccio con la Moroni.

Nella giornata in cui l'aritmetica domina sulla politica, impazzano i bookmakers e i parlamentari paiono domandarsi, qualunque sia la loro scelta, se sarà quella giusta, l'unico sussulto di vitalità viene dal centrodestra lacerato tra amarcord e recriminazioni. Più che dibattito tra gruppi parlamentari, terapia di gruppo. La Loggia a Fini: «Non la chiamo presidente per rispetto delle istituzioni». Della Vedova a Silvio: «Non sono un traditore, il centrodestra non è proprietà privata».

È ancora il giorno del calciomercato: discorsi spossati, orecchie disattente, telefonini incessanti. Fini e Berlusconi non si rivolgono parola. Fini e Letta solo una volta. Tremonti al Senato non c'è, alla Camera siede muto a braccia conserte. A un certo punto resta in piedi, nessuno si alza per cedergli il posto. Alfano, cravatta rossa,

nell'immagine di nomenclatura è il suggeritore all'orecchio del Cavaliere. Maroni siede accanto a Pistorio dell'Mpa: «Ha valicato lo Stretto» malignano. In tribuna appare Del Turco.

Gli appelli «col cuore» di Berlusconi ai fliniani, all'unità dei moderati, all'ultima notte che porta consiglio, sono sempre più accorati. Nania dice che loro (a differenza di altri) non fanno «la sinistra che piace a Travaglio». Annunciato con clamore il rientro sulla scena del «bistrattato» Marcello Pera: voterà la fiducia, ma prima dà a Fini del «dirigente di sinistra che usa la Camera con arrogante deformazione della democrazia» e a Berlusconi, che ha disatteso le promesse del '94: «Se non è la migliore alternativa a se stesso, è l'unica».

Gli applausi si contano con il contagocce. Quando Berlusconi equipara Fini alla «restaurazione» Giorgia Meloni non applaude. Pisanu sceglie la terza via: applaude seduto, circondato da gente in piedi. Berlusconi scrive freneticamente (l'opposizione insinua che corregga i discorsi dei suoi), circuisce la Sbarbati (che resiste), difende il nucleare partendo da Fermi

e rimembra la Sinistra Ecologista, si assopisce un paio di volte risvegliato da Gelmini. Gramazio fa l'ambasciatore tra lui e Ciarrapico. Il leghista Mazzatorta si chiede: «Come spiegheremo la crisi alla signora Maria?».

La vita vera è fuori: nella fila per un colloquio con Moffa, nei tormenti dell'anziano Pontone, nella paura diffusa che questo teatrino porti comunque alle urne. Cesa si fa portare una brocca d'acqua. Momenti di *suspense*

Mario Pepe (Pdl) Chiede la seduta segreta per tutelare i parlamentari

quando il premier entra nell'emiciclo di Montecitorio con Verdini, Moffa e Urso. Barbareschi vola alto: «Lei non ha avuto la sensibilità di scegliere qualcuno che difenda la cultura». Mario Pepe chiede la seduta segreta per tutelare l'incolumità dei parlamentari, mentre un cartello IdV accusa il «mercato delle vacche». Orlando *pulp*: «Il governo è una coda di lucer-

tola staccata dal corpo del Paese che si muove convulsa». Lapsus del leghista Montagnoli: «Noi non mettiamo le tasche nelle mani degli italiani». Lupi scambia D'Alema con Bersani sul tetto con i precari. Voce gelida dagli scranni Pd: «Io non sono mai salito su quella scala». La beneventana Nunzia De Girolamo, mentre accusa Fini di «distruggere» il Pdl, si commuove. Abbracci delle colleghe Calabria e Bernini. Scilipoti, per Mazzuca il Danny De Vito del Transatlantico, stringe mani.

Nuovo fronte per la Mussolini. Interrompe Fassino che sbotta: «Carfagna l'ha definita egregiamente». L'evocazione dell'epiteto *vajassa* è troppo: scatta a larghe falcate, un commesso la placca, lei afferra il telefonino dell'assistente della Argentin per lanciarlo all'impudente, il legittimo proprietario sventa la manovra. Fini: «Onorevole Fassino, si scusi». Lui: «Mi scuso». Lei esce furente minacciando di «prendere a calci» quella «cretina» della Carfagna (che assiste impassibile). Poi rientra e bacia Berlusconi. A differenza di Cuffaro, sulle giuocose. ❖

Il caso Vendola lancia la campagna on line. Pd: «Non il momento»

«Nasce la campagna nazionale per Nichi Vendola Presidente - informa lo staff del comitato elettorale Fabbrica di Nichi - a partire da cinque temi fondamentali che però da soli non bastano a descrivere l'idea di Paese, di società, di modello di sviluppo che vorremmo. Per questo invitiamo tutti ad una gara di creatività e di partecipazione: tra qualche giorno su nichivendola.it ognuno potrà proporre la sua idea e creare il suo slogan per contribuire, insieme a tante e a tanti, con passione e coraggio, a costruire un'Italia migliore».

«Il gesto - ha commentato Marco Meloni sul sito dell'Associazione di Enrico Letta - sempre che non si tratti di una goliardata, denota prima di tutto un inseguimento populistico alla quotidiana campagna elettorale di stampo berlusconiano, il cui copyright Vendola sta cercando di scippare al Cavaliere».

**Per un welfare
che promuova
coesione sociale
e uguaglianza**

assumiamo un impegno

La contrattazione sociale nei territori

**INCONTRO TRA IL SINDACATO PENSIONATI
E LE CATEGORIE DEI LAVORATORI DELLA CGIL**

Mercoledì 15 dicembre, ore 9.00
Corso D'Italia, 25 - Roma

RELAZIONE:
CARLA CANTONE Spi Cgil

INTERVENTI:
S.Crogi(Flai) • **R.Dettori**(Funz.Pubblica) • **M.Landini**(Fiom)
F.Martini(Filcams) • **A.Megale**(Fisac) • **E.Miceli**(Sic)
A.Morselli(Filctem) • **F.Nasso**(Filt) • **D.Pantaleo**(Fic)
W.Schiavella(Filllea) • **F.Trizio**(Nidil) • **F.Chiriaco**(Sunia)

CONCLUSIONI:
SUSANNA CAMUSSO
Segretario generale Cgil

CGIL
SPI SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI.
www.spi.cgil.it

La protesta va in scena

Le voci, le iniziative e le adesioni

Bonino: «Brutta immagine il Palazzo arroccato»

«Credo che pretendere che le manifestazioni siano non violente è il minimo, in un Paese civile. Penso però che l'idea di un Palazzo arroccato che deve essere difeso dalle forze dell'ordine non è una gran bella immagine».

Popolo viola, catena umana attorno alla zona rossa

Il Popolo Viola - che ieri ha avuto per 5 ore oscurata la pagina di Facebook - annuncia per oggi una catena umana attorno alla Zona Rossa. «Come temevamo - scrivono - il Governo ha deciso di blindare Roma, come mai era accaduto prima»

1500 agenti schierati per difendere il centro

Ieri in borghese a protestare, oggi in divisa a proteggere il Palazzo. Saranno circa 1500 gli uomini delle forze dell'ordine con il compito di blindare il centro storico di Roma per evitare episodi di violenza nei siti istituzionali.

→ **Dal Colosseo** a piazza Venezia, Botteghe Oscure, Corso Vittorio, Lungotevere, piazza del Popolo

→ **La Questura** «La gestione dell'ordine pubblico sarà flessibile e modulata caso per caso»

La città proibita della politica sotto l'assedio dei movimenti

Grande corteo «gioioso e pacifico» con i book-block, i libri scudo di gommapiuma. Ma non sono escluse azioni per far sentire la voce di chi protesta «nei palazzi del potere». La Questura: «Scenario complesso».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I titoli dei libri scudo sono stati scelti con un sondaggio on line organizzato dagli studenti di uniriote: il più votato è stato «Volontà di sapere» di Foucault, al secondo posto c'è «1984» di George Orwell e al terzo «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino ma c'è anche «Fahrenheit 451», «La tempesta» di Shakespeare, «Q Luther Blisset», «Shock Economy» di Klein, «I Demoni» di Dostoevskij. Più di 5000 i votanti di cui il 30 per cento da Nanterre-Parigi. L'idea ha fatto strada, anche gli studenti cinesi chiedono istruzioni su come costruirli: gommapiuma e plastica, «L'attacco alla cultura è il nostro futuro negato», dice Francesca, studentessa di lettere alla Sapienza di Roma e «i Bookblock sono un simbolo immediatamente riconoscibile delle nostre ragioni».

SCENARIO COMPLESSO

Scenario «complesso» dicono alla Questura, «assedio» è la parola che passa di bocca in bocca, di movimento in movimento: «assedio sonoro», «assedio ai palazzi del potere», «assedio a Montecitorio». Un popolo variegato si è dato appuntamento in tre piazze di Roma, movi-



No al mercato delle vacche. Palloncini gonfiabili contro la compravendita dei voti, ieri pomeriggio a Montecitorio.

menti territoriali, «uniti contro la crisi», studenti universitari, studenti medi, ricercatori, Fiom, che ha aderito agli appelli della rete antirazzista, di «uniti contro la crisi» e degli studenti. E poi: «tutti a casa» (il movimento dei lavoratori dello spettacolo che invase il Red Carpet alla festa del cinema di Roma) mentre la Flc-Cgil ha indetto un'ora di sciopero, popolo viola e aquilani terremota-

ti (con lo striscione «macerie di democrazia», i caschetti gialli e le bandiere verde-nera della città), i comitati anti-discarda di Terzigno, Chianiano e tutti movimenti sorti in difesa dei beni comuni. I pullman dal resto d'Italia sono cominciati ad arrivare già ieri sera: Napoli, Pisa, Bergamo, Nord-Est, Pomigliano d'Arco, Fincantieri di Marghera e di Ancona. Gli universitari romani partiranno da piaz-

zale Aldo Moro (Sapienza) e dall'Ostiense (Roma3), gli studenti medi si raccoglieranno nelle rispettive zone per raggiungere piazza Esedra, tutti i cortei confluiranno al Colosseo dove c'è l'appuntamento dei movimenti territoriali alle 10 e 30. La previsione è di almeno 50.000 persone che, a quel punto, muoveranno verso piazza Venezia.

L'incognita è lì. Per la Questura

Foto di Massimo Percossi/Ansa

La zona rossa

L'area in cui oggi nella capitale sarà vietato l'accesso



«non c'è una zona rossa predefinita e ci prepariamo a gestire le situazioni all'impronta, eventuali chiusure saranno decise per motivi di sicurezza e di ordine pubblico in modo flessibile, valutando volta per volta». Millecinquecento gli uomini delle forze dell'ordine mobilitati. Non la chiamano «zona rossa» però le autorizzazioni per piazza Montecitorio sono state negate, sarà «garantito il diritto di manifestare a chi ha «preannunciato o è stato autorizzato», aggiunge la Questura, però la zona intorno al Parlamento era già isolata ieri sera.

CONFLITTO E CONSENSO

Per gli studenti e i movimenti, però, è importante far sentire la propria voce «per la sfiducia dal basso» e quindi arrivare quanto più vicino alle sedi del dibattito parlamentare. Conflitto e consenso i termini da combinare. «Gli studenti hanno saputo suscitare un conflitto intelligente capace di conquistare consensi molto al di là della sinistra», dice un veterano dei movimenti romani come Andrea Alzetta (Tarzan). «Non siamo preoccupati» spiega Francesca, la studentessa di lettere, «noi abbiamo le nostre pratiche pacifiche e comunicative,

gioiose. Certo il 30 novembre il centro storico barricato è stato un sintomo della debolezza del governo e della politica, ciò che è consentito negli altri paesi europei, da noi non è stato permesso». E allora? «Tutto dipende dalla gestione della piazza». Conflitto e consenso, «rabbia come quella espressa dagli studenti inglesi». Il corteo da piazza Venezia imboccherà Botteghe Oscure, corso Vittorio Emanuele e poi il Lungotevere. Raggiungerà piazza del Popolo dove si terrà una «grande assemblea popolare». Ma non sono escluse altre azioni per far sentire le voci della protesta

Libri scudo e striscioni Foucault e il «Cavaliere inesistente» fra i titoli votati on line

nei palazzi dove si discute la fiducia e dove potrebbe essere calendarizzato, se l'esito sarà favorevole a Berlusconi, il Ddl Gelmini sull'università. E c'è a chi sono piaciuti i lanci di uova contro le sedi Cisl, «Meglio un uovo oggi che la cancellazione dei diritti domani», recitava una scritta trovata in una delle sedi contestate.

Mobilitazioni cittadine e regionali del movimento degli studenti e dei ricercatori anche nel resto d'Italia. Continuano le occupazioni sui tetti e ci saranno (sostenute anche da Flc-Cgil) le occupazioni simboliche dei rettorati. La Rete 29 aprile fa sapere che, se la legge Gelmini sarà approvata, l'indisponibilità dei ricercatori alla docenza sarà rinnovata anche nel secondo semestre. ♦

Vernice lavabile all'Ara Pacis la protesta delle Accademie

È andata in scena ieri in tutta Italia la protesta degli studenti delle Accademie di Belle Arti. Gli studenti hanno organizzato cortei e performance artistiche. A Roma davanti all'Ara Pacis è stato gettato in strada un colore lavabile rosso.

Torino, assemblea davanti al primo Parlamento

Ricercatori e professori dell'università e del Politecnico di Torino oggi in piazza Carignano davanti all'omonimo palazzo che fu sede del primo Parlamento italiano, daranno vita all'assemblea ri-costituente della cultura e della ricerca.

«Portiamo in piazza l'indignazione di una generazione»

«Grideremo "noi non siamo sfiduciati" mentre in Parlamento si deciderà il futuro di questo governo: per cambiare l'Italia pochi voti non bastano. Serve ricostruire un senso comune»

La lettera

ROBERTO IOVINO

PORTAVOCE RETE DELLA CONOSCENZA

Nel buio della democrazia italiana uno spiraglio di luce c'è. Oggi da nord a sud, a prescindere dall'esito del voto di fiducia, le piazze del nostro paese saranno piene di studenti e studentesse, e questo rappresenta un fatto politico nuovo. Come nuova è l'idea di partecipazione popolare che abbiamo praticato lungo tutto l'arco di questo autunno, non solo manifestazioni "contro" ma una riappropriazione reale della politica, parola troppo spesso associata alla compravendita di parlamentari e a scandali sessuali.

In Italia c'è un fatto nuovo, gli studenti e le studentesse hanno suonato la sveglia ad un paese da anni atrofizzato dal berlusconismo come dottrina del controllo e del consenso. Abbiamo posto sul piatto l'indignazione di un'intera generazione, decisa a costruire un'alternativa alla fuga, a denunciare lo sfruttamento esistenziale a cui ci condanna la precarietà, a urlare a squarciagola il vuoto di senso in cui versano scuola e università.

Non siamo solo noi i "senza futuro" ma rischia di esserlo l'intero sistema/paese. E allora perché scendere in piazza proprio nel giorno in cui si deciderà il futuro politico del nostro paese? Perché noi non abbia-

mo nessuna intenzione di essere spettatori, in un verso come nell'altro. Il berlusconismo non finisce con Berlusconi e noi pensiamo di avere gli anticorpi giusti, pensiamo di poter costituire un pezzo fondamentale del rinnovamento culturale di un paese che annega nel degrado. Pensiamo che costruire un'alternativa sia possibile solo tramite la contaminazione della carica positiva che abbiamo portato nelle piazze, nelle scuole e nelle università.

Per questo oggi saremo in piazza al grido di «noi non siamo sfiduciati», perché se in parlamento tutto si giocherà per pochi voti, per cambiare l'Italia i voti non bastano, serve invece ricostruire un senso comune che noi sentiamo di condividere. La nostra, quindi, è

La denuncia

«Noi non siamo i soli senza futuro, rischia di esserlo tutto il Paese»

una battaglia rivolta a tutto il paese e in questo momento siamo convinti di essere in vantaggio, di poter vincere.

Se la fiducia a Berlusconi dovesse venire meno sarà anche merito nostro, come merito nostro sarà ricostruire l'Italia dalle macerie in cui versa. Abbiamo deciso di uscire fuori a riveder le stelle, convinti che tutto il paese debba uscire con noi a rivedere questo meraviglioso spettacolo. ♦

IN LOTTA DALL'ERASMUS

Protesta contro la riforma Gelmini degli studenti universitari italiani che stanno svolgendo un programma Erasmus all'estero. Oggi l'iniziativa a Francoforte e a Berlino.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIA VERGANO

L'esame di coscienza

Seguo in spasmodica attesa quanto accade, aggrappandomi alla speranza che oggi, martedì 14, prevalga il senso di responsabilità e che il paese possa riprendere il cammino interrotto da quasi un ventennio. Per chi, come me, è stato costretto a riparare all'estero, potrebbe essere un segnale che schiude la possibilità di rientrare in Italia.

RISPOSTA ■ Conosceremo in giornata l'esito della votazione perché un piccolo numero di deputati, infatti, è occupato, ancora oggi, in un "esame di coscienza". Quella di cui si discute, tuttavia, è la fiducia a Berlusconi di cui la stampa e le tv ci confermano, supportate da Wikileaks, che è inaffidabile per tutte le cancellerie del mondo occidentale. Che negozia da solo e riservatamente, con Putin, la politica energetica del suo paese servendo i suoi interessi personali, diversi da quelli del suo paese e dell'Europa. Che cancella il debito verso l'Italia di un paese ricco (Antigua) per ottenere dei piaceri (che fruttano a lui dei soldi) dal governo di quel paese. Che fa finta di non vedere la crisi da cui tanti lavoratori italiani sono travolti, che rifiuta e disprezza la giustizia del suo paese, che esibisce senza pudore i comportamenti al limite della perversione dell'uomo malato. Che ha fatto di tutto per comprare (è notizia di questi giorni) i voti di questi "incerti", forte del suo potere e della sua smisurata ricchezza. C'è n'è abbastanza per sperare, tutti insieme, che il loro dubbio sia risolto davvero da un serio "esame di coscienza"?

OLIVESCO FRANCIERI

La fedeltà dei mediocri

Ci sono sempre stati i traditori degli altri ma di traditori di se stessi non se ne conoscono nella storia. E invece esistono e li vediamo tutti i giorni in tv. Sono quelli che per una vita si sono battuti per la legalità e ora hanno approvato la legge sul legittimo impedimento e difendono l'insolenza e i vilipendi verso le Istituzioni e i loro rappresentanti che non possono replicare per ragioni di stile e di saggezza. Anzi anche loro usano bene l'insolenza e il vilipendio a scopo

intimidatorio come arma politica. Gli Apostoli seguirono un uomo che ne sapeva molto più di loro. Mussolini e Hitler erano uomini mediocri e avevano un largo seguito: la fedeltà segue, per logica, proporzionalmente la mediocrità.

VINCENZO CERAMI

Una onorevole colletta

Una piccola colletta e avremmo risolto subito i problemi del paese. Inviando all'Unità un euro a testa con il cellulare, i lettori di questo giornale avrebbero raggiunto una somma soddisfa-

cente a far felici i due deputati dipietristi improvvisamente convertiti al berlusconismo sulla via di Damasco. Peccato non averci pensato prima. Confesso che io, permettendomelo, ne avrei messi due di euro.

GIUSEPPE ZANECCHIA

Tornano i Repubblicani

Sono tornati i repubblicani negli Stati Uniti, e si sente. Una grande repubblicana spara in petto a un animale e si fa riprendere come un'eroina del west; la chiusura del carcere di Guantanamo viene bloccata; guarda caso viene meno la richiesta statunitense del blocco degli insediamenti israeliani; non debbono più essere tassati soprattutto i ricchi, ma tutti, anche quei poveri che hanno pagato l'arricchimento dei finanziari che, con veri e propri atti criminali, hanno venduto ricchezza che non c'era, hanno venduto fumo, distrutto economie familiari, messo sul lastrico i cittadini. Questa follia è il loro modello di sviluppo. Poveri noi.

VINCENZO CASSIBBA

Prevenzione

Per le prossime tornate elettorali, foss'anche per il Comune di Roccanuccia, il Pd faccia pelo e contropelo ai candidabili, sia per escludere (ad ogni costo) soggetti con la fedina penale macchiata o con procedimenti o processi in corso, sia per prevenire, per quanto possibile, le "toccate e fughe".

FRANCESCA RIBEIRO

Roma e la Romeo Gestioni

Grazia, simpatica vedova, ottantatré anni e passa, che incontro ogni tanto

al supermercato «Panorama» di Via Tiburtina a Roma, l'altra mattina era agitatissima. Abita nella casa popolare del Comune, e questo le permette di sopravvivere con una modestissima pensione. Motivo della sua ansia? Una lettera raccomandata, con la quale le comunicano che ha un debito di 3.020 (tre mila e venti) euro verso il Comune. Mi ha mostrato la lettera quasi piangendo, ed ho potuto tranquillizzarla, giacché era un documento vago, senza nessuna spiegazione sul perché la signora, che mi assicura aver pagato sempre regolarmente l'affitto, avrebbe maturato questo debito. Una lettera vaga, sì, con scritto però chiaramente che la somma deve essere versata entro e non oltre 20 giorni. Ora, poiché la signora Grazia d'affitto paga euro 60,45 e di oneri accessori euro 26,22, come avrebbe fatto ad accumulare un debito di 3.020 euro? Sicuramente un errore da parte della Romeo Gestioni, e per questo le ho consigliato di ignorare il sollecito di pagamento. Però, vorrei chiedere al Sindaco di Roma: se alla signora viene un infarto di chi sarà la responsabilità? Della Romeo Gestioni? Dell'Assessore al Patrimonio? Oppure di chi?

MASSIMO MARNETTO

Un abbraccio

Sabato mattina. In casa dormivano tutti, pure il cane. Sono andato in cucina per farmi un caffè e ho pensato a quante persone stavano già nei treni, navi, pullman per raggiungere la manifestazione di Roma. Per me 5 fermate di metro, per loro un lungo viaggio. Allora voglio dirvi che sono riconoscente per il vostro sacrificio. E che sono orgoglioso di aver manifestato tutti insieme. Considerate queste righe un abbraccio.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

è quasi tutto un
magna magna

fabiomagnasciutti.com



Sms

cellulare
3357872250

RIPRENDIAMOCI I SOGNI

Bravo Bersani, ha parlato direttamente al popolo del centrosinistra, ha detto che bisogna combattere il berlusconismo che scorre nelle ns vene per affermare che un'altra Italia è possibile: più giusta e più solidale. Sarà una battaglia lunga e difficile e per vincerla c'è bisogno di tutti; certo, il programma concreto delle cose da fare, ma abbiamo anche bisogno che il cuore ritorni a battere, che tornino i sogni di una nuova narrazione: Bersani + Vendola insieme.

ELIO FASANELLA

LA PIAZZA DELLA DEMOCRAZIA

Cara Concita, grazie x il filo rosso di domenica e grazie x la bellissima foto a pag.7: è la piazza della gente che difende la nostra Costituzione, che non delega e ci mette la faccia con orgoglio e umiltà tutti i giorni in silenzio; è la piazza della gente che non si rassegna, che c'è stata sabato e che continuerà ad esserci tutte le volte che sarà opportuno e che tutti i giorni difende la democrazia facendo il mestiere di cittadino.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

LA LETTERA DI BANFI

Grande Concita x la lettera di Banfi: siamo orgogliosamente diversi. Mi sono commosso.

GIOVANNI PAVANI

NON È UN REFERENDUM

Stanno trasformando il voto di fiducia in un referendum tra Fini e Berlusconi. Non è così: si deve scegliere tra il bene dell'Italia e gli interessi di Berlusconi e della cricca.

MATTEO CAPPELLETTI, VENEZIA

UN SOLO PROBLEMA

Ottimo discorso di inizio legislatura, con belle promesse. C'è solo un problema: lui governa (?) da 30 mesi, due anni e mezzo, e l'unica cosa che ha fatto sono i suoi interessi.

MARIO, ASOLO

MANCAVA BELLA CIAO

Grazie Bersani per il tuo esaltante discorso in piazza S. Giovanni. Però mi si perdoni, non è una critica, alla fine Bella Ciao lo avrebbe esaltato ancora di più. Era questo che la gente si aspettava. Grazie comunque.

BRUNO BONOTTO

PENA PER GLI ITALIANI

Posso con una sola parola esprimere cosa mi ha provocato il discorso di Berlusconi? Pena! Per noi cittadini, sgobernati da uno come lui.

TARQUINIO

IL PAESE DELLA MARMOTTA

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Il vero scandalo, insopportabile, di queste settimane di attesa che finalmente stanno per finire con il voto di oggi, atteso come fosse mezzogiorno di fuoco, non è la compravendita di deputati. La pochezza etica da tutti denunciata, e come tale percepita dai cittadini e per questo giudicata con alzata di spalle dai consumati detentori della sapienza politicante italiana, non è il vero scandalo.

La ragione dello scandalo è quella che prova un paese che nella sua vita quotidiana è lontano dal "giorno della marmotta" a cui hanno giocato i politici italiani per tre settimane. *Il giorno della marmotta* è un film surreale, molto popolare in America e in Italia, in cui un signore si sveglia ogni mattina, ed è sempre lo stesso giorno. I giornali sono gli stessi, i commenti sono gli stessi, i saluti dei passanti e le frasi di circostanza sono le stesse. E come in quel film da tre settimane nella politica e sui giornali si discute come se fosse sempre lo stesso giorno, anche se non è così. E lo hanno capito con grande lucidità i ricercatori e gli studenti che protestano, non solo contro chi promette meritocrazia senza averla mai conosciuta, e senza averne pagato gli oneri per goderne gli onori. Protesta contro un paese che sistematicamente impedisce ai sogni di realizzarsi, o molto più prosaicamente, di lavorare a chi ne ha voglia, talento e capacità. Un paese che ha rinunciato a investire sul suo futuro, un paese che ha fatto di una interpretazione miope e limitante del valore dell'esperienza, la sua bussola. L'esperienza è importante perché consente di cambiare la rotta intrapresa, non perché si batta sempre e comunque la stessa strada. Il conservatorismo diffuso, senza colore politico, ha strozzato il paese, ma un paese che ha più energia di quello che vogliono, in malafede, far credere i suoi dirigenti, e che i suoi giovani tentano di esprimere, nelle forme bellissime e vitali di canti e urla senza violenza, delle manifestazioni-flash, in cui si legge Dante, a tutti, sull'autobus.

E allora il vero scandalo è di chi, eletto a grandi responsabilità, di rappresentare l'intera nazione, che a rileggere la frase bisognerebbe sentire il sangue tremare nelle vene, si lambicca nei giorni della marmotta mentre il paese è in crisi e il futuro vero e concreto sembra diradarsi in un miraggio. Lo scandalo è il tempo buttato, l'attenzione su politici di terz'ordine che cattura necessariamente ogni mezzo di comunicazione, la voce sprecata a parlare e discutere di cose di importanza alcuna per la vita delle persone e il futuro di tutti noi. L'Italia questo scandalo non lo sopporta e non lo sconterà a poco prezzo. La dignità di chi lo perpetra è segnata senza rimedio. ❖

UN'ALTRA ITALIA È POSSIBILE

APPELLO
AL PD

Carlo Troilo

ASSOCIAZIONE «LUCA COSCIONI»



Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd, ha risposto all'Appello al Pd di cui sono stato l'estensore e sul quale ho raccolto 200 firme di rappresentanti della "società civile" (l'appello è consultabile e sottoscrivibile al link <http://carlotroilo.wordpress.com/>). Chiedo ospitalità a l'Unità - che si è già occupata dell'argomento - per ringraziare l'on. Fassina e per una telegrafica replica su due punti fondamentali.

Costo della politica. È giusto, come fanno Fassina e lo stesso Bersani, auspicare su questo tema «l'allineamento delle condizioni italiane ai livelli medi europei». Meglio tuttavia essere più precisi e quantificare l'entità dei tagli (30%?). Soprattutto, meglio partire con una o più misure dal forte impatto economico, come l'abolizione del livello elettivo delle inutili province, che porterebbe, secondo la stima dei più qualificati esperti, a un risparmio di 7 miliardi l'anno.

Evasione fiscale. Il capitolo sul fisco è tra i migliori nel programma del Pd, anche per quanto riguarda alcune misure anti-evasione. Non prevede però pene severe per i grandi evasori. Eppure, solo con la certezza del carcere si batte la grande evasione, come dimostra l'esperienza degli Usa, dove in sette anni sono state arrestate per questo reato 11.700 persone. «L'inasprimento penale sugli evasori - scrive Fassina - può essere utile, ma va considerato nel quadro di una analisi differenziata dell'evasione italiana, dove oltre ad un incrostato deficit civico vi sono elementi legati alle condizioni economiche difficili di milioni di nostre micro e piccole imprese». Ora, le piccole imprese, devono essere sostenute con mille strumenti, anche fiscali, ma assolutamente non tollerando che evadano.

Due esponenti di rilievo del Pd, Franco Marini ed Enrico Rossi, cui avevo inviato il testo dell'appello, condividono, nei loro messaggi di apprezzamento, l'auspicio di misure forti contro l'evasione. Marini: «Certamente occorre agire con più fermezza sul recupero dell'evasione fiscale con una decisa azione di repressione, soprattutto sulla grande evasione». Rossi: «Con una vera lotta all'evasione potremmo trovare risorse sufficienti per un vero sviluppo economico e finanziare scuola, università, ricerca e una riforma del welfare di cui l'Italia ha bisogno».

Infine, avrei gradito un cenno su una delle priorità individuate nel nostro appello: la laicità dello Stato e la battaglia per i "nuovi diritti" (scelte di fine vita; unioni di fatto; revisione della legge 40; leggi "inclusive" e non razziste sugli immigrati; piano carceri e sostituzione, ove opportuno, delle pene detentive con attività di utilità sociale). Una priorità su cui un partito di sinistra tanto più deve insistere quanto più osceno diviene il servilismo del centro destra nei confronti del Vaticano. ❖



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

→ **Prima delle Regionali** vinte dalla Polverini si è registrata una valanga di chiamate all'Atac

→ **I dipendenti dell'Ama** sui pullman organizzati per la manifestazione del centrodestra

Alemanno, boom di assunzioni in piena campagna elettorale

«Non c'era più nemmeno spazio per tutte quelle scrivanie...», raccontano all'Atac. E a Risorse per Roma, l'azienda che cura il progetto della Formula Uno all'Eur, spunta anche il nome di un volto televisivo tra i neoassunti.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

C'è un tempo per ogni cosa. E anche nella cosiddetta Parentopoli Atac i tempi hanno una loro importanza. Termine riduttivo «Parentopoli», come indicare la parte per il tutto. Ciò che resta al netto di mogli, figli, generi e cubiste, è il grosso delle 854 assunzioni su cui indaga la magistratura, tutto ancora da raccontare. Negli uffici di via Prenestina e di via Ostiense se la ricordano ancora quella carica di segretarie e

colletti bianchi: «Improvvisamente nelle stanze non c'era più nemmeno spazio per le scrivanie». Una valanga di assunzioni che si concentra in un periodo preciso. Tra la fine del 2009 e i primi mesi del 2010. Proprio prima delle elezioni regionali. «Si tratta di assunzioni pre-elettorali, clientelismo finalizzato al voto», denuncia Umberto Marroni, capogruppo del Pd capitolino, che ha chiesto di convocare un consiglio straordinario sulla gestione delle aziende comunali.

Di certo, per chi bisognava votare in Atac, nelle burrascose settimane di campagna elettorale, non era un mistero. La nuova «razza padrona» che aveva fatto traboccare le stanze si preoccupò di attaccare i manifesti anche accanto alla macchinetta del caffè, nel piano nobile, quello dell'ufficio personale. «Vota Di Paolo, la forza dell'identità». Pietro Di Paolantonio detto Di Paolo, era il candidato

prediletto del sindaco Alemanno, nonché marito della sottosegretaria Saltamartini. Il partito di Berlusconi restò fuori e i voti della «corrente» transitarono su Mario Brozzi, ex medico della Roma calcio, candidato nella lista Polverini. Un video su YouTube - ne dava ieri notizia il *Corriere della Sera* - mostra il figlio dell'ex ad di Atac (anche lui una moglie piazzata nell'azienda trasporti) che stringe la mano al candidato, assicurandogli 1700 voti raccolti a Guidonia. Feudo, appunto, di Bertucci, padre e figlio, consigliere del Pdl. E territorio di origine di molti dei neo-assunti in epoca pre-elettorale. Non che nelle altre aziende sia andata diversamente. «In Ama fecero i pullman con i dipendenti per partecipare alla manifestazioni elettorali», raccontano nell'altra azienda capitolina, finita sotto inchiesta.

Ma la Parentopoli non si arresta al-

La foto



Il volantino elettorale di Pietro Di Paolo affisso negli uffici dell'Atac.

Il caso

«Risorse per Roma» sceglie l'ex conduttrice di Voyager



■ Nata a Roma nel 1963, Stefania La Fauci, esordisce come cantante al Festival di Sanremo prima nella sezione giovani e poi in quella big nel 1989. Pubblica un album. Nel 1995 inizia la sua carriera in Rai, come conduttrice di programmi televisivi. Da «La banda dello zecchino» a «Uno mattina estate» (mentre su Uno mattina ha una sua rubrica) a «Voyager».

le aziende più grandi del Gruppo Capitolino.

UN VOLTO PER LA TV

Anche dalla più piccola Risorse per Roma, quella che cura i progetti urbanistici cari al sindaco, compresa la Formula Uno all'Eur, spuntano alcune vicende interessanti. I numeri delle assunzioni qui sono decisamente più bassi. Ma tra i nuovi assunti spunta anche un nome transitato per il piccolo schermo. Si tratta di Stefania La Fauci, già cantante, consacrata dalla partecipazione al festival di Sanremo, nonché presentatrice Rai. Cosa ci fa tra i dipendenti di Risorse per Roma è un mistero. «Nessuno però l'ha mai incrociata», mormorano in azienda.

Le nuove assunzioni sono in tutte una cinquantina. E tutte concentrate dopo l'arrivo dei nuovi vertici decisi da Alemanno. Maurizio Bonifati, l'ad: viene bruscamente sostituito quest'anno. Il presidente, Domenico Kappler, ex senatore di An (pezzo grosso di Nettuno, politicamente bruciato dalla «tangentopoli» locale esplosa nel 2005): porta con sé la segretaria, Alessandra Zecchino. Anche lei: «Dopo qualche settimana, non si è più vista». Infine, il vicepresidente Alfredo Tirrò, che, come Bertucci originario di Guidonia, si distingue per attivismo. Tanto da far assumere se stesso e diventare anche responsabile del Personale. È lui nell'aprile del 2009 a promuovere nella sala riunioni l'aperitivo aziendale con la candidata: Roberta Angelilli, eletta al Parlamento europeo. Ma negli annali resterà la visita di Gheddafi in Campidoglio, nel giugno di 2009. Con tanto di pullman carico di dipendenti RpR gentilmente «messo a disposizione dall'azienda». ❖

L'Atac fa il pieno di «parenti» ma si dimentica degli autisti

■ Segretarie e colletti bianchi, assunti in massa. E intanto l'Atac, azienda del trasporto pubblico capitolino, si dimentica degli autisti. Eppure anche loro erano stati esaminati da Praxis, la società finita nel mirino insieme ai vertici dell'azienda per le assunzioni figlie di Parentopoli. In 139 - secondo la denuncia del sindacato Usb - furono dichiarati idonei ma non furono mai ricontattati. Ogni candidato era avvisato a voce se risultato idoneo o meno. «Noi abbiamo fatto una preselezione, ma assumerli era un compito dell'azienda», spiegano da Praxis. E anche l'ex ad Adalberto Bertucci balbetta: «Presi un impegno ad attingere a quella graduatoria di potenziali conducenti qualora si ravvisasse la necessità di altri autisti, ma doveva occuparsene l'ufficio del personale. Non so se alla fine furono assunti o no».

Ad ogni modo, secondo i sindacati mancano all'appello almeno 300 autisti. La scorsa estate almeno il 30% dei 4500 in servizio hanno dovuto rinunciare alle ferie per garantire le corse. E lo stesso sacrificio si prospetta adesso in vista del Natale. E di fronte a una carenza di personale così palese, l'azienda che ha fatto? «Al posto di assumere nuovo

**Niente ferie a Natale
La scorsa estate 1350 autisti rinunciarono per garantire le corse**

personale ha promosso tramite un concorso interno 60 autisti». Anche loro, spostati negli uffici insieme agli alla carica dei neo-assunti. Risultato: il servizio è stato tagliato. Da un anno all'altro: 4 milioni di chilometri/vettura in meno garantiti.

È il Codancons a rilanciare con un esposto in procura il nuovo fronte: «Le assunzioni di impiegati non basate sul merito hanno ripercussioni negative dirette sul servizio reso all'utenza - spiega l'associazione di consumatori - Vogliamo ora sapere nello specifico se alcuni gravi incidenti, così come i disservizi quotidiani nel trasporto pubblico, possano o meno essere riconducibili all'eventuale presenza all'interno dell'Atac di soggetti assunti in modo clientelare». **M.A.G.E.**

**Indipendentisti sardi spaccati
Sale: «Un golpe contro di me»**

■ La spaccatura degli Indipendentisti sardi è avvenuta in 48 ore. Il leader di Irs, Gavino Sale, è stato dapprima sospeso e poi espulso dal partito. Ma, naturalmente, non finisce qui. Sale denuncia il «complotto» e, a sua volta, sospende i dirigenti che lo avrebbero tradito. Con un manipolo di duecento attivisti e militanti riuniti ad Abbasanta, un paese nell'oristanese, lancia accuse pesanti e ribadisce la centralità del suo movimento «Sardegna nazione». Il resto di Irs si incontra a Cagliari, a porte chiuse. Aria di scissione, insomma, con buona pace del 4% faticosamente conquistato nelle ultime elezioni provinciali. Motivo del contendere? Lo scorso 11 dicembre Sale, il conduttore che ha anche occupato la villa di Berlusconi in Costa Smeralda, ha denunciato un complotto ai suoi danni. E in una conferenza stampa ha mostrato decine di mail scottanti. Si va dagli auguri di morte per Sale fino a una sorta di governo ombra che, al di fuori dei luoghi ufficiali del movimento, operava con atti e decisioni per far

**Le mail e il complotto
Il leader di Irs denuncia i dirigenti. Che a loro volta lo espellono**

fuori il leader. «Ricordiamoci - scrive uno degli attivisti in una mail del dicembre 2009 - che tra 11 mesi si voterà nuovamente e sarà quello il momento della resa dei conti. Allora avremo in mano tutta la situazione: simbolo, tesoreria, statuto, classe dirigente. Allora non ci sarà nessun tipo di remora a eleggere chi vogliamo». Sale, definito ora «l'omino», ora «un tumore da estirpare», dopo aver reso pubbliche le conversazioni private, ha puntato il dito contro i quadri dirigenti «golpisti». Che, a loro volta, lo hanno espulso da Irs «per aver preso atto della completa inaffidabilità politica dell'uomo, disposto a qualunque bassezza pur di fermare il cambiamento». La battaglia è proseguita anche su Facebook: scambio di accuse, mail di fuoco in stile Wikileaks postate senza alcun imbarazzo. Ora Gavino cerca di ricomporre il puzzle sardista. E riproporre «la progettualità in mancata nell'ultimo anno». Per il 9 gennaio ha fissato un'assemblea. Sarà quello il giorno della conta per gli indipendentisti dell'Isola. **D.A.**

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'atroce destino dei minori migranti cacciati come gli adulti

Il Comitato per i minori stranieri non accompagnati (organo istituito presso il ministero del Lavoro) ha calcolato che dal 2000 al 2009 il dato che ne quantifica la presenza oscilla tra le 7/8 mila unità. Si tratta di un dato approssimativo in quanto non tutti gli arrivi vengono registrati, a causa delle reti criminali che li gestiscono, e anche quando la registrazione avviene è forte il rischio di una fuga successiva. Infatti, l'Italia non è considerata generalmente la meta finale ma una via di transito verso altri paesi come la Svezia o la Norvegia. Le modalità di arrivo sono quelle, via mare e via terra, riportate dalla cronaca: viaggi estenuanti a bordo di barconi affollati oppure - ed è ancor peggio, se possibile - precariamente appesi al fondo di un tir o nascosti all'interno del suo carico. L'ultima notizia del genere è di qualche giorno fa: undici ragazzi afgani tra i 13 e i 17 anni scaricati da un camion sull'Autostrada del Sole, sono stati intercettati dai carabinieri a San Cesario e affidati a una struttura di prima accoglienza. Il fatto è in linea con quanto avviene solitamente: l'età dei minori arrivati, la provenienza (si tratta infatti di paesi in stato di guerra o di guerra civile), la modalità di arrivo e la successiva sistemazione. Al momento dell'arrivo si provvede ad affidare la persona a una comunità o a una famiglia, garantendo un titolo di soggiorno (per minore) valido fino alla maggiore età. E poi? Se non c'è un lavoro o un percorso di studio avviato con una regolare documentazione, interviene la legge italiana in materia di immigrazione che, oltre a non essere comprensiva nei confronti di chi è irregolare, non predispone adeguate politiche di accompagnamento. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **In carcere** uomini del clan Lo Piccolo e alcuni prestanome. Decisiva l'interpretazione dei pizzini
→ **La collaborazione** di alcune delle vittime. Ingroia: «È il primo passo di una crescita culturale»

A Palermo si rompe l'omertà 63 in manette per il «pizzo»

Operazione "Addio Pizzo 5" condotta nella notte dalla squadra mobile palermitana su richiesta della Dda. In carcere uomini dei clan e insospettabili prestanome che gestivano il "riciclaggio" dei proventi.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Due anni di lavoro, appostamenti, interrogatori e intercettazioni. Tanto è servito alla squadra mobile e alla Dda di Palermo per sgominare una vasta organizzazione accusata di associazione mafiosa, estorsione, traffico di droga, detenzione illegale di armi e intestazione fittizia di beni. Sessantatre le persone finite in manette fra cui numerosi esponenti delle famiglie mafiose di Tommaso Natale, Partanna Mondello, Carini, Cinisi e Terrasini appartenenti un tempo ai mandamenti controllati da Salvatore e Sandro Lo Piccolo, i boss latitanti finiti in manette nel novembre 2007. E proprio nel corso di quel blitz furono sequestrati numerosi pizzini (e anche il nastro di

Le associazioni Antiracket
«Trovato il coraggio anche grazie al nostro supporto e sostegno»

una vecchia macchina da scrivere) che hanno permesso agli inquirenti di ricostruire l'intera holding del pizzo. Nomi in codice, come "Pizza" "Camion" o "Y", dietro ai quali si nascondevano i soldati e gli organizzatori di una rete d'usura che ha strozzato per decenni imprenditori, lavoratori e esercizi commerciali permettendo, in alcuni casi, il reinvestimento dei capitali mafiosi in aziende "pulite" attraverso la compiacenza di alcuni prestanome. Riscontri decisivi alle parole dei pentiti e al lavoro degli inquirenti, poi, sono arrivate dalle di-



Giuseppe Messina, ex autista del boss Lo Piccolo è uno degli arrestati la notte scorsa nel corso del blitz antimafia

chiarazioni rese ai magistrati da tredici imprenditori "taglieggiati". Una percentuale decisamente bassa rispetto ai 232 convocati in procura. «A Palermo si è rotto il muro dell'omertà - commentava ieri il procuratore aggiunto Antonio Ingroia, che ha condotto le indagini assieme ai sostituti procuratori Del Bene, Sava, Paci, Picozzi e Viola - Nessuno di loro è venuto spontaneamente ma il fatto che abbiano ammesso di essere vittime del pizzo è un passo in avanti molto importante. È un primo passo verso una crescita culturale». E proprio attraverso le parole e i

racconti degli imprenditori taglieggiati la Dda palermitana ha potuto ricostruire un "sistema" usuraio attivo da circa trent'anni. Un controllo sistematico sui lavori e gli appalti che aveva esteso i suoi tentacoli fino alle opere per la ristrutturazione dell'aeroporto Falcone-Borsellino o della caserma Bighelli dell'Esercito. Non sfuggivano alla rete di controllo nemmeno i cantieri privati o i distributori di carburante. Il pizzo, secondo quanto ricostruito, variava dal 3% sull'importo degli appalti ai 50 mila euro dei cantieri edili privati. I gestori dei distributori pagava-

no invece 20 mila euro all'anno. Agli imprenditori, inoltre, erano spesso imposte ditte di fiducia per la concessione dei subappalti. E non sfuggivano nemmeno semplici lavoratori. Come il convivente della cantante Luciana Turina, dipendente della presidenza della Regione, a cui uno degli arrestati chiese 7000 euro quale risarcimento per la mancata carriera artistica di un giovane a cui l'uomo avrebbe fatto da manager. Richieste pressioni e minacce culminate con la consegna del denaro seguita passo passo dagli uomini della Mobile fin dentro gli uffici del-

Foto Ansa

ROMA
**Trattativa Stato-Mafia
Domani saranno sentiti
Ciampi e Scalfaro**

I pm di Palermo che indagano sulla trattativa tra stato e mafia sentiranno oggi a Roma, gli ex presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Oscar Luigi Scalfaro. Gli interrogatori si terranno al Senato. L'attività istruttoria sarà svolta dal pm della Dda, Nino Di Matteo, dall'aggiunto Antonio Ingroia e dal procuratore Francesco Messina. I magistrati saranno impegnati per tutta la settimana in una serie di interrogatori di esponenti delle istituzioni, tra i quali Ciampi e Scalfaro che, nel '92, periodo in cui la trattativa sarebbe cominciata, erano, rispettivamente, presidente del Consiglio e presidente della Repubblica. Nelle scorse settimane i pm hanno interrogato altri due protagonisti politico-istituzionali dell'epoca: l'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, che ha spiegato alla Commissione Antimafia di non aver rinnovato nel 1993 decine di 41 bis per cercare di arginare la tattica stragista di Cosa Nostra, e l'ex capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato.

EMERGENZA RIFIUTI
1.100 tonnellate

Nonostante la raccolta proceda perché sono iniziati i conferimenti in Puglia, a Napoli ci sono ancora almeno 1.100 tonnellate di rifiuti a terra per le strade.

la Regione. Per chi invece si rifiutava di pagare, i metodi di intimidazione si spingevano fino all'aggressione fisica: come capitato ai titolari del centro nautico "La rosa dei venti" di Cinisi che furono barbaramente picchiati a bastonate, come raccontato dal pentito Francesco Briguglio.

«Con questi arresti si conclude a Palermo la storia mafiosa del clan Lo Piccolo e del criminale giro di estorsioni nel quale erano rimasti impigliati numerosi commercianti e imprenditori», esultava ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Decisivo anche l'aiuto e il sostegno portato alle vittime dalle associazioni Antiracket "Libero Futuro" e "Addiopizzo". «Diverse vittime hanno scritto i ragazzi in una nota - hanno maturato la forza e il coraggio di denunciare avvalendosi del nostro supporto e della nostra assistenza». ❖

→ **L'esposto** presentato dall'associazione Telefono Viola alla procura
 → **Il nosocomio** smentisce e annuncia una indagine interna

Abusi nei reparti di psichiatria del Niguarda: 5 decessi sospetti

La denuncia in procura dell'associazione Telefono Viola: morti e abusi nei reparti psichiatrici dell'ospedale Niguarda. La direzione sanitaria respinge le accuse. Il Pd con Marino chiede un'istruttoria ai carabinieri.

GIUSEPPE VESPO

 MILANO
 g.vespo@gmail.com

Pazienti legati ai letti per giorni, violenze e lesioni, morti per maltrattamenti: le corsie dei tre reparti di psichiatria dell'ospedale Niguarda, uno dei più grandi di Milano, sono un inferno per chi viene ricoverato. Almeno così vengono descritte nell'esposto presentato ieri dall'associazione Telefono Viola con l'avvocato Mirco Mazzali alla procura del capoluogo lombardo. Secondo la denuncia, in cui si ipotizzano reati che vanno dall'omicidio alle lesioni, tra il 2005 e il 2010 cinque persone sarebbero morte a seguito degli abusi del personale medico, mentre altre cinque avrebbero subito forti lesioni.

Casi come quello del signor Filippo S., in gergo (non molto elegante) definito un «residuo manicomial»,

ricoverato in un reparto di psichiatria del Niguarda il 10 marzo scorso e morto sette giorni dopo. Secondo quanto ricostruito nell'esposto, intontito dai neurolettici il paziente sarebbe stato abbandonato a se stesso durante il pranzo e il cibo l'avrebbe soffocato. Medici e infermieri, dicono quelli del Telefono Viola, avrebbero dovuto sapere che intense terapie di neurolettici (detti anche neurolizzanti) possono sviluppare disfagia iatrogena, quindi soffocamento. Filippo S. non sarebbe stato l'unico a morire in questo modo: la stessa sorte sarebbe toccata ad un'altra paziente, la signora Maria Graziella B., morta a 71 anni il 13 gennaio.

La signora Rita F., invece, viene ricoverata in una delle tre strutture psichiatriche del Niguarda il 2 marzo 2006. Entra in ospedale con le sue gambe, ma secondo quanto denunciato, ne esce sulla sedia a rotelle. Ad impedirle di camminare sarebbero state le piaghe da decubito provocate dalla lunga «contenzione», ovvero dalla pratica (non vietata dalla legge) di legare i pazienti a letto. Rita, che si sarebbe mostrata reticente alla cura del medico, sarebbe stata legata per troppo tempo, tanto da causarle

oltre alle piaghe anche infezioni alle vie urinarie, trombosi venosa e tromboembolia polmonare. La «contenzione» al Niguarda, dice Giorgio Pompa del Telefono Viola, è praticata ai limiti della «tortura». Prova ne sarebbe la testimonianza della signora Marinella S., una paziente che secondo la denuncia sarebbe stata legata al letto per 438 ore consecutive, cioè 18 giorni e sei ore. Un tempo, si legge nel documento presentato ai magistrati, «pari a trentasei volte la durata massima della contenzione consigliata dai protocolli». E ancora: «Al Grosseto 2 (uno dei tre reparti di psichiatria, ndr) sono riportate le centinaia di firme del controllo della lunghissima contenzione». Al Niguarda sarebbe poi «avallato» anche «lo spallaccio»: pratica che consiste fissare il paziente «supino con

Le testimonianze

Filippo S. e Graziella B. da sedati si sarebbero soffocati con il cibo

un lenzuolo arrotolato che ferma le spalle al piano del letto». L'ospedale respinge le accuse sulle violenze e annuncia l'apertura di un'indagine interna da parte della direzione sanitaria e del dipartimento di salute mentale. Mentre il senatore Pd Ignazio Marino, già impegnato su questo fronte con la Commissione parlamentare d'inchiesta sul servizio sanitario, ha chiesto ai carabinieri un'istruttoria su quanto denunciato. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ASSOCIAZIONE
<http://www.ecn.org/telviola/>

Yara, le indagini ripartono dal Palazzetto dello sport

Piste esaminate e abbandonate, perché nulla continua a essere escluso, ma le indagini continuano a tornare sul palazzetto dello sport di Brembate sopra da cui Yara Gambirasio è scomparsa ormai da 17 giorni. Mentre sono proseguiti per tutta la giornata gli incontri tra gli investigatori e il pm Letizia Ruggeri per fa-

re il punto sugli accertamenti svolti e individuare la direzione in cui farne altri. Tramonta, mano a mano, l'ipotesi della una ritorsione nei confronti della famiglia della tredicenne promessa della ginnastica, perché gli investigatori hanno chiesto informazioni ai militari del Gico della Guardia di Finanza che si occupa-

rono dell'inchiesta che portò all'arresto di due imprenditori edili bergamaschi in un'inchiesta per traffico di droga e riciclaggio. Persone che, per il fatto di lavorare nell'edilizia, sembravano poter aver avuto rapporti con il padre di Yara, Fulvio, che, essendo geometra, ha lavorato con svariate ditte: nessuno riscontro, quindi, alla pista di una ritorsione della criminalità organizzata. Si prosegue dunque con le indagini tecniche: l'analisi delle migliaia di telefonate nella zona il 26 novembre le immagini delle telecamere lungo l'intera rete autostradale lombarda. ❖

Roma, due operai intossicati in una discarica

Due operai si sono sentiti male a seguito delle esalazioni scaturite mentre stavano lavorando in un silos nella discarica di Malagrotta. Soccorsi dai vigili del fuoco, Ares 118 e tecnici del soccorso alpino, i

due sono stati ricoverati al Gemelli di Roma. I due operai si erano calati nella condotta di una delle torrette, a oltre 35 metri di altezza, quando a causa delle esalazioni si sono sentiti male e si sono accasciati su un condensatore caldaia. I vigili del fuoco e l'Ares 118 sono subito intervenuti per le operazioni di recupero. Due operatori del 118 e due vigili del fuoco si sono calati all'interno dei locali del condensatore dove hanno trovato in stato di semioscuola i due operai. ❖

Farmaci: +20% dei consumi in cinque anni

Aumenta costantemente il consumo di farmaci in Italia: il 20% in più negli ultimi 5 anni, secondo il rapporto Osmed dell'Istituto superiore di sanità. Il rapporto, relativo ai primi 10 mesi del 2010, parla di una

compressa al dì per ogni giorno dell'anno, soprattutto per medicine dell'apparato cardiovascolare, vale a dire 954 dosi di farmaci ogni mille abitanti al giorno. Il comparto non conosce crisi: +3,3% ricette, +3,1% confezioni, +3,8% dosi, +0,8% spesa farmaceutica rispetto al 2009. Le regioni in cui si spende di più sono Calabria, Sicilia e Puglia, dove, rispettivamente, l'SSN rimborsa 201,8 euro, 199,3 euro e 193,4 euro procapite. ❖



Rapimento e morte di Tommy: ergastolo confermato per Alessi

ROMA ■ La Cassazione ha confermato l'ergastolo per Mario Alessi, autore del rapimento e dell'omicidio di Tommaso Onofri, il piccolo di 18 mesi di Casal Baroncolo (Parma) trovato morto il 2 aprile 2006. Annullata con rin-

vio ad altra sezione della Corte d'Assise di Bologna la condanna a 30 anni di carcere per la convivente di Alessi, Antonella Conserva. Per lei ci sarà dunque un nuovo processo che chiarirà le sue responsabilità nella vicenda.

In breve

POST TERREMOTO, PM L'AQUILA PREOCCUPATO PER INFILTRAZIONI

La Procura distrettuale antimafia dell'Aquila nei mesi scorsi ha scritto a varie istituzioni interessate, tra cui il prefetto dell'Aquila, Giovanna Iurato, e il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, per porre all'attenzione la problematica del vuoto normativo in riferimento ai controlli sugli appalti privati per la riparazione dei condomini di categoria "E", quelli più danneggiati, e la conseguente questione legata alla necessità di stabilire un sistema di monitoraggio per evitare che le mafie si infiltrino in questi affari milionari. L'annuncio è dello stesso procuratore distrettuale antimafia dell'Aquila, Alfredo Rossini.

NAPOLI, IL CARD. SEPE METTE ALL'ASTA I REGALI DEL PAPA

Un'icona russa adornata di oro e gemme preziose e un'acquaforte dell'800 che rappresenta Piazza del Quirinale. Questi i due doni, rispettivamente di sua Santità Benedetto XVI e del Presidente Giorgio Napolitano, pervenuti alla curia di Napoli che li metterà all'asta per beneficenza.

Il Regalo che ti protegge tutto l'anno

Compra online: www.kaspersky.it

CONSORZIO ETRURIA

Montelupo F.no, 14 Dicembre 2010

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

Per il giorno mercoledì 29 dicembre 2010 alle ore 8,00 in prima convocazione e per giovedì 30 dicembre 2010 alle ore 9,00 in seconda convocazione, presso i locali Auditorium posti presso la sede sociale in Montelupo Fiorentino, via Sammontana n. 15 è convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci del Consorzio Etruria srl con il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Preconsuntivo 2010;
2. Situazione Economica Finanziaria della Cooperativa;
3. Piani Industriali: Consorzio Etruria srl e delle principali Società Controllate;
4. Prospettive, percorsi riorganizzazione del gruppo;
5. Delibere conseguenti;
6. Varie ed eventuali

Si ricorda che ciascun socio potrà presenziare anche mediante delega da rilasciarsi ad altro socio.
Cordiali saluti.

Il Presidente: **Ricardo Sani**

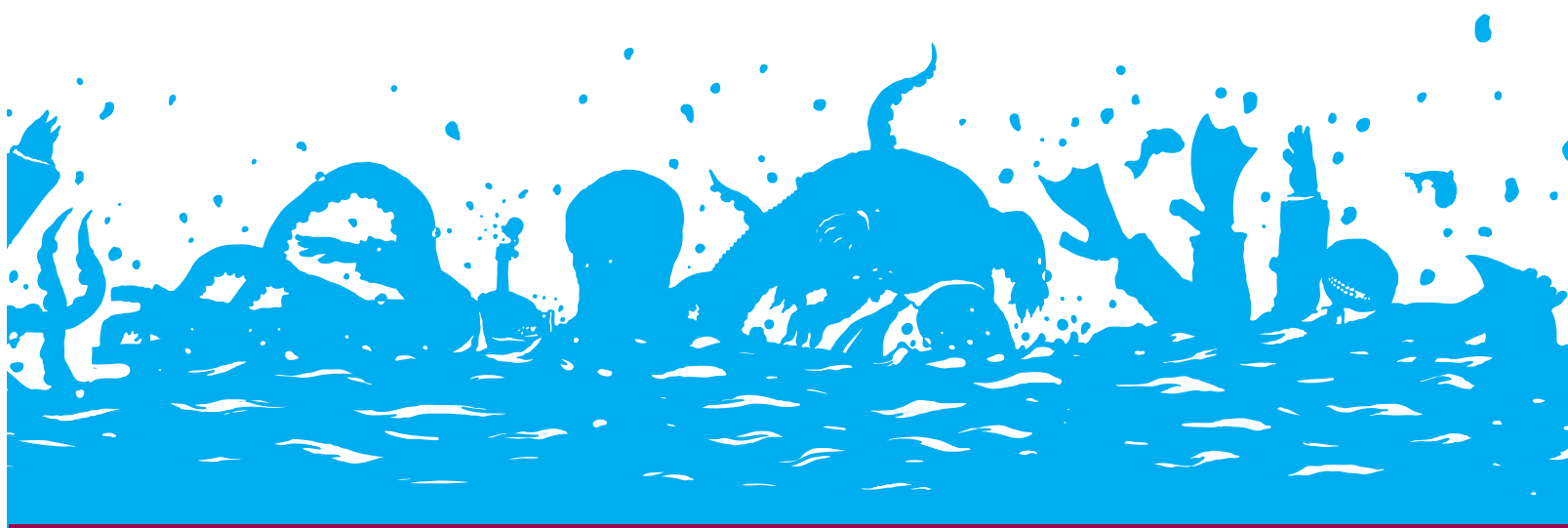
l'Unità

ALLEGATO A L'UNITÀ DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2010

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



CONTRO



IL CAIMANO

In una grande opera collettiva le 30.000
firme giunte in pochi giorni al nostro sito
Una "piccola delegazione" dell'Italia
che non ne può più del berlusconismo

LE RADICI DEL PRESENTE

Negli ultimi quindici giorni televisioni e quotidiani sono stati invasi da una polemica bollente ma infondata. Le parole chiave sono state *Nord e 'ndrangheta* e da parte della destra e del governo si è reagito al discorso civile di Roberto Saviano alla trasmissione *Vieni via con me*, seguita da dieci milioni di italiani, con l'affermazione categorica in base alla quale le mafie vivrebbero soltanto nel Mezzogiorno e il Nord come la Lega di Umberto Bossi sarebbero estranei al fenomeno.

Peccato che, come la mia antologia *Mafia, politica e affari 1943-2008* (edita da Laterza, e riedita ogni anno in questo ultimo sedicennio berlusconiano) attesta e come dicono i documenti, da cinquant'anni accade il contrario e semmai si tratta di seguire passo passo quello che è successo negli ultimi vent'anni per capire come il fenomeno, già presente, si è evoluto nell'Italia del Nord.

Da questo punto di vista due libri significativi ci consentono di ricostruire l'accaduto e di indicare le caratteristiche della grande espansione della mafia calabrese in tutta la pianura padana e vale la pena di segnalarli subito ai nostri lettori prima di procedere nel racconto delle sue imprese.

Mi riferisco a *'ndrangheta padana* di Enzo Ciconte (Rubbettino editore, pp.250, euro 14) che da oltre un ventennio dedica un'attenzione particolare a tutte le mafie contemporanee e che aveva pubblicato all'inizio degli anni novanta una storia fondamentale dei mafiosi calabresi e al recentissimo *Metastasi* a cura di Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli (Chiarelettere, pp.200, euro 14.60) che squaderna la confessione del pentito Giuseppe Di Bella sulle imprese, gli affari e i patti segreti dell'associazione mafiosa nel Veneto di Zaja come nella Lombardia di Formigoni.

Nel libro di Ciconte la polemica con chi nega la presenza della mafia calabrese nelle ricche pianure padane e prima di tutto con la Lega Nord è esplicita e poggia su dati di fatto difficili da negare.

Le pesanti responsabilità di una parte dell'imprenditoria settentrionale negli appalti pubblici degli ultimi decenni a cominciare da quelli sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria e quelli per la costruzione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, che hanno aperto la strada a imprese mafiose che si sono via via impadronite del controllo dell'affa-

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



È da cinquant'anni che la 'ndrangheta è al nord. Piuttosto bisognerebbe chiedersi come abbia potuto crescere così tanto nell'ultimo ventennio



I cantieri dell'Expo 2015, dice il Pd milanese, avrebbero già attirato l'attenzione delle mafie

L'ACCENTO PADANO DELLE MAFIE

re, sono alla base della presenza sempre maggiore dell'associazione calabrese sul piano finanziario e quindi di comando effettivo.

Ormai le due sedi centrali della 'ndrangheta in Italia sono Milano e Reggio Calabria. L'autore ricorda un rapporto del giudice Caterina Interlandi che sottolinea il modo di penetrare nell'affare da parte delle imprese mafiose legate o espressione diretta della 'ndrangheta: «Le indagini hanno offerto la dimostrazione inquietante di come fosse possibile aggirare la normativa antimafia dettata proprio per le grandi opere e come di fatto i lavori di movimento terra fossero controllati dalla 'ndrangheta. È risultato in particolare che nei contratti, nei progetti esecutivi dell'opera, nei cantieri e nella cosiddetta filiera del cemento poco o nulla si documenta e si regola quanto all'esecuzione dei lavori di movimento terra. È come se si trattasse di opere che per la loro relativa semplicità non richiedono specifiche competenze tecniche e che conseguentemente non meritano rilievo nei piani dell'opera da realizzare. Si crea così di fatto una sorta di zona d'ombra in cui si inserisce il "cancro" della criminalità organizzata che finisce per dettare regole ferree, a cominciare da quella sulla distribuzione del lavoro».

Ciconte fornisce, nelle pagine successive del libro, un vademecum prezioso per individuare gli strumenti adottati dall'associazione calabrese per dominare nei cantieri e raggiungere i propri obiettivi di lucro e di comando.

I racconti del pentito Di Bella aggiungono al quadro complessivo delineato nel suo libro dallo studioso calabrese vicende particolari che non erano note all'opinione pubblica e che ricostruiscono l'incontro di un capo con il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti, i rapporti tra l'associazione mafiosa calabrese e il traffico d'armi delle Brigate Rosse negli anni ottanta, i patti stipulati con i cinesi e molti altri episodi sfuggiti all'attenzione dei mezzi di comunicazione.

Sono pagine di storia degli ultimi trent'anni che danno un ritratto somigliante della crisi italiana e della presenza indubbiamente troppo forte delle associazioni mafiose.

Non è presente soltanto la 'ndrangheta ma sullo sfondo si intravedono le altre due sorelle, Cosa Nostra e la Camorra, che continuano ad agire nell'economia come nella politica senza che lo Stato italiano sembri in grado di limitarne l'azione. ♦

→ **La denuncia** di padre Zerai: «Sappiamo chi è il sequestratore, si chiama Abu Khaled»

→ **Tra i 250 prigionieri** nel Sinai ci sono almeno 80 profughi scappati dai lager libici

«Gli eritrei prigionieri a Rafah L'Italia sa tutto, deve salvarli»

Padre Zerai ha fatto il nome del capo della banda. Ha indicato la città dove sono tenuti in ostaggio. Lo ha detto a funzionari della Farnesina. Ma il governo egiziano continua a negare l'esistenza dei 250 ostaggi eritrei.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Il suo nome è Abu Khaled. È lui il capo della banda di predoni che da oltre un mese tiene in ostaggio 250 eritrei, somali, uccidendoli uno dopo l'altro se non pagano 8mila dollari a testa. La città-prigione è nota alle cronache (di guerra) internazionali: Rafah, tra Egitto e la Striscia di Gaza. «Ho fatto nomi e località a funzionari della Farnesina che a loro volta mi hanno assicurato di averli trasmessi all'Ambasciata italiana al Cairo...Ma le autorità egiziane continuano a sostenere di non saperne nulla, per loro quelle persone sembrano non esistere...», dice a l'Unità don Mussie Zerai, sacerdote eritreo e presidente di Hadashia, l'Ong che si occupa dell'inserimento dei migranti africani in Italia».

TRAGEDIA INFINITA

La mattanza continua. Nell'inerzia del Governo egiziano. E nell'immobilismo della Comunità internazionale. Sono almeno 8 gli ostaggi finora uccisi. Gli ultimi erano due «diaconi»: «Li chiamavano così - spiega don Zerai - perché erano gli animatori del gruppo, coloro che organizzavano le preghiere collettive, leggevano la Bibbia...Li hanno prima picchiati selvaggiamente e poi li hanno uccisi». L'ultimo contatto telefonico risale a sabato pomeriggio: «Su molte persone - riferisce il prelado - grava anche la minaccia dell'espanto di organi per pagare il loro riscatto». «Altri ostaggi - aggiunge - sono in fin di vita dopo essere stati picchiati selvaggiamente sabato pomeriggio, mentre da qualche giorno viene negata loro l'acqua da bere e vengono co-



Foto di Reuters/Yannis Behrakis

Dramma nel deserto per 250 profughi eritrei sequestrati dai trafficanti di esseri umani

Seconda missione Freedom Flotilla, a primavera 20 navi partiranno per Gaza

Una ventina di navi, tra cargo e passeggeri, faranno parte della Freedom Flotilla II, che a primavera salperà alla volta di Gaza con l'obiettivo immediato di distribuire materiali umanitari e a lungo termine di costringere Israele a revocare il blocco che ancora grava sul milione e mezzo di abitanti dell'enclave palestinese. Ad annunciarlo ieri sono stati i rappresentanti delle organizzazioni che compongono la «flottilgia pacifista» presentando a Roma nei locali dell'Ordine nazionale dei giornalisti, la loro seconda missione.

stretti a bere la loro urina». Quello che sta accadendo è una barbarie», sottolinea il sacerdote chiedendo ancora una volta che «la comunità internazionale condanni tutto ciò e richiami il Governo egiziano ad intervenire con decisione per sottrarre queste vite umane dalle mani dei trafficanti e il loro complici in quella regione del Sinai». «Non si possono più aspettare i tempi della diplomazia - insiste il missionario eritreo - perché la gente sta morendo a causa della fame e della sete quando non è massacrata di botte. Al Governo italiano torno a chiedere, a implorare un suo intervento sul Governo egiziano perché intervenga con decisione per sottrarre queste vite umane dalle mani insanguinate dei traffi-

canti e dei loro complici nel Sinai». Don Zerai non lo dice, ma fonti bene informate rivelano a l'Unità che i predoni godono di protezione tra la poli-

Il racconto

«Ho parlato con la Farnesina, dovevano riferire al Cairo»

zia di Rafah.

ROMA COLPEVOLE

Dal Cairo, il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Abul Gheit si è detto nuovamente «sorpreso» delle affermazioni «europee» circa questo gruppo di eritrei che si presume sia

tenuto in ostaggio in Sinai e su cui il dicastero dell'Interno «non ha alcuna informazione». Dal punto di vista egiziano è certo solo che un gruppo di eritrei ha tentato di arrivare in Italia e che, dopo essere stato fermato, ed è stato rimandato in Libia; almeno 83 di loro si sono infiltrati in Egitto ed hanno cercato di attraversare il canale di Suez, senza però riuscirci. Nell'affermarlo, Abul Gheit ha aggiunto che ci sono tentativi per fare entrare clandestinamente immigrati nel Sinai per arrivare in Israele, ma che il Governo egiziano fa del suo meglio per prevenire questo fenomeno.

I REDUCI DA BRAK

Secondo la ricostruzione di padre Zerai molti di quegli 80 suoi connazionali sarebbero stati respinti dall'Italia (dove avrebbero avuto diritto di asilo) in Libia nel 2009, quindi rinchiusi nel carcere di Al Brak. Dopo qualche mese gli 80 escono a seguito di una amnistia. Si disperdono nel deserto, non potendo tornare in Eritrea dove verrebbero incarcerati nuovamente e molto probabilmente giustiziati. Sono intrappolati: l'Italia li ha respinti, la Libia se ne è lavata le mani. Riescono a mettersi in contatto con un gruppo di trafficanti che promettono, per 2.000 dollari a testa, di farli arrivare nel Sinai

Otto vittime

Uccisi altri due ostaggi: erano i «diaconi» che leggevano la Bibbia

e di lì in Israele. Il destino di questo gruppo di eritrei è comune a decine di altri immigrati provenienti da vari Paesi africani che tentano di raggiungere Israele risalendo l'Africa, attraversando il Mar Rosso e tentando di risalire il Sinai fino ad arrivare alla frontiera. Proprio per arginare questo fenomeno Israele ha cominciato, il 22 novembre scorso, a costruire una barriera anti immigrati clandestini lunga 240 chilometri per rendere la sua frontiera con l'Egitto impermeabile a uomini, ma anche a trafficanti di altro genere. Secondo stime della stampa israeliana, dall'inizio del 2010 sono entrate illegalmente nel Paese 12mila persone e il numero mensile di ingressi è in aumento costante. Trasportati su camion cisterna o per il bestiame, gli immigrati arrivano nel Sinai e devono pagare 1.000 dollari ai trafficanti, spesso armati, che percorrendo i sentieri montagnosi del Sinai li avvicinano al confine con Israele. Spesso vengono presi in ostaggio. E se non pagano altre migliaia di dollari, uccisi. ♦

Hammamet addio Ad Antigua il vero esilio ideale

Nell'isola caraibica non esiste un Trattato di estradizione con l'Italia ed è previsto un periodo di «vacanza fiscale» per gli investitori esteri: per 15 anni le tasse non si pagano

Il dossier

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Altro che Hammamet. Se il signor B. dovesse un giorno propendere per l'«esilio» (miliardario) non c'è posto più accogliente al mondo di Antigua. E non solo per il clima e le bellezze naturali. Ma per altre ragioni più materiali. L'assenza di un trattato di estradizione con l'Italia, ad esempio. E poi perché lo Stato di Antigua e Barbuda - isole caraibiche che contano circa 80 mila abitanti - ha un regime fiscale molto favorevole per gli investitori esteri diretti, che prevede un periodo di «tax holidays», di vacanza dal Fisco insomma, che può arrivare fino a 15 anni, prorogabili di altri 5. Per un lungo periodo, insomma, le tasse non si pagano. E qui il Fisco ha smesso di colpire i redditi personali dal 1976.

Non basta. Il governo caraibico, sempre nell'ottica di attrarre capitali esteri, assicura molte facilitazioni per le imprese e per i finanziari che dirottano i capitali in queste isole: si va dalla rinuncia dello stato a riscuotere dazi doganali, fino al diritto di rimpatriare tutti i capitali derivanti da royalties, dividendi e profitti, liberi da ogni tassazione. Provare per credere. Se, per esempio, cercate di sapere come regolarvi per i vostri investimenti esentasse ad Antigua e Barbuda, leggerete che le condizioni per ottenere la residenza sono *very relaxed*, che il segreto bancario è impenetrabile, e che i requisiti per istituire una IBC (International Business Company) sono davvero minimi. Degli impegni con l'Ocse, nessuna traccia. «

Focus su Antigua. Rilevano statistiche internazionali: PIL: 750 milioni di dollari. PIL pro capite: 11.000 dollari Tasso annuale di crescita: 2,8% Inflazione: 1,6%. Uno status

che sarebbe ambito da due terzi dei Paesi del pianeta. Andiamo oltre. Con l'aiuto di quanto scritto da Giulia Alliani su www.osservatoriosullalegalita.org: da un resoconto ufficiale del governo delle isole caraibiche di Antigua e Barbuda si apprende che «il primo ministro italiano Silvio Berlusconi si è offerto di aiutare Antigua e Barbuda a ridurre ulteriormente il loro debito nei confronti di altri Paesi del mondo». Infatti «durante un incontro bilaterale con il primo ministro Spencer, nella sede delle Nazioni Unite, a New York, il primo ministro Berlusconi ha dichiarato che parlerà personalmente con altri capi di Governo, compresi quelli di Paesi come Francia e altri stati europei, con i quali Antigua e Barbuda hanno impegni debitori, per convincerli a condonare il dovuto...». Il Cavaliere ordina, la Sace esegue. In una lunga nota - inviata a *Report* dopo aver declinato

IL CASO

**Accuse di stupro
Oggi Assange
torna in tribunale**

Julian Assange torna oggi alla sbarra. Alle 14.00 locali - le 13.00 in Italia - varcherà la soglia della Westminster Magistrates Court dove si valuterà la sua estradizione in Svezia. Assange ha rigettato le accuse di stupro e molestie mossegli dai PM svedesi e ha rifiutato di essere estradato. In base all'articolo 13 dell'Extradition Act del 2003, l'estradizione può essere negata se viene provato che le accuse hanno un fondamento politico o se c'è il rischio che l'imputato si veda negato un «giusto processo». I legali di Assange hanno fatto intendere di voler seguire questa strada. Il fondatore di Wikileaks potrà eventualmente presentare appello alla Corte Amministrativa contro un'eventuale decisione favorevole all'estradizione (procedura che può prendere 3-4 mesi). Il passo successivo è la Corte Suprema e in ultima istanza la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo.

l'invito a partecipare alla trasmissione andata in onda l'altra sera su Rai3 - la società controllata dal Tesoro che paga in anticipo le imprese italiane quando i governi stranieri non saldano le fatture per poi rivalersi sugli stessi governi, conferma di aver ricevuto dal governo di Antigua e Barbuda la somma di 11,3 milioni di euro «a saldo e stralcio» dei crediti vantati con lo stesso governo e ricostruisce passo dopo passo il percorso di parziale recupero del credito. Ma per Milena Gabanelli, responsabile di *Report*, non basta: «Non si spiega - osserva - perché è stata decisa la cancellazione dei 73 milioni del debito, una questione sulla quale resta nebbia fitta».

Le facilitazioni

Un grande affare dirottare capitale nel piccolo Stato

«Un'estate ai Caraibi»

Il film di Medusa elogia Antigua: «Qui c'ha casa pure Silvio»

Una nebbia che Niccolò Ghedini, deputato del Pdl e legale prova a diradare: «La Sace ha operato come Spa in piena autonomia per la ristrutturazione del debito con Antigua e senza alcuna interferenza da parte del Governo o del presidente Berlusconi», afferma. Ma Ghedini non spiega su che basi, su quali input, la Sace ha deciso la cancellazione dei 73 milioni di debito. Stando a testimonianze raccolte da «Report», e rilanciate da *L'Unità*, il presidente del Consiglio avrebbe favorito la riduzione del debito nei confronti dell'Italia in cambio del via libera alla costruzione di un resort di lusso e di alcune ville. Secondo le testimonianze, Berlusconi sarebbe coinvolto in prima persona nell'operazione immobiliare ad Antigua. Il premier, che nel paradiso fiscale avrebbe investito 32 milioni di euro attraverso alcune società offshore, sarebbe infatti intervenuto in prima persona per ridurre il debito estero di Antigua di oltre 73 milioni.

Una «chicca finale». Cinematografica. Il 12 giugno 2009 arriva nelle «Un'estate ai Caraibi» il secondo cinecomero, prodotto da Medusa Film (Mediaset) e diretto da Carlo Vanzina. Un film «preveggente»: nel magnificare quel paradiso caraibico, uno degli attori si lascia andare: «Qui c'ha casa pure Silvio». «Silvio chi?». «Si proprio lui, o' presidente del Consiglio...». ♦

→ **Silurato forse** perchè legato ai cosiddetti conservatori pragmatici, critici verso il presidente
→ **La guida della diplomazia** di fatto non era da tempo più nelle sue mani

Iran, via il ministro degli Esteri Ahmadinejad silura Mottaki

Silurato il ministro degli Esteri iraniano Mottaki. Al suo posto Salehi, capo dell'Organizzazione per l'energia atomica. Il cambio forse dettato da ragioni di politica interna. Mottaki ha avuto contrasti con Ahmadinejad.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Manuchehr Mottaki non è più il ministro degli Esteri dell'Iran. Il presidente Mahmoud Ahmadinejad lo ha esautorato, nominando al suo posto Ali Akbar Salehi, che dal luglio 2009 dirige l'Organizzazione nazionale per l'energia atomica.

Con ogni probabilità il cambio ai vertici della diplomazia iraniana non comporterà grossi cambiamenti nella politica estera. Ahmadinejad si libera però di una persona di cui si fidava poco, perché legato ad una fazione rivale, solitamente indicata con l'etichetta di conservatori pragmatici.

Costoro hanno come figure di riferimento il presidente del Parlamento Ali Larijani e l'ex-capo di

Un'altra spiegazione

Destituito perché troppo vicino a Khamenei

Stato Ali Akbar Rafsanjani. La geografia politica iraniana è molto fluida ed i confini tra una corrente e l'altra piuttosto mobili, tanto che Rafsanjani un anno fa veniva considerato addirittura all'opposizione, vicino ai leader della cosiddetta Onda verde, Moussavi e Karroubi. E Mottaki non è certo assimilabile a questi ultimi due.

I deputati del gruppo «pragmatico» si sono opposti al piano di tagli ai sussidi statali proposto dal governo di Ahmadinejad. La contiguità di Mottaki con quella tendenza politica ha raffreddato il suo rapporto di fiducia con il presidente. La destituzione arriva come epi-



L'ex capo della diplomazia iraniana, Manuchehr Mottaki, silurato da Ahmadinejad

logo di una serie di iniziative attraverso le quali Ahmadinejad ha fatto terra bruciata intorno a lui.

PRIMO ATTO

Il primo atto risale all'estate scorsa, quando il capo di Stato nominò alcuni fedelissimi come inviati speciali per Medio Oriente, America Latina, Africa, Mar Caspio, Asia e Afghanistan. Di fatto a Mottaki veniva sottratta la direzione della politica este-

ra, di cui restava solo formalmente titolare. Più di recente, in novembre, Ahmadinejad aveva rifiutato di confermare le nomine di numerosi membri del corpo diplomatico proposte da Mottaki.

Un'altra possibile spiegazione del siluramento, non alternativa ma piuttosto aggiuntiva rispetto alla simpatia di Mottaki verso i cosiddetti pragmatici, è la sua presunta vicinanza alla Guida suprema, l'ayatollah

Khamenei.

La Repubblica islamica è fondata su incroci e duplicazioni di funzioni tra istituzioni statali e gerarchia sciita. Questa peculiarità iraniana obbliga Ahmadinejad e Khamenei a cooperare anche quando sono in disaccordo, o perlomeno a camuffare i contrasti dietro una formale unità di vedute e d'azione. L'allontanamento di Mottaki è un punto a favore di Ahmadinejad, portato a segno

Foto di Laurent Gillieron/Ansa

in una fase in cui la Guida suprema appare in difficoltà nei rapporti con gran parte dello stesso alto clero, cioè con quella che dovrebbe essere la sua base naturale di sostegno.

La rimozione di Mottaki è stata annunciata mentre l'interessato era in missione in Senegal, dove proprio ieri aveva presentato un messaggio dello stesso Ahmadinejad al presidente senegalese, Abdoulaye Wade.

SENZA UMILIARE

Il successore Salehi ha fama di persona equidistante fra Ahmadinejad e Khamenei. La sua scelta alla testa del ministero degli Esteri potrebbe essere dunque una soluzione di parziale compromesso. Ahmadinejad si contenta insomma di una vittoria che non umili il rivale.

Salehi per ora ha ricevuto l'interim degli Esteri pur mantenendo la guida dell'agenzia atomica iraniana.

In Iran prima di entrare ufficialmente in carica i ministri devono ricevere il voto di fiducia del Parlamento. Teoricamente è ancora possibile che Ahmadinejad scelga un altro candidato al posto di Salehi.

Ma sembra improbabile che ciò possa avvenire, anche perché, se-

FRUSTATE IN SUDAN

Polemiche in Sudan per il video nel quale appare una donna frustata in strada da un poliziotto a Khartoum, probabilmente a causa del suo abbigliamento. Guarda il video sull'Unità on line.

condo l'agenzia Fars, sarebbe stato già scelto il suo sostituto alla guida dell'Agenzia atomica. Si tratterebbe di Mohammad Qannadi, attualmente responsabile del Centro di ricerca per le scienze nucleari e tecniche.

Il rimpasto di governo avviene nel pieno della ripresa dei negoziati con il club dei cosiddetti 5+1, cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) più la Germania. I colloqui riguardano il programma nucleare di Teheran, che gran parte della comunità internazionale sospetta avere finalità militari e non puramente civili.

Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, ha auspicato che le trattative, riavviate il 6 e 7 dicembre scorsi a Ginevra, possano proseguire. La prossima sessione è in programma a Istanbul verso la fine di gennaio. ♦



Anche Redford e Sting per Sakineh Lettera all'Iran «Liberatela»

L'appello

Mia Farrow, Robert De Niro e Robert Redford. Il cantante britannico Sting e i francesi Bernard Kouchner e Bernard-Henry Levy. Oltre 80 artisti, accademici e politici hanno lanciato un appello dalla prima pagina del Times per chiedere la liberazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana condannata alla lapidazione per adulterio e successivamente accusata anche dell'omicidio del marito. «Sakineh ha sofferto abbastanza», hanno scritto i firmatari nella lettera aperta indirizzata al leader supremo dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, e al presidente Mahmoud Ahmadinejad.

«Chiediamo al governo iraniano di liberare immediatamente Sakineh, suo figlio Sajad Ghaderzade e l'avvocato Javid Houtan Kian», si legge ancora nell'appello. Hanno aderito diversi esponenti dell'Unione Europea, la responsabile della politica estera Catherine Ashton, la vice-presidente del parlamento Europeo Roberta Angelilli e in Gran Bretagna il leader laburista Ed Miliband e suo fratello David. Tra i firmatari anche gli attori Colin Firth e Juliette Binoche e i premi Nobel per la letteratura Wale Soyinka e V.S. Naipaul. «La signora Ashtiani ha già passato cinque anni in prigione, subito 99 frustate - si legge ancora nell'appello - mentre l'uomo che è stato condannato per l'assassinio del marito e con cui lei ha avuto una relazione è in libertà, essendo stato perdonato dai figli di lei». ♦

Kosovo, vince Thaci ma ora più difficile il negoziato con i serbi

Il partito democratico si conferma prima forza politica in netto vantaggio sulla Lega dell'ex presidente Rugova Terzo il gruppo di Kurti contrario al dialogo con Belgrado

L'analisi

ANNA DI LELLIO
PRISTINA

Le prime elezioni politiche del Kosovo indipendente renderanno più difficile la tornata di negoziati tra Pristina e Belgrado che Lady Ashton convocherà nei prossimi mesi. Il Partito Democratico del Primo Ministro Hashim Thaci è primo, con un netto vantaggio sulla Lega Democratica dell'ex-presidente Rugova, ma si trova davanti forti ostacoli alla formazione del nuovo governo e per la prima volta una determinata e sostanziale opposizione in Parlamento.

Infatti è il movimento Auto-Determinazione di Albin Kurti, trentenne ex-leader studentesco e prigioniero politico dell'era di Milosevic, a guadagnarsi il terzo posto con una linea di ostruzionismo al dialogo con Belgrado. Kurti ha detto chiaramente che la sua sarà un'opposizione senza quartiere, sia in aula che per le strade. E non solo contro il governo, ma anche contro la presenza internazionale.

«È ora che l'Occidente cambi il modo in cui guarda al Kosovo - ci ha detto subito dopo il voto - il Kosovo è povero, da poco uscito dalla guerra, ma non lo si può paragonare sempre all'Afghanistan o ad un Paese africano. Meglio paragonarlo alla Grecia, nel senso che il Kosovo è l'opposto della Grecia, un Paese normale che oggi si trova in una situazione anormale di crisi. Il Kosovo, che è indipendente ma rimane sotto la supervisione internazionale, è sempre in una situazione di anormalità stabile, di solito descritta come 'calma, ma tesa'. Il passaggio da Milosevic al protettorato internazionale che ancora persiste è come il passaggio dalla prigione all'ospedale. Le guardie sono state rimpiazzate dalle infermiere. Però l'auto-determinazione ci è negata in entrambi i casi».

Kurti è soprattutto allarmato dalla possibilità che i governi occidentali facciano pressione su Thaci perché accetti una soluzione bosniaca per il Kosovo, cioè una ulteriore legalizzazione della partizione di fatto già esistente a nord del fiume Ibar. Le rivelazioni di WikiLeaks hanno confermato una intenzione in quel senso nella comunità europea e non è chiaro quanto il Dipartimento di Stato voglia ancora giocare a difesa dei confini di un Kosovo indipendente. È per questo che Auto-Determinazione ha provocatoriamente lanciato l'idea che se il nord del Kosovo passerà alla Serbia il sud avrebbe diritto a chiedere l'unificazione all'Albania, a costruire cioè quella Grande Albania anatema dalla comunità internazionale. L'opposizione di Kurti si accompagna ad un panorama politico frazionato proprio nel momento in cui, partizione o no, il dialogo con Belgrado ha bisogno di un governo basato su un ampio consenso. Dati i risultati elettorali è chiaro che questo consenso lo si potrà ottenere solo unendo i due partiti maggiori, il Partito Democratico e la Lega Democratica, cioè tornando alla coalizione dissoltasi il mese scorso.

Le elezioni speciali convocate in tutta fretta non sarebbero quindi servite a nulla. Al contrario, avrebbero complicato la situazione con il crollo di una parte degli eredi di Rugova, quella Lega della Dardania che non ha raggiunto il quorum, il forte ridimensionamento del partito dell'imprenditore Pacolli, e la comparsa in Parlamento di Auto-Determinazione, il cui slogan più popolare è da anni «no ai negoziati».

Da valutare sarà anche il risultato elettorale della minoranza serba, che ha votato quasi al 50% a sud del fiume Ibar. Se il Partito Liberal Socialista aggiungerà qualche deputato ai 10 loro riservati dalla Costituzione, la comunità serba avrà probabilmente il terzo gruppo nel Parlamento che Belgrado ancora non riconosce. ♦



Momenti di tensione ieri a Roma durante la presentazione del libro di Raffaele Bonanni *Il tempo della semina*

→ **Irruzione** Decine di manifestanti urlano «No al contratto sociale, sì allo sciopero generale»

→ **Vertenza Fiat** Confindustria chiede «un cambiamento forte» delle regole di rappresentanza

«Autoconvocati» contestano Bonanni all'Auditorium Cisl

Alcune decine di manifestanti hanno contestato i leader sindacali, riuniti per la presentazione del libro di Bonanni: «No al patto sociale, sì allo sciopero generale». La vertenza Fiat accende lo scontro sulle regole.

LUIGINA VENTURELLI

lventurelli@unita.it

Oltre la vertenza Mirafiori ed oltre la complessa partita Fiat, le tensioni nel mondo del lavoro si allargano fino a diventare tensioni sociali a tutto tondo. Alla presentazione del libro di Raffaele Bonanni *Il tempo della semina*, ieri pomeriggio a Roma, un gruppo di studenti e lavoratori precari «autoconvocati»

ha fatto irruzione all'Auditorium di via Rieti per contestare i partecipanti all'urlo di «vergogna», «servi» e «il contratto non si tocca».

Una protesta nata, probabilmente, dalla difficile trattativa in corso tra i sindacati e il Lingotto, per poi coinvolgere le ragioni dei molti lavoratori alle prese con la crisi economica e le scelte aziendali che questa sta scaricando sulle fasce più deboli della popolazione. «Contro il patto sociale, sciopero generale» recitava lo striscione dei manifestanti, poi allontanati con la forza dal servizio d'ordine, prima dell'arrivo del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, e della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Bonanni e gli altri leader sindaca-

li presenti, il segretario della Uil Angeletti e quello della Cgil Camusso, stavano appunto discutendo della scelta di Marchionne di uscire temporaneamente da Federmeccanica per arrivare ad un contratto particolare del settore dell'auto. Una decisione che sta rimettendo in discussione l'intero sistema di regole sulla rappresentanza che finora ha regolato le relazioni industriali in Italia.

IL BRACCIO DI FORZA SULLE REGOLE

«La Fiat utilizza una posizione di monopolio per pensare che si possano disfare le regole sulla rappresentanza. Questo non va bene ed è un tema del quale dovrebbe occuparsi Confindustria» ha detto Susanna Ca-

musso, per la quale considerare l'associazione «una porta girevole» non è proprio una legittimazione.

Più conciliante con l'azienda la posizione di Raffaele Bonanni, che pure è ritornato sul contratto separato del 2009: «Marchionne deve investire, questo a me interessa. Una volta che si chiarisce che c'è l'investimento, poi discutiamo le forme che dovranno reggere il rapporto tra loro e noi. Qualsiasi soluzione per noi deve restare dentro le linee guida contrattuali che la Cisl ha contribuito a costruire. Noi non verremo delegittimati se si adotta ogni linea presente nel rinnovo dei contratti che abbiamo fatto ultimamente». Sugli stessi toni Luigi Angeletti, per il quale un contratto specifi-

Le parole



Marcegaglia

«Non ho passato la notte con Marchionne a New York, ci

siamo visti solo dieci minuti. La Confindustria non è delegittimata e Marchionne non può licenziarmi...»



Camusso

«La Fiat usa la posizione di monopolio per disfare le regole

della rappresentanza, Marchionne pensa alla Confindustria come a una porta girevole»

co per il settore auto è «un'ipotesi che si può percorrere», perché «sarebbe comunque un contratto nazionale e dentro il contratto dei metalmeccanici».

LA DIFESA DI EMMA MARCEGAGLIA

A rispondere nel merito alle critiche avanzate dalla segretaria Cgil è stata, invece, la presidente di viale dell'Astronomia, secondo cui «Confindustria non è delegittimata» dall'addio pur temporaneo del Lingotto. «In questi giorni ho sentito e letto tante sciocchezze» ha sottolineato la Marcegaglia, sostenendo le ragioni della casa automobilistica, nella quale si verificherebbero «percentuali di assenteismo assurde del 10-11% e una situazione non controllata di conflittualità e cattiva produttività». Per questo «Fiat non chiede particolare flessibilità che possiamo fare tutti nell'ambito del contratto, ma chiede un meccanismo diverso di rappresentanza, un cambiamento molto forte». Il punto, dunque, è «rimuovere le resistenze fortissime della Fiom».

Parole molto nette, non a caso pronunciate davanti alla leader Cgil, come ad invocare un intervento della confederazione di corso Italia sui metalmeccanici guidati da Maurizio Landini. Dopo il lungo vertice di ieri pomeriggio, restano infatti molto distanti le posizioni di Fiom da una parte e Fim e Uilm dall'altra: queste ultime si dicono pronte a discutere di una disciplina specifica per l'auto che resti nell'ambito del contratto nazionale, mentre le tute blu della Cgil bocciano l'ipotesi come «balcanizzazione» delle relazioni industriali. ♦

Crisi, lavoro e governo la strada tortuosa del leader della Cisl

«Il tempo della semina» è il libro di Bonanni e Festa. Il legame con la storia del sindacato, da Pastore a Carniti, appare annacquato da un rapporto sempre più stretto con l'esecutivo Berlusconi

Il libro

BRUNO UGOLINI

ROMA
brunogolini@mcclink.it

Il titolo («Il tempo della semina», Boroli editore) potrebbe far pensare a un manuale evangelico, poi in copertina la grande faccia sorridente di Raffaele Bonanni fa capire che non si tratta di un dialogo tra ecclesiasti. E' la storia del leader della Cisl raccolta da un affermato giornalista, Lodovico Festa. È, in fondo, un dialogo tra due ex. Il primo era, negli anni 70, un dirigente del riformista Pci di Milano, oggi impegnato a difendere, non senza acume, le sorti del centrodestra. Il secondo (nonni socialisti, padre comunista) prima dirigente della Cgil tra gli edili della Val di Sangro, poi passato alla Cisl perché il sindacato allora diretto da Luciano Lama non gli riconosceva meriti e qualità. Con una carriera incessante, sostenuta in particolare da Sergio D'Antoni: segretario regionale, segretario nazionale degli edili, in segreteria confederale accanto (ma non proprio amico) a Savino Pezzotta. Il libro mostra la voglia di dimostrare come la sua attuale politica affondi le radici nella cultura della Cisl. Quella di Pastore, ma anche di Storti, Macario, Carniti, Marini.

Eppure la sua Cisl, a un osservatore esterno, appare assai diversa dalla Cisl del passato, ricca di fermenti innovativi, aperta a un dibattito fecondo, mai prigioniera di un monolitismo impenetrabile. Era una Cisl gelosa di una propria autonomia. Oggi, invece, scomparsi i partiti di riferimento, essa può apparire come un perno fondamentale dell'operato del morente governo di centrodestra. Almeno così finiscono col dipingerla gli stessi esponenti governativi. Sospetti pretestuosi? Avvalorati dal fatto che anche nel libro traspira un certo malumore ad esempio nei confronti del centrosinistra gestito da Romano Prodi, accusato di trop-

pa sintonia con Guglielmo Epifani. E resta singolare, in proposito, il fatto che siano state fatte tante inchieste sul voto degli iscritti Fiom e Cgil e sulle loro non scarse preferenze per partiti come la Lega al Nord mentre tutto tace sugli orientamenti degli iscritti Cisl (e Uil).

Un racconto un po' saltellante, nei suoi andirivieni, quello di Festa-Bonanni, ma ricco di argomentazioni. Una tesi, davvero poco convincente, percorre il libro e dipinge una situazione italiana pressoché miracolosa. I lavoratori italiani vivrebbero una situazione «tutt'altro che negativa» avendo governato «una crisi durissima senza perdere i nervi». E' vero che i lavoratori non si sono fatti salta-

re i nervi, anche se spesso hanno scioperato con la Cgil, ma per molti di loro (col posto fisso o precari) non è stata vita facile. È vero che sono stati salvati molti posti di lavoro (con accordi firmati anche dai facinorosi della Fiom) ma i drammi sono stati estesi e non sono finiti. L'allarme non viene del resto solo dall'organizzazione oggi guidata da Susanna Camusso ma anche dalla Confindustria. Suona perciò paradossale l'ammonimento relativo al fatto che non sarebbero molte le chance di chi «vorrebbe far saltare questo clima».

Un'analisi che vede un solo nemico l'«estremismo sindacale» di chi parlerebbe a vanvera di diritti cal-

L'analisi

La situazione dei lavoratori sarebbe tutt'altro che negativa

La critica

Malumore verso Prodi e il suo governo, troppo vicini a Epifani

pestiti senza vedere i benefici scaturiti da vicende come quella di Pomigliano e ora Mirafiori. Senza un interrogativo sul fatto che in altri settori (tessili, alimentaristi, chimici) non ci sono stati imprenditori intenti a invocare ultimatum e deroghe. Sono passaggi che rinviano ad un altro tema che divide i sindacati, quello delle necessarie regole sulla rappresentanza, magari per sapere quanti sono veramente gli iscritti ai sindacati, per coinvolgere i lavoratori nelle decisioni dei vertici sindacali. Qui Bonanni trova accenti interessanti quando rievoca un compromesso raggiunto a suo tempo con Paolo Nerozzi (oggi senatore Pd) ma poi non realizzato. Forse potrebbe essere la strada buona per ricostruire un minimo di «convergenza unitaria tra le più forti organizzazioni sindacali» che anche per il segretario della Cisl appare «un'esigenza di fondo». Potrebbe essere una premessa per affrontare le nuove burrasche attorno alla Fiat e inerenti la possibilità o meno di impedire la sepoltura del contratto nazionale, magari dando vita, se non abbiamo capito male, a un contratto nazionale del settore auto. E sarebbe bene, allora, cominciare subito a avanzare una proposta con alcuni punti fermi inderogabili, prima di subire la scalata e rinchiudersi in difesa. Il rischio sennò è quello di dar ragione – a proposito di ottimismo – al Censis quando disegna un'Italia che frana verso il basso. ♦

IL CASO

Maserati, non c'è il piano industriale 600 addetti a rischio

Il futuro della Maserati preoccupa i sindacati modenesi che ieri non hanno nascosto i timori «per la mancata risposta alla richiesta di incontro avanzata all'azienda a inizio novembre» per discutere il piano industriale della casa del Tridente per gli anni 2011-2012-2013 «con particolare riguardo al lancio di nuovi modelli, investimenti e progettualità». Dal 4 novembre a oggi - fa sapere una nota di Fim, Fiom e Uilm - è avvenuto un solo incontro informale, ma l'azienda ha comunicato di non essere ancora in grado di dire nulla e dare rassicurazioni sul futuro e la sua missione produttiva, in particolare sullo stabilimento di Modena. Il sottrarsi al confronto, il clima di incertezze - sostengono i sindacati - preoccupano fortemente i lavoratori, poco più di 600, e le Rsu che ad oggi non sanno ancora cosa accadrà nel 2011. «Abbiamo visto in questi mesi - commentano sindacalisti e delegati - le forze politiche e istituzionali occuparsi del destino produttivo di Maserati, e riteniamo sia giunto davvero il momento di mettere in campo non solo parole, ma fatti concreti».

→ **Allarme** I lavoratori denunciano la mancanza di soldi per tredicesime e stipendi

→ **Indiscrezioni** Dentro il fondo Gita interessato agli impianti ci sarebbero interessi russi

La lotta della Vinyls non si ferma a Natale A Porto Marghera sette operai sul camino

Dall'Asinara a Porto Marghera, continua la protesta dei cassintegrati Vinyls. 7 lavoratori sono saliti sul camino del petrolchimico e minacciano di non scendere finché non avranno garanzie su lavoro e stipendi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Passeremo il Natale quassù», minacciano i sette operai della Vinyls che ieri a Porto Marghera sono saliti su un camino del petrolchimico alto 150 metri. Per la seconda volta in meno di un mese i colleghi dei cassintegrati dell'Asinara, autoreclusi da quasi un anno nell'ex carcere dell'isola sarda, si sono arrampicati in cima allo stabilimento veneziano. A preoccuparli è il timore che gli stipendi di dicembre e le tredicesime non vengano pagati dai commissari straordinari che hanno in carico l'azienda. E ad alimentare i malumori, nelle ultime ore si è aggiunta anche l'indiscrezione secondo cui Eni non sarebbe disposta a cedere all'eventuale acquirente di Vinyls gli asset che servono per il rilancio del gruppo.

Sul piatto c'è il futuro della chimica italiana di base, oltre alla sopravvivenza di 370 famiglie (120 a Porto Torres, 205 a Marghera e 45 a Ravenna).

GITA

Dopo l'ultimo bando internazionale, i commissari e il governo stanno trattando con il fondo svizzero Gita Holding Ag la cessione dell'azienda, degli asset e delle materie prime in mano a Eni. Ovvero delle componenti necessarie a riunire e rilanciare tutto il cosiddetto ciclo del cloro.

Ieri il Cane a sei zampe ha smentito le indiscrezioni circolate, assicurando «la propria disponibilità a cedere quegli asset necessari a integrare la filiera del cloro nei tempi previsti dalla legislazione vigente applicabile», così «come previsto dal bando inter-



Foto di Andrea Merola/Ansa

Petrolchimico di Marghera continua la protesta degli operai Vinyls

Capitalismo d'Italia La famiglia Moratti fa causa al libro sul caso Sarroch

Azione legale della Saras, società petrolifera della famiglia Moratti, contro il libro di Giorgio Meletti "Nel paese dei Moratti. Sarroch-Italia. Una storia ordinaria di capitalismo coloniale", edito da Chiarelettere, dedicato all'incidente nella raffineria nel quale morirono tre operai.

Gian Marco e Massimo Moratti, proprietari della Saras e dell'Inter, hanno conferito incarico all'avvocato Antonio Menne, «affinchè, a tutela dei propri diritti, prontamente e senza indugio, promuova nelle opportune sedi, nei confronti dell'autore e dell'editore de libro, nonché dei mass media che, in qualsiasi forma e sede, allo stesso abbiano dato o diano spazio e risalto, ogni e qualsivoglia azione».

nazionale e come manifestato in occasione degli ultimi tre incontri con i rappresentanti del fondo Gita». Una rassicurazione che non è sufficiente a tranquillizzare gli operai, che dicono: «Non può bastarci un ennesimo comunicato dell'Eni. Noi restiamo qui sopra. Vogliamo risposte concrete. Da 10 mesi - ha raccontato uno di loro - non sappiamo mai nemmeno quando ci vengono pagati i 5 giorni di stipendio al mese che percepiamo (sono in cassa integrazione a rotazione, ndr). L'anno scorso abbiamo trascorso un Natale di sopravvivenza, quest'anno sembra anche peggio». Da qui l'invito al governo a farsi vivo. Una settimana fa il ministro allo Sviluppo economico Paolo Romani è andato in visita sull'isola dell'Asinara. Ai cassintegrati reclusi nell'ex carcere ha detto che entro febbraio la vicenda potrebbe essere risolta. Dopo mesi di latitanza e

senza un ministro dello Sviluppo per la nota vicenda Scajola, adesso per gli operai è essenziale che il governo si faccia garante della trattativa in corso tra Vinyls, Eni e fondo Gita. E lo stesso Cane a sei zampe ha auspicato un incontro, che potrebbe arrivare prima di natale.

ARRIVANO I RUSSI

Intanto si rincorrono le voci sui soci del fondo d'investimenti svizzero con sede nel cantone Zug. Secondo il quotidiano *La Nuova Sardegna* dietro Gita potrebbero esserci degli investitori russi. D'altra parte in quel cantone - per via della riservatezza e delle agevolazioni fiscali - hanno sede diverse società russe. Lì, per esempio, ha sede South Stream, la società creata da Eni e Gazprom per realizzare un gasdotto che dovrebbe collegare Russia e Unione Europea.



Affari

EURO/DOLLARO 1,3388

FTSE MIB
20634,60
+0,72%

ALL SHARE
21331,28
+0,67%

SAN MARINO

Sciopero

Due mila persone sono attese oggi per la manifestazione in piazza della Libertà a San Marino, in occasione dello sciopero generale dei lavoratori del Titano, contro la finanziaria

ANIMA E PRIMA SGR

Primo sì

Via libera dell'Antitrust alla fusione tra Anima sgr e Prima sgr, operazione che darà vita al nuovo polo del risparmio gestito partecipato da Bpm, Mps e Clessidra. L'authority ha deciso di non avviare un'istruttoria

PUBLIKOMPASS

Scanavino

Maurizio Scanavino è stato nominato amministratore e direttore generale della Publikompass. Sostituisce Giorgio Carlo Ferrari, che ha rassegnato le dimissioni. Scanavino è nato a Torino nel 1973.

MONTE DI PARMA

Aumento ok

Via libera dall'assemblea straordinaria di Banca Monte Parma all'aumento di capitale fino a 120 milioni di euro che porterà Intesa SanPaolo al controllo dell'istituto emiliano. L'operazione, si legge nel comunicato, avverrà in due tranche.

Basta con i tagli: la polizia protesta a Montecitorio Stop dei precari del Viminale

I poliziotti in centinaia hanno assediato la Camera per chiedere al governo il rispetto delle promesse sul ripristino delle risorse. Sciopero e presidio anche per i precari del Viminale, il cui contratto scade a fine mese.

LA. MA.
MILANO

Vigili del fuoco, poliziotti insieme con i colleghi della penitenziaria e della forestale, ma anche i precari del ministero dell'Interno, i 650 circa che lavorano soprattutto nelle prefetture e nelle questure, impiegati nei servizi all'immigrazione: è andata in scena ieri davanti a Montecitorio la loro protesta contro i tagli al comparto sicurezza e per chiedere la proroga del contratto di lavoro, in scadenza a fine mese, con slogan contro il governo e fischi all'indirizzo del ministro alla Difesa Ignazio La Russa. Per i precari quella di ieri è stata anche una giornata di sciopero unitario organizzato da Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa: il 31 dicembre, informano i sindacati, «i lavoratori dell'Interno saranno licenziati di fatto e quindi non potrà più essere garantito il servizio agli immigrati che chiedono permessi, carte di soggiorno, ricongiungimenti familiari e cittadinanza. Questi lavoratori sono da oltre 7 anni impiegati in un servizio fondamentale come quello offerto dagli sportelli unici e gli uffici per l'immigrazione, chiedono la conferma del posto di lavoro e le risorse idonee per il rinnovo dei contratti». «La professionalità acquisita in questi anni - aggiungono - non si può disperdere, ma deve essere il fondamento di un servizio di qualità pubblico fornito a immigrati e cittadini

italiani. Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Pa e lavoratori chiedono una risposta immediata per il mantenimento in servizio». Paradossale che, una volta scaduti i contratti, le mansioni svolte dai precari è previsto vengano assegnate a poliziotti, sottraendo così ulteriori risorse al comparto, che già lamenta di aver subito 2 miliardi e mezzo di tagli negli ultimi tre anni, e di non avere sufficienti uomini e mezzi per far fronte alle richieste di sicurezza nelle città.

PROMESSE

Dopo il presidio ad Arcore di venerdì scorso e il volantinaggio in tutte le città per informare i cittadini sulle loro difficoltà, la protesta di ieri è stata trasversale, coinvolgendo tutti i sindacati di polizia (21 sigle su 23) di

Trasversalità

Presenti 21 sigle, tra sinistra e destra. Fischiato La Russa

destra e di sinistra nel grido «vergogna» e «andate a lavorare» davanti a Montecitorio. «I fischi a La Russa e agli altri parlamentari - spiega Filippo Girella, segretario nazionale Ugl Polizia di Stato - sono scaturiti spontaneamente da parte di tutti quei poliziotti che hanno visto che le promesse fatte sia dal ministro Maroni che dagli altri esponenti del governo non sono state mantenute». I tagli in Finanziaria al tetto degli straordinari e alle indennità di missione (risorse che secondo tutti i ministri avrebbero dovuto essere ripristinate) rischiano - spiegano i sindacati - di produrre gravi ripercussioni sulla operatività delle forze di polizia. ♦

Agile-Eutelia, per il Pd la cessione del ramo d'azienda è inaccettabile

Eutelia e Agile devono essere riunificate e avere un piano di rilancio. Il Pd si stringe ai lavoratori, mentre domani il tribunale dovrà confermare o rivedere il giudizio di irregolarità della divisione in due della società, decretata in primo grado. In questi giorni i lavoratori, e il Pd con loro, sono e saranno in presidio a Roma davanti al tribunale. Stefano Fassina, responsabile economico del partito, insieme ai deputati e ai senatori delle commissioni lavoro di Camera e Senato, punta il dito contro il governo, accusandolo di «completa disattenzione rispetto alla politica industriale» e di «una curiosa indifferenza» su questa vertenza che «non c'entra niente con la crisi» e che consiste in una «una frode che rischia di bruciare un pezzo importante del sistema industriale del paese. Eutelia e Agile non possono essere separate, il governo deve gestire insieme questa partita». Per Fassina questa vicenda insegna anche che «la nostra legislazione sulla cessione di ramo d'azienda è insostenibile, perché consente a banditi di fare quello che vogliono». Il Pd ha presentato un disegno di legge di riforma, oltre a interrogazioni in entrambi i rami del Parlamento, per sollecitare l'esecutivo a rispettare gli impegni assunti in termini di commesse pubbliche. A nome dei lavoratori, la delegata sindacale Alessandra Carcinella denuncia il «disegno delinquenziale» portato avanti dai vertici aziendali «che sono ora in arresto per bancarotta fraudolenta», e annuncia che se la sentenza di appello confermerà il primo grado «andremo sul penale, altrimenti faremo vertenze individuali per rientrare in Eutelia». I dipendenti interessati alla vertenza sono oltre 1.500 (400 solo a Roma), di cui 1.200 in cassa integrazione. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi

3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi

Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Il rapporto** dell'Organizzazione: «evidenti segnali di indebolimento» per la Penisola

→ **I debiti** saliranno ancora, è imperativo correggerli. Il sistema finanziario è a rischio

L'ultimo allarme dell'Ocse: Eurolandia riparte, l'Italia no

A pochi giorni dall'Ecofin sul Nuovo Patto di Stabilità, arriva da Parigi l'ammonizione sui debiti troppo pesanti in Europa. L'Ocse registra il rallentamento italiano, e avverte sulla debolezza delle banche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La ripresa è ancora a rischio in Europa. E in Italia più che altrove. L'allarme stavolta arriva dall'ultimo rapporto Ocse, che segnala «evidenti segnali di indebolimento» per il nostro Paese. Diverso il discorso per Stati Uniti, Cina e Francia che hanno segnato un progresso positivo nel mese di ottobre, e Germania e Gran Bretagna, pur segnando una frenata in ottobre, sull'anno hanno già accumulato una crescita consistente. Insomma, c'è chi riparte (i nostri partner Ue), e chi resta al palo come l'Italia. Stare fermi significa non creare nuovi posti di lavoro, non riaprire le aziende fallite, in definitiva essere tutti più poveri. In generale l'Ocse vede una stabilizzazione della ripresa economica tra i paesi avanzati, dopo gli indebolimenti dei mesi passati, e guardando all'area euro prevede una crescita «moderata» sui prossimi due anni, tra l'1,5 per cento e il 2 per cento in termini di Pil.

DEBITO

I rischi più pesanti per l'area dell'euro, secondo gli esperti di Parigi, sono quelli legati al peso dei debiti pubblici. Dalla crisi si uscirà con fardelli mai visti prima. «Continueranno a crescere nei prossimi anni, raggiungendo livelli senza precedenti. E debiti così elevati - ha spiegato Pier Carlo Padoan, capoeconomista dell'organizzazione - vanno assolutamente ridotti, perché sono un ostacolo proprio per la crescita». Molti Paesi saranno chiamati a fare correzioni pesanti per molto tempo. Proprio il rientro



C'è molta attesa per le decisioni contro la crisi che l'Ecofin prenderà al vertice straordinario di giovedì e venerdì prossimi

dal debito è il tema centrale del dopo crisi, che tornerà sul tavolo dell'Ecofin di giovedì e venerdì. In quella sede i governi europei si confronteranno sulle nuove regole del Patto di Stabilità. La Germania spinge per una riduzione rigorosa del debito accumulato, chiedendo una percentuale fissa all'anno. Non è affatto detto, però, che la rigidità di Angela Merkel alla fine abbia il sopravvento. Anche l'Ocse, tuttavia, così come Berlino, chiede che le sanzioni per chi non rispetterà le regole dovranno essere severe e «quasi automatiche», evitando il più possibile la mediazione politica. Da Padoan è arrivata anche un mini-rilancio degli Eurobond, già «affondati» da parecchi osservatori. «In generale - ha detto -

penso che una dimensione europea per i mercati finanziari, compresi i mercati obbligazionari, sia una buona idea». L'Ocse mette in guardia anche dalle debolezze ancora evidenti nel sistema finanziario dell'Eurozona.

Finanza

I gruppi bancari hanno sottostimato i rischi con una gestione carente

BANCHE

A partire dalle banche, «che hanno sottostimato i rischi con dotazioni di capitale inadeguate e una gestione delle liquidità a volte carente». E

che, nonostante il massiccio sostegno pubblico, continuano a rappresentare il rischio maggiore per la ripresa. Di qui l'appello a mettere in campo, senza più perdere tempo, «regole e standard più stringenti», in linea con quanto stabilito dall'accordo di Basilea 3. E «le attività delle banche di importanza sistemica - si legge nel rapporto - dovrebbe essere monitorata con maggiore attenzione», anche attraverso stress test più frequenti e severi del passato.

L'organizzazione parigina ha festeggiato ieri il cinquantesimo compleanno. L'Ocse «è il più leale consigliere politico dei governi» ha dichiarato il segretario generale Angel Gurría. ♦

Foto Ansa-Epa

L'INIZIATIVA

Parte la scuola di relazioni industriali voluta da Telecom

Parte la scuola di relazioni industriali di Telecom Italia, l'iniziativa che si propone di creare una sede permanente di confronto tra operatori delle relazioni industriali appartenenti al mondo aziendale, istituzionale e alle associazioni di categoria, favorendo così il dialogo sociale.

Per ampliare ulteriormente il confronto, la Scuola promuoverà inoltre un ciclo di convegni. Il primo incontro, "Scenario sociale e modelli di relazioni industriali", si tiene oggi a Roma nell'auditorium di Telecom Italia in via Oriolo Romano. Partecipano, tra gli altri, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, e il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, nonché il presidente e l'amministratore delegato di Telecom Italia, Gabriele Galateri di Genola e Franco Bernabè.

Generali, novità sulla governance Geronzi: subito risposte all'Isvap

Il presidente di Generali, Cesare Geronzi, ha fatto il punto sui cambiamenti in seno alla compagnia prima del cda di giovedì. E annuncia che sono pronte le risposte ai numerosi quesiti formulati dall'autorità di controllo.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di questi tempi Generali fa notizia non soltanto per i risultati operativi (ritenuti per lo più soddisfacenti da analisti ed altri addetti ai lavori), ma anche per presunte frizioni fra l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto ed il presidente Cesare Geronzi, colui che nel giorno della sua investitura, lo scorso 24 aprile, ha ammesso candidamente di «sapere poco di assicurazioni». Sia come

sia, è stato proprio lui a fare il punto ieri sugli ultimi cambiamenti ai piani alti volti a ridisegnare la governance della compagnia triestina. «Abbiamo designato Paolo Vagnone come responsabile per l'Italia - ha dichiarato Geronzi-, ed è stata una decisione importante che intende dare ulteriore impulso alla nostra operatività sul territorio. Ma adesso Generali è pronta a completare la governance con le figure di responsabile degli investimenti e di responsabile dei rischi, essenziali in un contesto di pesi e contrappesi, ma anche - ha sottolineato - di tempestività delle decisioni».

CHIARIMENTI IN ARRIVO

Geronzi ha anche anticipato che nel corso del consiglio di amministrazione di giovedì 16 verranno fornite «risposte esaurienti» alle domande po-

ste dall'Isvap, «di cui tanto si è scritto enfatizzandone la portata». Il riferimento del presidente del Leone è relativo alla lettera dell'autorità che ha chiesto la doppia firma, e non soltanto quella dell'amministratore delegato Perissinotto, sulle operazioni urgenti superiori ai 100 milioni di euro.

L'Isvap ha inoltre domandato chiarimenti sulla divisione delle deleghe tra lo stesso Perissinotto e l'altro amministratore delegato, Sergio Balbinot, la cui sfera d'azione è rivolta essenzialmente alle numerose attività estere. Ed ancora, l'autorità ha posto quesiti sul funzionamento del comitato investimenti e sulle procedure (senza il passaggio in consiglio di amministrazione) che hanno portato a definire le opzioni put e call nell'alleanza sancita con il gruppo Ppf di Petr Kellner. ♦



C'È PROPAGANDA E PROPAGANDA (LA NOSTRA HA MOLTI VANTAGGI).

L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

TENDENZE

→ **Acque limacciose** Andrea Villani e Claudio Paccagnini tra misteri e trame oscure e Salsomaggiore

→ **Ambienti** Portieri d'albergo, infedeltà coniugali, la decadenza come fenomeno ontologico del delitto

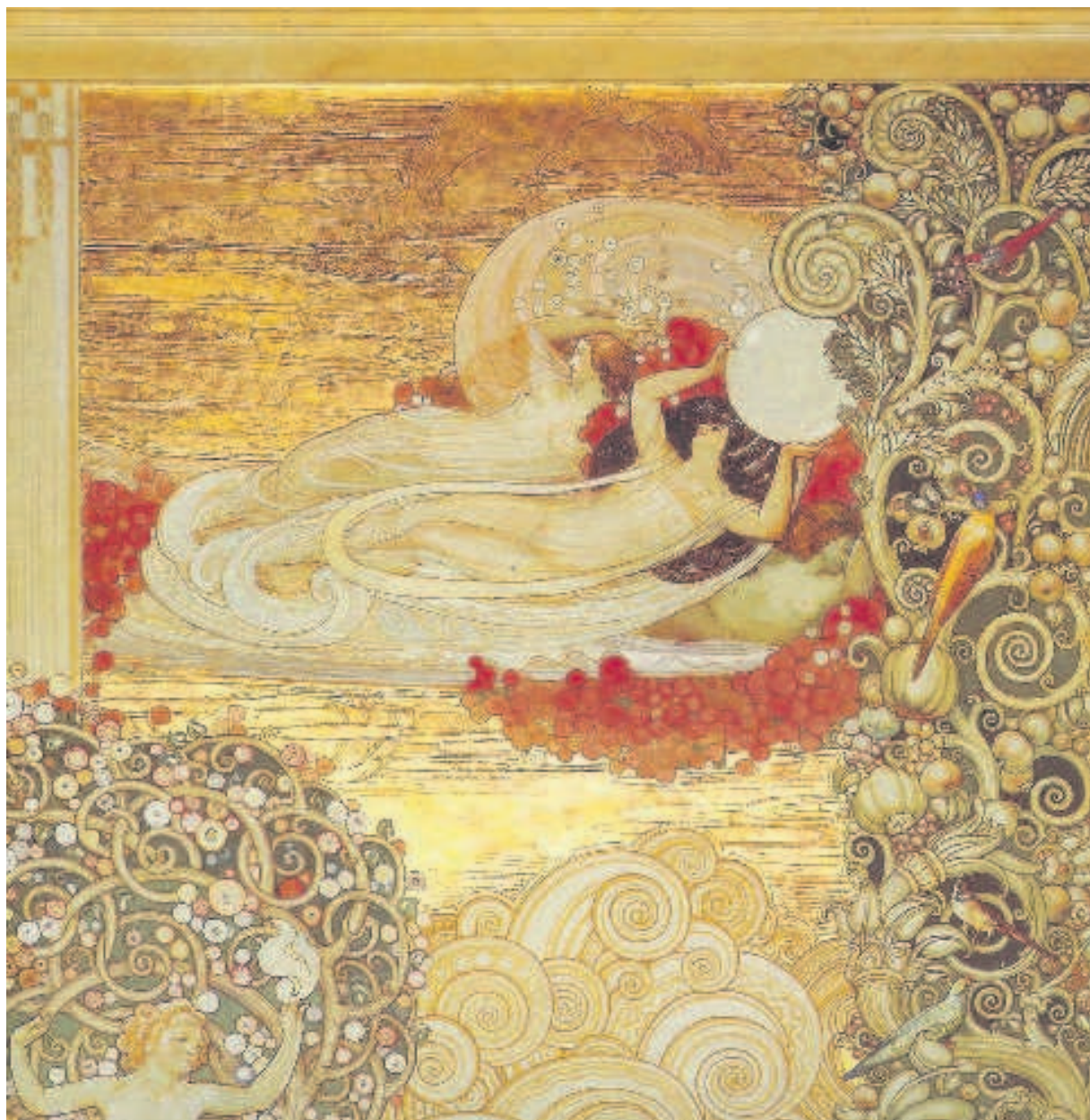
Da Maigret alla bella Miss Italia le terme sono tutte giallo sangue

Miss Italia uscente trovata morta in una cascina, una cittadina che sembra «un mollusco andato a male», e poi l'acqua termale che sa di zolfo e i sogni lucculliani di Pepe Carvalho: eh sì, le terme attirano i giallisti...

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

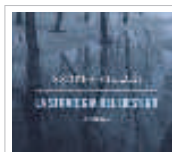
Fumi densi, maleodoranti quanto terapeutici, ambienti che sanno di stantio come i riti che vi si compiono sanno di *déjà vu*, vecchiume che il nuovo che dovrebbe incomberne non spazza mai via. Le terme sono anche questo. Oggi si preferiscono le beauty farm. Le frequenta anche il presidente del consiglio: costano di più, sono al sicuro da occhi indiscreti e pare che abbiano hostess molto procaci. E, considerato che anche le toghe rosse ogni tanto si ammalano e fanno ricorso a fumi, fanghi e massaggi, meglio non fare brutti incontri. Come quelli narrati da un autore per il quale sono stati fatti confronti da far tremare le gambe: qualcuno ha scomodato Giovannino Guareschi, sostenendo che solo lui, Andrea Villani, ha la verve narrativa e la conoscenza del tessuto socioculturale della zona per aspirare a ereditarne lo scettro, qualcun altro lo ha accostato a Piero Chiara. La sua prosa parla da sé. Ecco come descrive, nel suo intenso *La strategia del destino* (pagine 200, euro 15,00, Mursia), l'ambiente decadente della cittadina di Salsomaggiore Terme, aggrappata ai fasti di un



Belle al bagno Decorazione liberty alle Terme Berzieri di Salsomaggiore

La strategia del destino

Andrea Villani
pagine 200
euro 15,00
Mursia



Maigret a Vichy

Georges Simenon
traduzione di Ugo Cundari
pagine 174, euro 9,00
Adelphi



Premi Ubu

Vincono Saviano, Alessandro Gassman e Fabrizio Gifuni

Roberto Saviano ha vinto il premio speciale Ubu per il teatro. La cerimonia di premiazione si è svolta al Piccolo Teatro Grassi di Milano e il premio è stato consegnato a Sergio Escobar in quanto lo scrittore non ha potuto partecipare alla serata. È arrivato invece dalla Spagna Rafael Spregelburd che ha vinto il premio per «Bizarra» come miglior testo straniero messo in scena in Italia. Ex aequo si è piazzato «Immanuel Kant» di Thomas Bernhard diretto da Alessandro Gassman, che ha vinto anche per il miglior spettacolo dell'anno con «Roman e il suo cucciolo» ex aequo con «Finale di partita» diretto da Massimo Castri e con «L'ingegner Gadda va alla guerra» curato da Giuseppe Bertolucci con Fabrizio Gifuni.

passato sempre più lontano. «Borgo delle Terme sembrava un mollusco andato male. Chiuso in un'ostrica argentata. Un paese nascosto alle proprie intenzioni, semichiuso d'inverno e semiaperto d'estate. Un paese che aveva dimenticato le proprie origini padane, emiliane. Cooperativiste e partigiane. Figlio di un pensiero grande, nipote di un pensiero sbiadito. Corrotto. Stupra-

MISS ITALIA: NO ALLE MINORENNI

Basta Miss Italia minorenni. Cambia il limite d'età per poter partecipare al concorso: così tutte potranno apparire in tv anche dopo le 24. E quindi alle selezioni ci saranno meno concorrenti.

to prima dai fascisti, poi deluso dai compagni. Sempre tenuto a bada dai preti. «Meno male che c'è chi, come Andrea Villani, riesce a risolvere le sorti del borgo termale, nel tentativo di rammentare a tutti che Miss Italia, una kermesse di culi sodi e sorrisi speranzosi, non può essere l'evento culturale dell'anno. Quello termale è, infatti, un turi-

simo che ha visto giorni migliori, laddove non ha saputo adattarsi a esigenze e gusti in trasformazione. Proprio la Miss Italia uscente, rinvenuta cadavere in una cascina, era stata la catalizzatrice del romanzo precedente di Andrea Villani, *La notte ha sempre ragione*, ma con *La strategia del destino*, l'autore alza il tiro, gettando una luce fosca su un gruppo di abitanti disperati o annoiati della sua cittadina termale. Quattro microstorie orientate a un finale che vede i vari personaggi intrecciare i propri destini in un sapiente sviluppo narrativo.

MICROSTORIE

Saranno pure microstorie, ma, come dice l'autore, «sono universali, come le storie di Guareschi, che racconta la provincia con piglio intellettuale. Le storie raccontate nei posti termali si assomigliano un po' tutte. Principalmente sono storie di corna. Famose le lettere di Italo Svevo alla moglie. Della quale era gelosissimo. Proprio perché era venuta ai bagni di Salsomaggiore. Pare inoltre che certe cure siano un toccasana per la fertilità. Soprattutto quando ci si trova lontani dal tetto coniugale. Da qui, tutta una letteratura narrata dai portieri d'albergo, in un ambiente perfetto per atmosfere nere».

Se avete voglia di comprendere più a fondo la inevitabile decadenza di un mondo un tempo scintillante, vi consiglio il romanzo *Morte di un gigolò* (Gruppo Albatros Il Filo) di Claudio Paccagnini, analisi impietosa delle trame morbide che talvolta i fumi termali occultano. Il pretesto per parlarne è il brutale omicidio di un gigolò nel giorno di Ferragosto. Paccagnini, portiere di notte durante la stagione turistica di Salsomaggiore Terme, di personaggi felliniani e altri che sarebbero tanto piaciuti a Luis Buñuel ne ha incontrati parecchi. Scrittore molto prolifico e uomo dai grandi appetiti, Georges Simenon deve gran parte del suo successo alla popolarità del suo personaggio più noto, il commissario Maigret. Protagonista di ben settantacinque romanzi, il baffuto poliziotto parigino a un certo punto della sua carriera è stato costretto a far ricorso ai prodi-

gi delle acque termali di Vichy, località dai sinistri – anzi, «destri» - echi storici. *Maigret a Vichy* (traduzione di Ugo Cundari, pagine 174, euro 9,00, Adelphi Edizioni) ci presenta il poliziotto caro a tutti i lettori, con la pipa e con la moglie che fa la calza, in una delle sue più riuscite avventure e in un contesto ambientale ideale per rendere al meglio la sua umanità da uomo della porta accanto. Ancora una volta, è un fatto di sangue a dare il pretesto a Simenon per costruire una sapiente critica di una società già decadente negli anni '60 e per fare ulteriore luce su una delle svariate sfaccettature di Maigret che, proprio per la sua semplicità, ha fatto presa ovunque. È l'omicidio di una signora distinta, di mezza età, a dare il «LA» alla storia, ma, come sempre, non è l'indagine di Maigret a fare da cardine al romanzo. D'altra parte, Maigret a Vichy ci è andato in incognito, proprio per staccare dalle brutture della vita parigina. Eppure, sembra che il lato oscuro della vita

Scenari

Personaggi felliniani, gigolò ammazzati e altri loschi figurei...

Evviva Simenon

Il commissario parigino va a curarsi a Vichy: e s'imbatte nel delitto...

lo insegue, insinuandosi in ogni aspetto della quotidianità di chi, come lui, in fondo è un inguaribile depressivo che solo le attenzioni e i rimbrotti benigni della moglie riescono a salvare. La vittima, la «signora in lilla», è una ignota frequentatrice della località termale incontrata durante una deprimente passeggiata in un deprimente parco, di fronte a un deprimente gazebo su cui una lugubre orchestra intona deprimenti motivetti. È, insomma, quello della famosa località termale francese è un quadro di mediocrità in cui «...tutti... compivano gli stessi atti alle stesse ore della giornata, e non solo quando si trovavano alle fonti termali per quei benedetti bic-

chieri d'acqua... Acqua calda e salata...» che «...sapeva terribilmente di zolfo». Oggi, scientificamente, lo si definisce così, ma a chi sia mai capitato di frequentare un vecchio istituto termale non sarà certo sfuggito quel terribile puzzo d'uovo marcio che, a detta dei medici, tanto bene fa all'organismo.

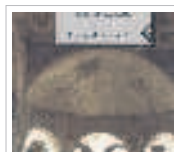
I SOGNI DI PEPE

Più simile per appetiti al papà di Maigret che al disincantato commissario francese, Pepe Carvalho è a sua volta costretto a ritirarsi per qualche giorno dall'attività investigativa e a rinchiudersi in un istituto termale.

Anche Carvalho si trova a dover fare i conti con l'acqua. Per lui che è abituato a concedersi pasti pantagruelici e libagioni abbondanti, è un'ossessione. Deve berne tanta. Il medico gli dice: «Approfitti di qualsiasi momento o pretesto per bere dell'acqua. Si abitui ad associare l'acqua con ogni motivo di ansietà. Se ha fame, beva acqua. Se si tratta di desiderio sessuale, beva acqua». Fortuna che in quelle terme si aggirano anche alcune bellezze procaci, guarda caso, italiane. Come se in Spagna la rotondità delle forme e l'abbondanza della natura non fossero di casa. Evidentemente, ai tempi di Manuel Vázquez Montalbán, che questo romanzo lo pubblicò nel 1989, nell'immaginario iberico Sofia Loren aveva ancora un posto di primo piano. Anche l'ispettore Pepe Carvalho sarà inseguito dallo spettro del delitto persino là dove la salute uno va a curarsela e non a perderla definitivamente. *Le terme* (Feltrinelli) è un romanzo godibile, come sempre all'insegna del buon umore, per sconfiggere i mali della vita. Persino nell'ambiente salustico dei bagni solforosi, Pepe non può fare a meno di abbandonarsi a sogni luculliani: «Cinquanta grammi di caviale, settanta calorie. Un'inezia. Un filettone di merluzzo al sidro, quattrocento calorie. Una paella con i crostacei, settecento calorie. Un po' di attenzione nei rimanenti pasti e se uno ingrassa è perché lo vuole». ♦

Le terme

Manuel Vázquez Montalbán
traduzione di H. Lyría
pagine 232, euro 8,00
Feltrinelli



Morte di un gigolò

Claudio Paccagnini
pagine 81
euro 12,50
Gruppo Albatros Il Filo



MEMORIA

→ **Il premio Onofri** - tra narrativa & reportage - va quest'anno alle «Rondini di Montecassino»

→ **L'autrice** qui ricorda il primo incontro proprio con lui, lo scrittore-insegnante cui è dedicato

In riserva con Sandro dalla Magliana ai Navajos

Helena Janeczek vince oggi il premio Sandro Onofri. E qui ricorda il suo primo incontro con l'autore dell'«Amico d'infanzia» e «Colpa di nessuno», a lungo nostro collaboratore, cui il riconoscimento è intitolato.

HELENA JANECEK

SCRITTRICE

Sandro,

oggi mi danno il premio in tua memoria. Quando me lo hanno detto, ho avvertito come il tuo zampino benaugurante. «È stato il primo a recensire il mio primo libro, e anche il primo a chiedermi un racconto», ho spiegato a Maria Ida Gaeta. Non lo sapeva, e immagino neppure gli altri giurati. Per questo, mi ha attraversato quel lampo felice di pen-

«Lezioni di tenebra»

Fu il primo a recensire il mio primo libro
E così mi «accolse»

siero magico.

Nella tua recensione mi attribuisce «una lingua piana, riflessiva, perfettamente mimetica con lo smarrimento dell'inconsapevolezza e poi con lo spaesamento derivato dalla conoscenza». Quando lo scrivevi, ci conoscevamo solo per tramite delle parole, e anche quando mi proponesti un contributo per *Diario*, non ci eravamo mai visti in fac-

cia. Mi sono sentita compresa da frasi come quella, anzi di più: accolta. La tua è stata accoglienza dello straniero, un gesto semplice per chi sa farlo; per chi, quando gli capita, l'ha già compiuto.

Oggi, rileggendo, ci scorgo terra comune che hai scoperto senza sforzo. La lingua piana che vuole stare vicino agli uomini e alle cose sino al rischio di perdervi dietro per poi trovarsi nello «spaesamento derivato dalla conoscenza»: quel genere di lingua è stata e continua a essere anche quella che tu hai declinato.

ALL'HARD ROCK CAFÈ

Ci siamo incontrati quando stavi cominciando a progettare *L'amico d'infanzia*. Raggiunsi te e Antonio Franchini al Hard Rock Café. Mangiammo bistecche enormi, parlasti di Bruce Springsteen e dei tuoi ragazzi, con l'entusiasmo di essere tornato a insegnare. Raccontavi delle riserve, anch'io ero passata da quella navajo. Mai gente mi era sembrata più straniera, confinata in quella sua ultima terra tanto arida quanto grandio-

LE «RONDINI»

Il romanzo di Helena Janeczek vincitore del «Sandro Onofri» è un libro ambientato a Montecassino nei mesi della grande battaglia. Quando lì c'era il mondo intero E, di nuovo, oggi.



Tree Girl Illustrazione di Nicoletta Ceccoli

L'appuntamento Roma, con lei e Todorov alla Casa delle Letterature

Oggi alle 18 presso la Casa delle Letterature (piazza dell'Orologio 8), a Roma, si svolgerà la cerimonia dell'XI edizione del Premio Sandro Onofri per il Reportage Narrativo, istituito dalla Casa delle Letterature di Roma Capitale nello stesso anno della sua inaugurazione: il 2000.

È un premio che si rivolge a un genere letterario della nostra migliore tradizione novecentesca - ancora oggi di particolare vitalità - che intreccia il romanzo alla cronaca, all'inchiesta o al viaggio.

Il premio sarà conferito all'autrice italiana Helena Janeczek per il libro «Le rondini di Montecassino» (2010, Guanda) e, sul versante straniero, allo studioso Tzvetan Todorov, la cui opera è edita in Italia da Garzanti.

La giuria segnala altri tre libri: «Io che da morto vi parlo» di Alfio Caruso (Longanesi), «Suerte» di Giulio Laurenti (Einaudi Stile Libero); «Rosso Floyd» di Michele Mari (Einaudi).

Sandro Onofri, scomparso a 44 anni nel 1999, a lungo collaboratore dell'Unità, appassionato insegnante, ha fatto in tempo a pubblicare un volume reportage dalle terre indiane, «Vite di riserva», uno dall'Italia, «Le magnifiche sorti» e tre romanzi. Postumi sono usciti in volume le sue cronache dalla scuola, «Registro di classe» e «Cose che succedono».

samente bella, bella da schiacciarti. C'era una complicità fra i maschi di Monument Valley e i volti degli uomini che facevano da guida ai turisti, i loro volti privi di sorriso, le loro voci refrattarie a ogni inflessione di ammiccamento, atone come l'annuncio di «Radio Navajo» che rimbombava tra le strade deserte, l'unica che si prendesse, l'unica in tutto il sud-est che trasmetteva solo rock, mai musica country. «One nation, one station». Mi torna in mente quando capito su una nostra radio privata, stupendomi come si possa pronunciare le stesse quattro parole in modo e con un senso tanto diverso. «One nation», nonostante tutto. Era questo che ripeteva la voce del deejay navajo come un incantesimo contro gli intrusi. Ma tu, essendoti portato appresso molta più Magliana di dizionari standard, ti sei riconosciuto in loro e loro ti hanno rico-

nosciuto.

Bastava un pranzo insieme e ti fissavi dentro come amico: per come c'eri, per come si percepiva subito, per come pareva una condizione immutabile, per come il tuo male dopo poco non permetteva di pensare al tempo perso in quella certezza divorata, per come fosse inaccettabile che tu morissi, con tutti quelli che ti amavano e tu amavi. Per cogliere questo, non c'era bisogno di conoscerti, o quasi.

L'uomo cui avevo dedicato il mio primo racconto, a volte lo rivedo ancora. Oltre a dieci anni fa, marciava avanti e indietro per la via più elegante, impreca, gesticolando, lanciando anatemi contro i lumbard e gli italiani, fermandosi d'un tratto a parlare con gentilezza e scelta di parole che lasciavano ricomporre il relitto di un uomo educato. Solo più tardi seppi che era stato licenziato da una delle banche davanti alle quali faceva su e giù, come in un presidio permanente della sua cacciata.

Indiani

Scoprimmo di avere un'esperienza comune: la riserva navajo

Tre parole

Inconsapevolezza
spaesamento
conoscenza

Oggi non marcia più, non urla più, non conserva più l'aspetto di «un pazzo napoletano che sembra Totò profeta». Schiva persino la via delle banche, si infila in un bar all'angolo, prende un caffè, resta seduto per riscaldarsi, saluta le bariste e scompare. Porta i capelli rasta. Ha un volto di rughe che si è fatto cuoio, simile a quello di un navajo. Non possiede più un'età attribuibile, né un'origine evidente. Un viaggiatore catapultato da qualsiasi strada terrosa di un lontano continente al centro di un comune basso-lombardo, scarponi ai piedi, zaino in spalla. Uno straniero e basta. Era questo che volevo raccontarti, Sandro. Per dirti quanto le tue periferie, le tue riserve, i tuoi margini si siano ovunque stinti e induriti, in questi anni. Per dirti, soprattutto, quanto uno come te oggi ci manca. ♦

I martedì filosofici

«Consumare» o no? Conversazione intorno a un MP4

OSCAR BRENIFIER
EDUCATORE E FILOSOFO

Perché amiamo comprare?

- Dorotea: ho abbastanza soldi per comprarmi un MP4?

- La mamma: Ma perché un MP4? Hai già un MP3!

- D: Laura ne ha uno e mi ha detto che è super.

- M: non userai i 100 euro dei nonni per comprare una cosa che hai già!

- D: Non ne capisci niente. Il lettore MP3 è per la musica, quello MP4 è anche per i video.

- M: ma abbiamo già una televisione e un computer!

- D: voglio qualcosa solo per me. Me lo compro.

- M: non puoi comprare questo apparecchio solo perché è di moda.

- D: Per favore! Laura ne ha uno, ho il diritto di averne uno. Non vuoi mai comprarmi nulla.

- M: Non esagerare. Ti compro le cose di cui hai bisogno.

- D: Ma ce l'hanno tutti! La borsa Longchamp il papà me l'ha comprata.

- M: Sai bene che tuo padre e io non abbiamo la stessa idea sui regali. Lo vedrai con lui quando andrai a trovarlo, ma io non sono d'accordo.

- D: Non so come spiegartelo, ma sento che devo averlo. Sono sicura che andrei meglio a scuola.

- M: Non vedo il nesso, dici cose senza senso. (Silenzio)

- M: Lo vedi, non appena ti dico di no, tu metti il muso. Non hai nessuna intenzione di parlare come un adulto. Eppure ormai sei grande e dovresti essere in grado di riflettere da sola prima di fare i capricci.

- D: Non è un capriccio. Anche tu a volte hai dei desideri. Mi hai confessato che quando sei giù ti fai un piccolo regalo.

- M: Non sei per niente gentile, sai benissimo che faccio molti sacrifici per farvi avere tutto quel-



Il disegno di Jacques Després, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn Edizioni)

lo di cui avete bisogno.

- D: Ma non ti sto chiedendo niente, i soldi li ho!

- M: Vedi, quello che mi mette a disagio è la tua incapacità di fare distinzioni. Vuoi copiare gli altri, seguire le mode, e non ti fai nessuna domanda quando hai voglia di qualcosa. Eppure vorrei darti fiducia.

- D: Ma cosa vuol dire per te «darti fiducia»? Pensare come te e fare tutto quello che vuoi?

- M: Forse hai ragione. Ti chie-

«Bisogni»

Dorotea: ho il diritto di averne uno. Tu non vuoi comprarmi nulla!

do troppo spesso di ragionare come una madre, più che come un'adolescente. Voglio sempre pensare al futuro, mentre tu pensi solo al presente. Immagino che sia una cosa tipica della tua età.

D: È normale che tu voglia insegnarmi a pensare diversamente. Ma sai che i 100 euro che ho ricevuto non mi sono stati dati per il mio matrimonio...

- M: Senza dubbio. E visto che non ho voglia di discuterne all'infinito, non hai che da comprare il tuo lettore.

- D: E dimmi, visto che sei di umore migliore, non è che vorresti comprarmi una nuova custodia per il cellulare. Ce ne sono di magnifiche che costano pochissimo! ♦

PAOLO CALCAGNO

COURMAYEUR

Silvio Orlando, 53 anni, napoletano del Vomero, una cinquantina tra film e fiction-tv in carriera, interprete italiano apprezzato come pochi da pubblico e critica (sullo schermo e sulla scena), sia quando scolpisce surreali «camei» per i big del Cinema, sia quando si cuce addosso i panni scomodi di paradossali perdenti (*Il Caimano*, *Il papà di Giovanna*, *La Passione*).

Orlando osserva la vetta più alta d'Europa, al termine del Festival «Noir» di Courmayeur che l'ha voluto in giuria, e si sfoga: «Credevo di passare una "settimana bianca", con qualche parentesi dedicata ai film in concorso. Invece, sono rimasto intrappolato al buio, a ingozzarmi di film con vampire assetate di sangue, studenti sbudellati, avvocati-avvoltoi che piombano sulle disgrazie della povera gen-

Confessioni

«Mi sono dato di più alla commedia per non invecchiare»

te: è stata una settimana "noir" in tutti i sensi. Però, è stata un'esperienza eccitante. E sono anche contento di aver contribuito alla vittoria di *Carancho* (L'avvoltoio), il film dell'argentino Pablo Trapero, che conferma il momento di crescita di quella cinematografia, che non a caso può contare su un pubblico appassionato, un vasto numero di sale e opportuni interventi governativi».

Da noi, invece, il ministro alla Cultura non va a Cannes e non «interviene» nemmeno alla «prima» della Scala.

«E, peggio ancora, dice che "è normale che crollino dimore vecchie di 2000 anni, come quelle degli scavi di Pompei"».

Torniamo al «noir»: è un appassionato del genere?

«Sono più un cultore del vecchio film "giallo", amo molto Simeon e se devo citare un titolo, dico *L'insolito caso di Monsieur Hire*, di Patrice Leconte. Hitchcock? Certo che sì: è come domandare a qualcuno se gli piace la Cappella Sistina. Mi piaceva anche Dario Argento, da *L'uccello dalle piume di cristallo* fino a *Profondo rosso*.

Un bel ruolo da carogna, alla Tarantino, non l'attira?



Il buono Silvio Orlando con Alba Rohrwacher in «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati

L'intervista

Orlando «Sì, vorrei essere cattivo come Riccardo III»

L'attore, in giuria al Festival noir di Courmayeur, al lavoro in teatro diretto da Paolo Virzì. E qui dichiara: «Ci sono solo buoni nel cinema italiano...»

«Purtroppo, non ci sono tanti cattivi nei copioni: spesso, i protagonisti dei film italiani sono buoni. Mi piacerebbe recitare un malamente assai, come Riccardo III».

Intanto, sta provando con Paolo Virzì.

«L'abbiamo convinto a portare a teatro il suo sguardo sulla follia quotidiana. Stiamo provando *Se non ci sono altre domande*, su testo e regia di Virzì. Il protagonista è un tipo anonimo, un assicuratore, che si trova al centro di una conferenza-stampa, circondato da giornalisti che gli fanno do-

mande cattivissime. Lui non capisce, ma ciò che gli accade è una di resa dei conti. Debutteremo il 6 marzo, al Teatro Eliseo, a Roma». **Lei è cresciuto nei teatrini di Napoli, poi è entrato nella Compagnia dell'Elfo, a Milano, con Salvatores, ha anche fatto parte della neo-tv, show e sit-com dall'umorismo galvanizzante («Emilio», «Zanzibar», «L'araba fenice», «I vicini di casa»). Rimpiange quei ruoli da comico puro?**

«Negli ultimi anni, mi sono dedicato di più alla commedia, perché la comicità pura si adatta poco all'in-

vecchiamento. Io non sono anziano, ma chi invecchia crea inquietudine, gli si appanna quello sguardo vergine sul mondo. Una mia ambizione è di portare in scena il rapporto tra il talento puro di Peppino De Filippo e l'intelligenza scenica del fratello Eduardo. Ho recitato entrambi e so che il progetto vince sempre sul talento puro».

È considerato l'attore preferito di Nanni Moretti: come mai non è nel suo nuovo film?

«Forse, non ho l'età che, stavolta, è tra i 70 e gli 80 anni. In realtà, fino al *Caimano*, nei film di Moret-

Verso il festival

Sanremo: Al Bano canterà storia vera di una prostituta

■ «È una storia vera, quella di una prostituta nordafricana, uccisa a Milano»: lo anticipa Al Bano parlando di «Amanda», il brano che porterà al festival di Sanremo 2011. La sua partecipazione è data per certa anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe arrivare il 20 dicembre. Intanto la commissione artistica del Festival ha scelto i Giovani che ora inizieranno il percorso di Radiouno e «Domenica In», ovvero la fase Gara2 della sezione Sanremo Giovani 2011. Ecco i nomi: Serena Abrami con il brano «Lontano da tutto»; Anansi (Stefano Bannò) con «Il Sole dentro»; Btwins con «Mi rubi l'amore»; Raphael Gualazzi (Raffaele Gualazzi) con «Follia d'Amore»; Infranti Muri con «Contro i Giganti»; Marco Menichini con «Tra Tegole e Cielo»; Micaela (Micaela Foti) con «Fuoco e Cenere»; Neks (Federico Granaldi) con «Occhi»; Le strisce con «Vieni a vivere a Napoli». Dal 20 dicembre questi Giovani verranno lanciati da Radiouno, che farà ascoltare i brani al pubblico, dando indicazioni sulle modalità di voto.

ti avrò recitato in tutto un quarto d'ora. Tra noi c'è un rapporto consolidato, professionale e affettivo, ma non siamo amici: per me lui è sempre il maestro Moretti. Per questo può chiedermi delle pose che a un amico non concederei mai. Come essere umano, poi, sono quanto di più lontano dal mondo di Moretti: io sono per smussare i conflitti che, invece, per lui, sono una vera molla creativa».

Collaborazioni

«Con Moretti c'è un rapporto consolidato ma non siamo amici»

Nel suo prossimo film la vedremo in divisa.

«Ho girato per la prima volta il film di un "deb", Francesco Lagi, "Missione di pace". Mi ha motivato la presenza di mio nipote Francesco Brandi, 28 anni, (che ha il ruolo di mio figlio) e di altri giovani del "Centro" di Cinematografia. Sono un militare nell'ex Jugoslavia, contestato dal figlio antimilitarista fino all'ottusità. È una storia di un antagonismo che toglie la pace in famiglia: è una commedia paradossale, alla *Mash*, di Altman». ♦

La cultura italiana? Ormai è un laboratorio alla «Robocop»...

A proposito della lotta alle attività intellettuali e critiche mossa da questo governo: l'obiettivo è l'eliminazione di qualsiasi categoria depositaria di un'autorevolezza super partes

L'analisi

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Suspense significa non sapere se usare il presente o il passato nel raccontare questo incubo. Che sia oggi oppure no il giorno del giudizio, gli strascichi saranno lunghi e deleteri. Anni di patetiche suppliche a questo governo perché non strangolasse la cultura e la scuola: patetiche, sì, perché chiedere clemenza a costui in materia di cultura è come implorare Dracula di non azzannare le sue vittime. Poiché il dissanguamento culturale dell'Italia berlusconiana, non è frutto di inettitudine o mancanza di fondi, bensì di un impulso congenito che lascia (lasciava?) intravedere una strategia forse inintenzionale, ma non per questo meno turpe: decapitare il sistema della cultura, del pensiero critico e indipendente che per un regime fondato sull'ipnosi mediatica è l'unico contropotere veramente temibile. Per vivere e prosperare Berlusconi deve uccidere la cultura.

Là dove iniziano i territori della ragione illuminista, dei patrimoni inalienabili, di ciò che non si può comprare, lì si arresta il potere del grande Mercante. Là è il suo incubo: coloro che in nome di principi inesorabilmente altri, si rifiutano di prostituirsi o di venire a patti. Non le «opposizioni», non i comunisti sono i suoi nemici più mortali, bensì intellettuali, artisti, giovani ancora incorrotti, custodi e amanti di quegli inestimabili tesori d'arte e di saperi il cui valore, neppure con le più abili usurpazioni, il grande Mercante potrà mai eguagliare.

Vestali che starnazzano non appena a Pompei crollano quattro pietre, Barenboim che alla Scala legge la Costituzione, Saviano che sussurrando in tv fa più danni di Floris e Santoro messi insieme, e poi masnade di studenti e ricercatori che infestano tetti e binari! Per combattere questa encla-

ve irriducibile il re dell'etere ha sommerso il paese con una redditizia mercanzia televisiva a misura di un elettorato a basso livello di alfabetizzazione.

Con un preciso obiettivo: disintegrare il carisma di intellettuali, artisti, docenti, premi nobel; disinnescarne la carica eversiva rappresentandola in forma di moralismo ipocrita e parassita.

Come la fiction ci insegna, l'Italia è oggi il laboratorio di una appropriazione aziendale e di una manipolazione mediatica del sociale molto simile alla Detroit descritta in *RoboCop*, il profetico film di Paul Verhoeven. Per spingere l'immaginario collettivo ad adottare la verità aziendale come unica possibile, la holding di governo deve screditare come falsa ogni sedicente «indipendenza di giudizio», delegittimare qualsiasi categoria depositaria di un'autorevolezza super partes. Perché come ha sentenziato il capo, nessuno è super partes, nessuno fa niente per niente. Convincere i

Il Congresso

Gli Usa adottano Palladio come padre dell'architettura

■ **Andrea Palladio è stato adottato ufficialmente come «Padre» dell'architettura americana. Lo ha deciso il Congresso degli Stati Uniti con una risoluzione che ha visto il voto unanime del Senato e della Camera americani. A presentare la risoluzione era stato il deputato democratico del New Jersey Bill Pascrell affiancato dal senatore repubblicano del Wyoming, Mike Enzi. Nel testo ufficiale, il Congresso riconosce «l'immensa influenza di Palladio sull'architettura degli Stati Uniti» ed esprime la propria gratitudine «per l'arricchimento che la sua vita e la sua carriera hanno conferito all'ambiente costruito della Nazione americana».**

tele-elettori che nessuno è indenne dal fango: questa la chiave. Nessuna auctoritas, nessuna virginitas deve poter smentire un dominio che si alimenta attraverso la simulazione mediatica. Nessuno che, senza peccato, possa alzarsi e scagliare la prima pietra. Nessuno che creda più al bambino quando dice: «il re è nudo».

Fuck the culture: squalificare i principi, la critica, l'informazione in contrasto con quei comportamenti, icone e bisogni veicolati dai media di regime e modellati a immagine e somiglianza del capo, la cui galoppante volgarità pubblica scommette sull'empatia con la parte più incivile e moralmente anestetizzata della nazione. Nel paese più analfabeta d'Europa è un gioco al massacro

Obiettivi

Delegittimare la carica eversiva dell'«indipendenza»

Paragoni

Il crollo a Pompei? Fa il paio il crollo del pensiero critico

fin troppo facile. Basta essere padroni dei media, completamente privi di scrupoli e applicare in modo feroce questo principio: la politica è la prosecuzione del business con altri mezzi e ha un solo obiettivo: fottare la concorrenza ad ogni costo.

Nel grande teatro le marionette si sono mosse a tempo: il ministro che accusa la cultura di affamare il popolo; il ministro-vittima che sparge lacrime di coccodrillo su macerie pompeiane e teatrali; quello che gli intellettuali uguale merda; quella che scuola e università erano troppo grasse e adesso le mettiamo a dieta sul serio. Coloro ai quali il degrado e lo smantellamento della cultura risultano intollerabili sono minoranze esigue rispetto all'elettorato teledipendente per il quale i tagli a scuola e cultura mettono fine a sprechi e privilegi di cui finora troppi lavativi politicizzati avevano goduto. E per il quale intollerabile sarebbe invece destinare fondi a Pompei o alla ricerca, a fronte di aziende messe in ginocchio da crisi e alluvioni.

Eppure, anni di paziente sabotaggio da parte di questa holding del fango e della falsità rischiano di andare in fumo. In effetti anche nella Detroit di *RoboCop*, il progetto della Omni Consumer Product di impadronirsi della città andò a rotoli. Come si dice: «chi la dura la vince». ♦

SOTTO L'ALBERO



Soliti sospetti Aldo, Giovanni & Giacomo in una scena di «La banda dei Babbi Natale»

→ **Primecinema** Il nuovo film di Aldo, Giovanni & Giacomo dal 17 dicembre nelle sale in 600 copie

→ **La storia** folle e comica fatta di flash-back, compatta e ben girata. Dirige Paolo Genovese

Quei tre babbi natali criminali in guerra coi cinepanettoni

Ecco, finalmente, il nuovo film di Aldo Giovanni & Giacomo: loro sono tre babbi natali che si ritrovano in questura con la commissaria Anna Finocchiaro ed un brigadiere... la vera alternativa ai vari cinepanettoni.

ALBERTO CRESPI
ROMA

Bentornati. Francamente ci eravate mancati, cari AG&G, anche se crediamo di essere stati fra i pochissimi a non parlare proprio male-male-male del vostro precedente film *Il cosmo sul comò*. Aldo Giovanni &

Giacomo tornano e scendono in lizza nella faida natalizia con un film vero, non con una raccolta di sketch. Ed è già qualcosa, anzi, è molto. *La banda dei Babbi Natale* ricorda per struttura *Tu la conosci Claudia?*: del resto al trio piacciono molto le storie stratificate, con uso complesso della voce fuori campo o, in questo caso, dei flash-back che contengono altri flash-back che a loro volta contengono sogni... e come diceva Pier Paolo Pasolini nel *Fiore delle mille e una notte*, la verità non sta mai in un sogno, ma in molti sogni.

Come? Pasolini è una citazione troppo alta? Vi siete offesi? Vabbè,

ragazzi, scherzavamo. Aldo Giovanni e Giacomo sono notoriamente artisti ai quali non piace prendersi sul serio. Le loro conferenze stampa sono

Mestieri
Giovanni fa il veterinario: «Ho ucciso decine di cani...»

di solito il trionfo del cazzeggio, e scusate per la parola «stampa». Ieri, in trasferta romana dall'amata Milano per presentare i Babbi Natale, si sono concessi più del solito. Hanno

persino confessato quali film hanno visto ultimamente. E se Aldo si è fermato a *X-Men*, confermandosi il bamboccione del trio, Giovanni ha segnalato *In un mondo migliore* della Bier («Anche se ci fa concorrenza perché è nei cinema proprio adesso, andatelo a vedere») e Giacomo ha amato moltissimo *Il profeta*, il bel noir francese diretto da Jacques Audiard. Ma la parte più divertente dell'incontro è stata la tirata di Giovanni sugli animali. Premessa (è una citazione: il film è tutto fatto di premesse, da venerdì al cinema vedrete): Giovanni nel film fa un veterinario molto chic con due famiglie, una a Milano e una

Qui Hollywood La pistola della playmate? Gliela prestò Polanski...

Altri delitti Si torna a parlare di Roman Polanski nella cronaca nera di Hollywood. Sembra infatti che sia stato il regista di «Rosemary's Baby», una trentina d'anni fa, a prestare ad Angela Dorian la pistola con cui l'ex coniglietta di Playboy sparò al marito. La vicenda di Dorian, «playmate dell'anno» 1968, sta appassionando i siti gossip statunitensi dallo scorso ottobre, quando la donna è stata arrestata per tentato omicidio. Tutto è iniziato nel 1969, la notte prima che Charles Manson uccidesse l'allora moglie di Polanski Sharon Tate. Angela Dorian era molto vicina a Tate, e dopo l'omicidio della ex moglie, Polanski sarebbe stato così preoccupato delle sorti di Dorian da consegnarle una pistola per difendersi: una Walther PPK .380, proprio come quella di James Bond. Ed è stato proprio con quest'arma che, 31 anni dopo, l'ex playmate ha sparato al marito al termine di una violenta lite lo scorso 16 ottobre. Lui è sopravvissuto per un soffio, lei rischia l'ergastolo.

in Svizzera, che lo trasformano – soprattutto a Natale – in un pendolare dei sentimenti (forse anche questa è una citazione, del ménage familiare di Vittorio De Sica, ma chissà?). A casa tiene uno scimpanzé, nella professione massacrare cani, gatti, conigli, cavalli... «L'abbiamo fatto – ha spiegato – perché odio gli animali, non li sopporto e colgo ogni occasione per torturarli! Il cane lanciato alla fine era vero, ne ho dovuti lanciare 14 perché venisse bene la scena. E lo scimpanzé ha fatto una brutta fine anche lui. Guidava di merda, ma comunque meglio di Aldo (in una scena la scimmia guida una Volvo sulla Milano-Chiasso, ndr). Scherzi a parte, non temo reazioni degli animalisti, in questi casi le reazioni vengono solo dagli sciocchi. Tutti amiamo gli animali, qui son trattati come dei cartoni animati».

La banda dei Babbi Natale è diretto da Paolo Genovese, una new-entry per il mondo del trio. Premessa (e d'obbligo!): Genovese ha quasi sempre lavorato in coppia con Luca Miniero, anni fa i due realizzarono in coppia il delizioso *Incantesimo napoletano*, storia di una bimba partenopea che nasce... milanese, innamorato della Madunina e del panetùn. In questo 2010 Miniero ha sfondato il box-offi-

ce con *Benvenuti al Sud* e Genovese ora lo sfida dirigendo Aldo Giovannini & Giacomo: bella carriera, per entrambi, e ben meritata! «Mi ha molto colpito il loro modo di lavorare – dice il nuovo arrivato –. A inizio scena sono diligenti e precisi, poi alla fine improvvisano, spesso per divertimento, senza necessariamente tenere le cose per il film. Tanto che la prima versione era lunghissima, volevamo fare come *Kill Bill 1 & 2...*».

No, meglio così. Nella misura aurea dei 100 minuti, il film ha una sua compattezza che sicuramente il pubblico apprezzerà. Nasce, probabilmente, dalla visione sinistra di quei Babbi di Natale di pezza che sembrano arrampicarsi sulle finestre; e parte con l'arresto dei tre, sorpresi in costume bianco e rosso in quella che sembra una rapina. I flash-back si dipanano in una vigilia trascorsa in questura assieme alla commissaria Bestetti (la solita, enorme Angela Finocchiaro) e al brigadiere Benemerita (il simpatico Giovanni Esposito), magnifiche spalle del trio in scene molto divertenti. Angela, attrice sempre più brava (la ricordate nell'ultimo Verdone, *Io loro e Lara?*), si dichiara «fan preistorica» del trio: «Hanno un'incredibile onestà di base. Sono clown puri. C'è sempre un po' di timore nell'affrontare una simile squadra, portano tutto all'iperbole, e sviluppano sfide di improvvisazione e creazione altissime. Puoi provare pudore e paura, perché non ti

Il regista
«Mi hanno sorpreso,
i tre: sempre diligenti
e precisi sul set»

senti all'altezza di tutto questo».

Distribuito da Medusa, *La banda dei Babbi Natale* esce venerdì 17 – niente scaramanzia! – in 600-650 copie. Sfidierà il cinepanettone Filmauro nello stesso weekend, ma nonostante il tema strettamente natalizio è un film vero, che potrebbe reggere anche al di là dei giorni festivi. È anche, sarebbe sciocco negarlo, un'intelligente operazione di marketing, con 4 pezzi inediti di Mina in colonna sonora che vanno a cogliere un'altra «nicchia» di pubblico tutt'altro che trascurabile. C'è anche l'omaggio all'Inter, squadra del cuore dei tre, citata in tutti i film: ma stavolta è quasi subliminale. Interisti, occhi aperti! ♦



Appassionatamente Una scena del lavoro di Maurizio Lupinelli ispirato a Schwab

Come stare «Inequilibrio» a teatro fra Schwab e i trattati di manichini

A chiusura del Festival di Armunia, l'ultimo a firma di Massimo Paganelli, arriva il nome del nuovo direttore: Andrea Nanni. Che promette continuità a una rassegna fatta di drammaturgia sperimentale e di talenti emergenti.

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A CASTIGLIONCELLO
rbattisti@unita.it

Inequilibrio chiude, *Inequilibrio* riapre: la decima edizione del festival di Armunia a Castello Pasquini di Castiglione è stata l'ultima curata da Massimo Paganelli, che ne è stato anche il fondatore. Ma, a sipario calato, arriva il nome del nuovo direttore, Andrea Nanni, che con Paganelli ha collaborato a lungo, tanto da garantire una continuità di anima del Festival. Che promette di continuare ad essere quello che è sempre stato dai suoi esordi: un contenitore vivace per sperimentare nuove drammaturgie, dar spazio ad artisti emergenti e ospitare residenze creative. Buone notizie, dunque, per gli affezionati di Armunia, accorsi in una decima edizione in versione autunnale, e ancora una volta con un cast di spettacoli e proposte le più varie. Di Roberto Abbati e del suo immaginifico «Melville in tazza» si è detto (a proposito, non perdetevi le repliche di un altro suo spettacolo in coppia con Leonardo Capuano, *Pasticceri*, che tornerà a gennaio a Roma al rinato Ambra Jovinelli, ovvero sempre teatro Ambra ma alla Garbatella). Ma «intercettazioni» interessanti di *Inequilibrio* sono stati anche il *Trattato dei manichini* di Teatro Persona o l'in-progress *Per chi suona la campanella?* di EmmeA Teatro. Il *Trattato*, ispirato allo scrittore Bruno Schulz, è una fa-

vola mossa per ombre e danzatrici. Visioni notturne che si accendono nella fantasia di una bambina, un viaggio febbricitante che sa di racconti oscuri, luoghi della paura e del desiderio insieme, passerella onirica di fantasmi. Forse, anzi certamente troppo lungo, ma con più di uno spunto suggestivo che è valso alla regia di Alessandro Serra più di un premio. Ancora in forma di studio (è il secondo) è invece il monologo di Fabio Monti che intreccia la biografia e l'etica di Don Milani, dedito spasmodicamente a fornire un'educazione ai poveri e ai diseredati, in contrapposizione allo sfascio della scuola di oggi. Monti parte da un'intuizione brillante, ma poi si lascia prendere da mille digressioni che forniscono ottime referenze sul suo talento di attore e diverse defaillances sul suo impianto registico.

FRITTATE GRANDGUIGNOL

Una frittatina poco riuscita è invece *Trenta*, un «pezzo di teatro civile» a cura di Luca Scarlini per i Gogmagog che trae materie grandguignolesche dalle cronache per undici atti noir per tre attori (Cristina Abbati, Carlo Salvador e Tommaso Taddei). Sull'ironia prevale il grottesco, sui racconti l'eccesso di dettagli crudi e frattaglie: insomma, siamo dalle parti di cronaca vera. Attinge in qualche modo dalla vita vera anche *Appassionatamente* di Maurizio Lupinelli, che da anni lavora con persone «diversamente particolari». Sulle linee di Schwab, sulfureo scrittore austriaco morto a 35 anni di alcolismo, Lupinelli orchestra un affresco di umanità stonate di toccante bellezza. Un cartoon ebbro, un microcosmo di fiabe andate a male che affonda negli occhi di chi guarda e fa barcollare di malinconia. ♦

SISTER ACT

RAIUONO - ORE: 21:10 - FILM
CON WHOOP! GOLDBERG

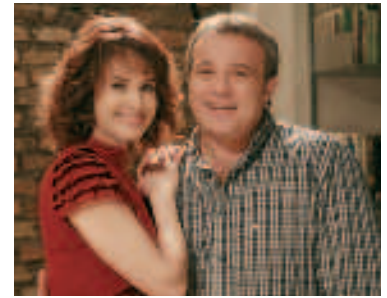
BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ESPIAZIONE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEIRA KNIGHTLEY

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLA

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante-
Immagini
dal pianeta.
Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
Conduce
Michele Cocuzza,
Eleonora Daniele.
10.30 Dichiarazioni
di voto
dei Gruppi
Parlamentari
sulla fiducia
al governo.
11.45 La prova del
cuoco. Show.
13.30 TELEGIORNALE.
News
14.00 TG1 Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica.
14.40 Se... a casa di Paola.
Rubrica.
16.10 La vita in diretta.
Rotocalco.
18.50 L' Eredità.
Gioco. Conduce
Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE.
News
20.30 Soliti ignoti
Gioco.
Conduce
Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Sister Act -
Una svitata in
abito da suora.
Film commedia
(USA, 1992). Con
Whoopi Goldberg,
Harvey Keitel,
Maggie Smith.
Regia di E. Ardolino
23.10 Porta a Porta.
Rubrica. Conduce
Bruno Vespa.
00.45 TGI-NOTTE. News.
01.25 Sottovoce.
Rubrica.

Rai 2

- 09.00** Dichiarazioni
di voto
dei Gruppi
Parlamentari
sulla fiducia
al governo.
10.15 TG2punto.it
Rubrica.
11.00 I FATTI VOSTRI.
Rubrica.
13.00 TG 2 - GIORNO.
News
13.30 TG 2 Costume
e Società.
Rubrica.
13.50 Medicina 33.
Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2.
Rubrica.
16.10 La signora
in giallo.
Telefilm
17.00 Numb3rs.
Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order.
Telefilm.
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11.
Telefilm.
20.25 Estrazioni del
lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30.
News

SERA

- 20.55** Calcio - Tim Cup:
Parma - Fiorentina
Ottavi di finale
23.00 TG 2. News
23.15 Into The Sun.
Film azione
(USA, 2005). Con
Steven Seagal,
Matthew Davis,
Takao Osawa.
Regia di Mink
00.50 TG Parlamento.
01.00 Squadra Speciale
Lipsia. Telefilm

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno
Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno
Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo
noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
Rubrica.
09.10 FIGU Rubrica.
09.15 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere.
Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG.
Rubrica.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi.
Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo.
Rubrica.
17.40 Geo & Geo.
Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance.
Telefilm.
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò.
Rubrica. Conduce
Giovanni Floris.
23.15 Parla con me.
Rubrica.
24.00 TG 3 Linea notte
01.10 Rai Educational -
GAP. Rubrica.
01.40 Prima della Prima.
Rubrica
02.10 Fuori Orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping.
Televendita
06.55 Charlie's angels.
Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d' Italia - Noti-
zie sul traffico.
News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Sessione pomeri-
diana: il tribunale
di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.15 Sentieri.
Soap Opera.
16.40 Il prigioniero
della miniera.
Film western
(USA, 1954).
Con Gary Cooper,
Susan Hayward,
Richard Widmark,
Cameron Mitchell.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Espiazione.
Film drammatico
(GB, USA, 2007).
Con Keira Knightley,
James McAvoy,
Saoirse Ronan.
Regia di J. Wright.
23.45 I bellissimi di r4.
Show
23.50 Donne -
Waiting to exhale.
Film commedia
(USA, 1995). Con
Whitney Houston,
Angela Bassett.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque.
Show. Conduce
Federica Panicucci,
Paolo Del Debbio
11.00 Forum.
Rubrica. Conduce
Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.07 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.10 Centovetrine.
Soap Opera.
14.45 Uomini e donne.
Talk show
16.15 Amici.
Reality Show
16.55 pomeriggio
cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere
milionario.
Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia
la Voce dell'
improvvidenza.
Show.

SERA

- 21.10** I Cesaroni IV.
Miniserie. Con
Claudio Amendola,
Antonello Fassari,
Max Tortora
23.01 Matrix.
News. Conduce
Alessio Vinci
01.29 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte.
02.00 Striscia la notizia.
Show
02.41 Uomini e donne.
Talk show

Italia 1

- 09.00** Smallville. Telefilm.
09.55 Terminator: the
Sarah Connor ch-
ronicles. Telefilm.
10.55 Heroes. Telefilm.
11.50 Speciale
Studio aperto
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato -
Il menu' del giorno.
Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl.
Miniserie.
14.50 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.30 Camera cafe'
ristretto.
Situation Comedy.
15.40 One piece tutti
all'arrembaggio.
Cartoni animati.
16.10 Sailor moon.
Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm
17.35 Ugly Betty.
Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory.
Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Miami.
Telefilm.
23.00 In linea
con l'assassino.
Film thriller
(USA, 2002).
Con Colin Farrell,
Kiefer Sutherland,
Forest Whitaker.
01.00 American dad.
Telefilm.
01.30 I Griffin. Telefilm.
01.55 Studio aperto -
La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
Meteo
Oroscopo
Traffico
07.00 Omnibus.
Rubrica.
07.50 Speciale
Tg La7.
13.30 Tg La7
13.55 Gold -
Il segno
del potere.
Film (GB, 1974).
Con Roger Moore,
Susannah York,
Ray Milland.
Regia di
Peter R. Hunt
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.00 Atlantide -
Storie
di uomini
e di mondi.
Rubrica.
Conduce
Nataша
Lusenti
18.00 Adventure Inc.
Telefilm.
19.00 The District.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto
e mezzo.
Rubrica.
Conduce
Lilli
Gruber

SERA

- 21.10** Silverado.
Film western
(USA, 1985).
Con Kevin Costner,
Kevin Kline,
Scott Glenn.
Regia di L. Kasdan
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria.
Rubrica. Conduce
Victoria Cabello
01.10 Prossima fermata.
Rubrica. Conduce
Federico Guglia

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** A Golden
Christmas.
Film commedia
(USA, 2009).
Con A. Roth
N. Brendon. Regia
di J. Murlowski
22.36 Romanzo
criminale 2 - Ep. 7.
Telefilm.
23.28 Romanzo
criminale 2 - Ep. 8.
Telefilm.
00.25 Sky Cine News

Sky
Cinema Family

- 21.00** Nine Months -
Imprevisti
d'amore.
Film commedia
(USA, 1995).
Con H. Grant
J. Moore.
Regia di
C. Columbus
22.50 Natale a Rio.
Film commedia
(ITA, 2008).
Con C. De Sica
M. Hunziker. Regia
di N. Parenti

Sky
Cinema Mania

- 21.00** Guida per ricono-
scere i tuoi santi.
Film drammatico
(USA, 2006).
Con R. Downey jr.
C. Palminteri.
Regia di
D. Montiel
22.45 La metà oscura.
Film horror
(USA, 1993).
Con T. Hutton
A. Madigan.
Regia di
G. Romero

Cartoon
Network

- 19.10** I combattenti di
Bakugan: Nuova
Vestronia.
20.00 Ben 10: Forza
Aliena.
20.25 Leone il cane
fifone.
20.50 Le avventure di
Billy & Mandy.
21.15 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
21.40 Star Wars

Discovery
Channel

- 18.00** A caccia di veleni.
Documentario.
19.00 Factory Made.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 L'ultimo
sopravvissuto.
Documentario.
22.00 Man, Woman
and Wild.
Documentario.
23.00 Squali.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG.
Documentario.
19.35 Shuffolato.
Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Via Massena.
Rubrica
21.00 Pop-App. Musicale
22.00 Deejay Chiama
Italia Musicale.
"Edizione Serale"

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Decalife: J-Lo
Project. Show.
19.30 Speciale MTV
News. News
20.00 The City. Show.
21.00 10 cose che odio
di te. Telefilm.
22.00 Teen Mom. Show.
23.00 Loveline. Talk show
24.00 Speciale MTV

OGGI SPERIAMO
CHE
NON SE LA CAVI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Come ha detto il senatore Felice Casson intervistato da Sky, il discorso di Berlusconi ieri è stato patetico e soprattutto carente sui temi della giustizia e della legalità. Insomma, è stato all'altezza (anzi alla bassezza) del personaggio e del modo in cui viene visto nel resto del mondo. E cioè come un uomo incapace di governare, ma molto capace di fare i propri interessi. Non a caso il capo del governo (in queste ore forse ex) ha svicolato sulle due questioni più 'sensibili', sia in relazione alle sue

pendenze personali come alla presenza, in piazza, degli uomini delle forze dell'ordine cui sono stati tagliati i fondi per agire e perfino per sopravvivere. Uomini la cui protesta ci è stata mostrata dal Tg3: civile, motivata e ferma come deve essere ogni manifestazione di chi presidia la sicurezza di tutti. Comunque, mentre Berlusconi rivolgeva il suo discorso al Senato, la ministra Gelmini giocherellava beatamente col cellulare. Incurante della Storia (e pure della geografia). ♦

Pillole

BARENBOIM PER CJAKOVSKIJ

Come è appena accaduto per l'opera, quest'anno anche l'apertura della stagione di balletto della Scala potrà contare su un grande direttore d'orchestra. Sarà infatti Daniel Barenboim, per la prima volta, a dirigere le inconfondibili musiche di Cjakovskij che giovedì 16 dicembre riporteranno al Piermarini *Il lago dei cigni*, nella versione di Rudolf Nureyev.

LA YOUTUBE SYMPHONY

Quattordici musicisti italiani sono nella short list per partecipare alla YouTube Symphony Orchestra 2011, l'iniziativa della piattaforma video più diffusa al mondo, quest'anno alla sua seconda edizione. La prima edizione del progetto ha portato, ad aprile 2009, 90 musicisti di 30 nazionalità ad esibirsi alla Carnegie Hall.

ARRIVA MUSICAL SU ALICE

Voli di personaggi e di teste, camminate a mezz'aria e tanti altri momenti spettacolari inseriti nella trama dello spettacolo saranno gli assi nella manica del mago Antonio Casanova in veste di Cappel-laio Matto in *Alice nel paese delle meraviglie - Il musical*, che debutta al Gran Teatro di Roma il 18 dicembre (in replica il 19) per poi iniziare un tour in 30 città.



Mick Jagger, il mito in settanta fotografie

STAR ■ La carriera di Mick Jagger raccontata attraverso gli occhi dei più grandi fotografi. È «The Photobook», il primo album fotografico dedicato all'uomo che ha fatto la storia del rock. 70 ritratti ricostruiscono il suo percorso individuale e artistico. Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra presso la Fondazione Forma per la Fotografia a Milano.

NANEROTTOLO

La maggioranza

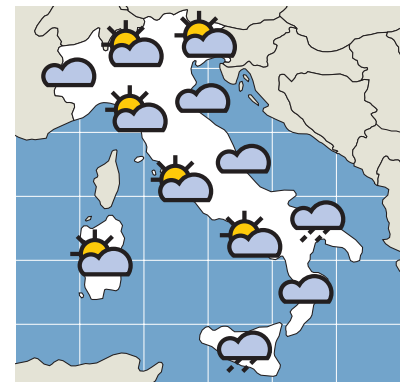
Toni Jop

Ecco che ci siamo. Da bravi, facciamo finta di niente perché ci costa davvero troppo immaginare che le cose vadano come piace a lui. Si muove come uno

che ha la vittoria in tasca dopo aver riempito le tasche di chi quella vittoria gliela garantirà. Se vince la partita nessuno in questo paese potrà sostenere che il premier sarà rimasto in piedi grazie alla forza delle sue idee, al sostegno di una parte maggioritaria dei cittadini italiani. Questo fa paura: che anche in Parlamento trionfi la cultura del mercato. Io ho soldi e quindi compro, tu puoi solo vendere, invece quello non può nem-

meno vendere perché non ha valore se non quando, magari, vota. Quest'ultima categoria siamo noi, la nostra dignità è il voto, il nostro potere è il voto, per il resto carne da macello, buoni per farci ammazzare come carabinieri o soldati senza storia e senza gloria, come microimprenditori operai o precari o disperati che, stanchi, si buttano giù dai tetti. Ma siamo la maggioranza, lo capiremo? Sparisci balordo. ♦

Il Tempo

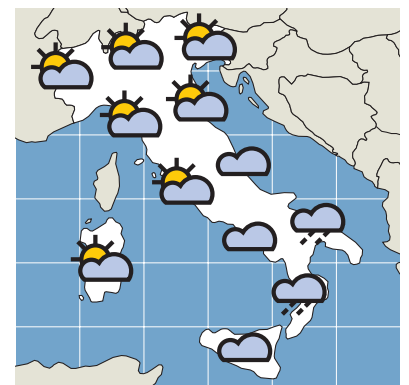


Oggi

NORD ■ Soleggiato su gran parte delle regioni salvo annuvolamenti su Romagna e Piemonte.

CENTRO ■ Annuvolamenti sulle adriatiche con nevicate. Variabile sulla Sardegna, ben soleggiato altrove.

SUD ■ Nuvoloso con piogge sparse. Variabile sulla Campania.

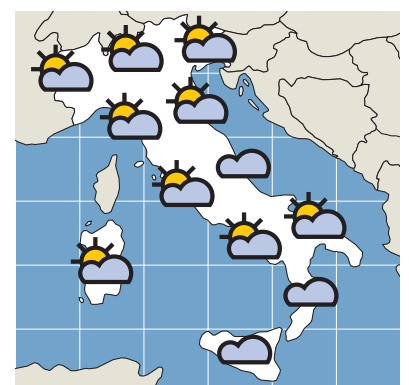


Domani

NORD ■ Tempo discreto con velature o stratifichiazioni in transito.

CENTRO ■ Molte nubi sulle Adriatiche con nevicate sulle coste. Discreto altrove.

SUD ■ Instabile con rovesci sparsi su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Sereno opoco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Poco nuvoloso, salvo residui annuvolamenti sulle regioni Adriatiche.

SUD ■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni; ancora instabile su Calabria e Sicilia.

→ **Il medico** della "Operacion Puerto" alza il tiro: dopo il ciclismo, preso di mira il futbol spagnolo
→ **Dura reazione** del ct Del Bosque: «In 43 anni di calcio mai visto o saputo nulla di sospetto»

Doping, da Fuentes ombre sul Mondiale della Spagna



Foto Reuters

La gioia dopo la vittoria I calciatori della Spagna alzano al cielo la Coppa del Mondo conquistata dopo l'1-0 sull'Olanda a Johannesburg

IL LUTTO

Morto Aldo Sassi Il preparatore dei campioni

ROMA ■ È morto nella notte tra domenica e lunedì Aldo Sassi, direttore del Centro Mapei e preparatore di alcuni fra i migliori corridori del mondo, da Cadel Evans a Ivan Basso e ultimamente Riccardo Riccò. Sassi, che aveva 51 anni, aveva seguito Francesco Moser in occasione del record dell'ora a Città del Messico nel 1984. Dal 1996 al 2002 è stato responsabile dell'allenamento del professional cycling team Mapei e attualmente dirige il Centro Studi Mapei di Castellanza.

Così lo ricorda Ivan Basso: «Aldo Sassi era una persona speciale, che porterò sempre dentro di me». In una nota sul sito internet della Federciclismo, il presidente Renato Di Rocco «esprime anche al nome del Consiglio Federale e di tutto il movimento ciclistico italiano il cordoglio e la vicinanza ai famigliari e al Team Mapei per la grande perdita».

Sospetti sugli ultimi successi del calcio iberico (Europei 2008 e Mondiale 2010) dopo le parole di Eufemiano Fuentes: «Se parlassi toglierebbero all'istante il titolo mondiale ed europeo alla nazionale».

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Dopo ciclismo, tennis, atletica, lo spettro del doping si abbatte anche sul calcio spagnolo: «Se parlasi, tutto il calcio spagnolo tremerebbe e toglierebbero all'istante il titolo mondiale ed europeo alla nazionale». A dirlo è Eufemiano Fuentes, il medico tristemente noto col nomignolo di *dottor doping* e coinvolto in prima persona nella

nota "Operacion Puerto", che nel 2006 portò alla squalifica di oltre 58 ciclisti. Parole che l'ex guru del ciclismo iberico avrebbe riferito domenica scorsa a un compagno di cella, poco prima di essere ascoltato dal Tribunale di Plaza Castilla di Madrid nell'ambito della Operacion Galgo, la recente retata della Guardia Civil che ha portato all'arresto di 13 persone, compresa la campionessa del mondo nei 3000 siepi a Berlino 2009, Marta Dominguez.

Le frasi di Fuentes sono state riportate ieri dal quotidiano *El Mundo*, e in poche ore hanno scosso l'intero apparato sportivo spagnolo, che negli ultimi anni ha fatto incetta di vittorie nei più svariati sport, non senza alcune perplessità, soprattutto sull'efficacia dei controlli antidoping. Stavolta il dubbio insidia da vi-

cino la Nazionale di calcio, campione d'Europa nel 2008 (e che nei quarti eliminò l'Italia di Donadoni ai calci di rigore) e campione del Mondo lo scorso luglio. Immediata è arrivata la replica dei diretti interessati: «In 43 anni di calcio non ho mai visto o saputo nulla che potesse alimentare sospetti. Non ho mai visto un tentativo di conquistare nello sport un vantaggio con mezzi illeciti», ha commentato il ct delle Furie Rosse, Vicente Del Bosque. Sulla stessa lunghezza d'onda il centrocampista del Barcellona, Xavi Hernandez: «Abbiamo vinto Europei e Mondiale con la certezza di non essere dopati. Noi, da dentro il calcio, possiamo dire che non c'è nessun tipo di doping. Passiamo controlli spessissimo e in questo senso siamo tranquilli».

I TEST INCROCIATI

È vero che a febbraio la Fifa si era lamentata per la scarsità dei controlli, ma poi sono stati effettuati test a tappeto incrociati, sangue e urina. Verifiche che la Fifa ha effettuato su tutte le 32 squadre partecipanti alla fase finale, fin da due mesi prima dell'inizio di Sudafrica 2010, con un bilancio finale di quasi 500 controlli, tutti negativi, alzando a sette la soglia di anni consecutivi senza casi di doping in una competizione Fifa. Difficile, complicato allora pensare a un'eccezione per gli spagnoli, perché come spiegava anche il responsabile dei servizi medici della Fifa, Jiri Dvorak, sono stati condotti oltre 33.000 test antidoping negli ultimi anni, con solo lo 0.03% di casi risultati positivi.

Ma non è un mistero che in molti

tra i professionisti fanno spesso uso di Epo Cera, molto utilizzato nel ciclismo e nel calcio. La sua lunga "emivita" consente di poter essere assunto anche una sola volta al mese, continuando tuttavia a produrre a lungo l'effetto dopante. Ne era uno specialista Fuentes, che lambì anche il calcio professionistico quando collaborò con l'Elche e l'Union Deportiva di Las Palmas.

Non è neanche la prima volta che l'ex medico dell'Astana avanza dubbi sulla legalità del calcio spagnolo. Già nel 2006, a margine della Operacion Puerto, fu lui stesso a sottolineare, in un'intervista al quotidiano francese Le Monde, che tra i suoi clienti vi erano anche atleti, tennisti, motociclisti e calciatori. Guarda caso tutte discipline in cui gli spagnoli eccellono, da ultime le moto, con l'en plein mondiale ottenuto da Lorenzo, Elias e Marquez. Vero anche che quando lo stesso quotidiano avanzò perplessità sul Barcellona, la causa la vinse il club catalano e la testata transalpina fu costretta a risarcire 300mila euro per diffamazione. Ma ora rimpolpa la dose *El Mundo* che ricorda alcune frasi scoccate nel

Sudafrica 2010

Le 32 squadre sono state controllate dalla Fifa: 500 test, tutti negativi

2008 dalla moglie di Fuentes, Cristina Perez, che tornava indietro di quasi vent'anni alle ultime Olimpiadi che si svolsero in Spagna: «Se parlasse, lo sport spagnolo e i Giochi Olimpici di Barcellona '92 crollerebbero». Verità o bluff? È ciò che si chiedono ora gli spagnoli, perché contro Fuentes, descritto come un vero incantatore di serpenti, gioca il suo passato e la sua dubbia credibilità, ma è pur vero che, «la storia - come spiega l'articolo di *El Mundo* - suggerisce anche che i medici hanno paura. L'uomo che sapeva troppo minaccia di sciogliere la lingua». Nel mirino c'è anche la non proprio trasparente macchina giudiziaria spagnola, tanto che la Wada, l'agenzia mondiale antidoping, ieri si è fatta sentire: «Lavoriamo per garantire che le prove raccolte nell'ambito dell'ultima operazione vengano condivise con le autorità antidoping e nel rispetto della legge spagnola - ha così spiegato il presidente dell'agenzia, John Fahey -. La Wada si è sentita molto frustrata dalla lentezza della giustizia spagnola nel caso scaturito dalla Operacion Puerto». Insomma, dal sassolino è facile che nasca una valanga. ❖

Nessun incontro Porcedda-Consorte Fumata «grigia» per il Bologna

Non c'è ancora la fumata bianca per il "Comitato" di imprenditori che fanno capo a Giovanni Consorte e Massimo Zanetti e che domenica hanno presentato la proposta di acquisto del Bologna a Sergio Porcedda. L'imprenditore sardo ieri non ha incontrato il numero uno di Intermedia, in rappresentanza del Comitato. Lo farà forse oggi, ma non è affatto scontato. Questo stop rischia di riportare in alto mare il salvataggio della società rossoblu. Molto probabile che Porcedda sia alla ricerca, in autonomia, di finanziatori o nuovi soci che gli permettano di ricapitalizzare e continuare a tenere le redini del club fino a tempi migliori in cui poterne trattare la cessione. Il Comitato, a nome del quale parla Intermedia, prosegue però con determinazione per la sua strada, convinto di riuscire a spuntarla. Ieri la *merchant bank* di Consorte ha emesso un nuovo comunicato in cui ha chiarito che anche Giovanni Consorte fa parte della cordata di salvataggio e che «partecipa all'operazione a titolo personale e

Al vertice Massimo Zanetti

Il gruppo di imprenditori ha presentato domenica una proposta d'acquisto

non con la società Intermedia Finance». La proposta presentata a Porcedda sarà invece illustrata alla stampa e all'opinione pubblica «al momento più opportuno, attraverso il Presidente del Comitato stesso», vale a dire Massimo Zanetti di Segafredo. Il Comitato si è anche lamentato delle «fughe di notizie» che hanno portato alcuni quotidiani a fare nomi e cognomi di presunti compagni di avventura di Zanetti. Contro questi inconvenienti e i «tentativi di ostacolare la trattativa con la proprietà del Bologna», il Comitato fa sapere che prenderà «le iniziative del caso a difesa della trattativa stessa, al fine di salvaguardarne il buon esito». Anche il presidente di Unindustria Bologna, Maurizio Marchesini, si augura che «non ci siano difficoltà dell'ultimo minuto e nessun ostacolo al salvataggio». Marchesini ha però anche riconosciuto che esistono «due cordate in antitesi e non conciliabili, nonostante tutti i tentativi».

MARCO FALANGI



La t-shirt di Valentino all'asta contro l'Aids

ROMA ■ La maglietta «Torno subito» di Rossi, la panchina di Ale e Franz, una cuffia di Pellegrini, una t-shirt di Ibrahimovic nonché cd autografati di Elisa e di Ligabue. Sono alcuni degli oggetti messi all'asta dal Cesvi, organizzazione per la lotta all'Hiv in Africa, da oggi acquistabili su ebay. Da lunedì fino al 23 dicembre si potranno donare 2 euro inviando un sms al numero 45502.

COPPA ITALIA

Stasera Parma-Fiorentina

Si gioca oggi alle 21 allo stadio Tardini tra Parma e Fiorentina (diretta Rai2) la prima gara degli ottavi di finale di Coppa Italia. A gennaio il resto del programma: il 12 Inter-Genoa e Palermo-Chievo; il 13 Juve-Catania; il 18 Napoli-Bologna; il 19 Roma-Lazio e Samp-Udinese; il 20 Milan-Bari.

EUROPA LEAGUE

Domani Napoli-Steaua

Se domani (ore 21,05, in tv su Rete4) il Napoli batte i romeni si qualifica per i sedicesimi di Europa League. Già eliminati Palermo (oggi a Losanna), Samp (domani a Debrecen) e Juve (domani in casa contro il City).

Il caso Cassano

OGGI LA DECISIONE DEL COLLEGIO ARBITRALE

La decisione del collegio arbitrale sulla vertenza tra la Sampdoria e Antonio Cassano sarà ufficializzata oggi. Ieri, al termine di un'udienza durata quasi due ore, l'avvocato Paolo Giuggioli, presidente del Collegio arbitrale chiamato a dirimere la controversia fra la Sampdoria e il fantasma barese, ha dichiarato che «si è conclusa l'istruttoria dibattimentale, entro il 16 dicembre noi tre arbitri ci riuniremo per deliberare il provvedimento». «Abbiamo sentito le difese delle due parti in causa e ora - ha poi aggiunto Giuggioli - noi tre arbitri dobbiamo fare le nostre riflessioni perché si tratta di una questione di una certa delicatezza».

NATALE IN BIBLIOTECA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



La biblioteca "Giulio Salierno" del Casale di Ponte di Nona, Roma, dal 19 novembre ha chiuso i battenti per mancanza di fondi. È una biblioteca particolare. Perché è intitolata a Giulio Salierno, che fu detenuto e poi sociologo, scrittore, acutissimo osservatore delle carceri e delle marginalità sociale: uno spirito inquieto del quale sentiamo la mancanza. E perché è gestita dall'associazione culturale Papillon-Rebibbia, cioè da un gruppo di detenuti, ex-detenuti e volontari che, dal 1996, combatte, dall'interno del carcere, una dura battaglia per cambiare il carcere con la cultura. Ora, i tagli sulla cultura continuano ad abbattersi implacabili sulle grandi e piccole realtà. Ma per chi crede che la lotta contro la marginalità e l'esclusione si possa - e si debba - condurre in primo luogo attraverso gli strumenti della conoscenza e della partecipazione (sì, lo so, parole in disuso, ma che volete farci, a una certa età è difficile mutare pelle) la caduta di un luogo di aggregazione, come una biblioteca in periferia, è una ferita dolorosa.

In attesa che gli enti pubblici ci ripensino, quelli della "Papillon" (<http://www.facebook.com/AssociazionePapillonRebibbia>) hanno lanciato una sottoscrizione per la riapertura della biblioteca.

Ecco i riferimenti. Iban: IT93K0501803200000000103 525 Banca Popolare Etica, Filiale di Roma - Via Parigi 17, 00185 Roma intestato all'Associazione Culturale Papillon-Rebibbia Onlus; Conto Postepay: 4023600595737463 intestato a Mirko Del Medico (Presidente Associazione Culturale Papillon-Rebibbia Onlus). Anche un modesto contributo, diciamo un regalo di Natale alternativo, potrà essere utile. ❖



* Offerta valida nei negozi aderenti all'iniziativa per sottoscrizioni effettuate entro il 28/02/2011.

con il "programma energia casa" puoi aumentare il rendimento e la sicurezza della tua caldaia e avere:

- manutenzione programmata eseguita da tecnici specializzati
- servizio di pronto assistenza con intervento tempestivo 7 giorni su 7 nella stagione invernale
- gratis il primo anno di manutenzione sottoscrivendo un contratto biennale "programma energia casa"

energy store



chiamaci al **800 98 78 98**
o vai su **energystore.eni.com**

eni

rete in franchising di eni

www.unita.it



**Il voto
più lungo**

NOTIZIE IN DIRETTA
DALLA CAMERA
E DAL SENATO

IL VOTO E LE PROTESTE
La Questura vieta i cortei:
una zona rossa a Roma

IL DECALOGO
Trentamila firme
contro Berlusconi

ALLA STAMPA TEDESCA
Umberto Eco: «Non voglio
morire sotto Berlusconi»

PORTO MARGHERA
Operai sulla ciminiera:
passeremo qui il Natale